

43. L'IMBOSCATA DI CISSONE: NOTTE DEL 16-17 MAGGIO 1944.

43.1. La cattura della “Squadra Comando”.

43.1.1. La testimonianza di Celestino Ombra «Spettro».

Il «Commissario Spettro» (Celestino Ombra) riporta nelle sue memorie la sua versione dell'episodio della cattura del Comando partigiano, **subito dopo** aver raccontato le tragiche vicende della cattura di Luigi Capriolo (*vedere il precedente capitolo 42*), dando così l'impressione che i due fatti fossero successi in quell'ordine, cioè: **prima la cattura di Luigi Capriolo, poi quella del “Comando”** nella baita sulla collina del Riavolo. Invece dalla Ricerca effettuata è risultato che la sequenza dei fatti non è quella, bensì quella capovolta, cioè prima avvenne la cattura del “Comando” (*17 maggio*), poi, alcuni giorni dopo (*il 20 o il 23 come si è analizzato nel precedente capitolo 42*), si verificò quella di Capriolo. C'è tuttavia da considerare che questa dovrebbe essere stata la “**seconda**” cattura di Capriolo, in quanto lui era già stato catturato, o probabilmente solo “**fermato**”, il **2 maggio: vedere il capitolo 42.2.**

Celestino Ombra «Spettro», *“Il Commissario Tino: Celestino Ombra (1901–1984)”*¹
pag. 181.

In quei mesi molte volte ebbi occasione di constatare come la vita e la morte dei partigiani fossero spesso del tutto casuali. Come ciò che successe a me in maggio. **In quel mese il Comando si trovava alloggiato in una baita, fra Cissone e Roddino. Un mattino capita un rastrellamento che tocca entrambi i paesi.** Noi disponevamo di un informatore di Cissone, un contadino molto bravo, c'era purtuttavia sempre il rischio che venisse individuato e fatto parlare. **Decidiamo di non scoprirci, di stare in allarme con le armi sotto mano. Di lasciare eventualmente arrivare i rastrellatori sotto tiro, scaricare le armi e poi buttarci subito lungo il burrone.**² **Non successe niente, ma la sera decidemmo di spostarci.** La nostra staffetta, “Manera”, pratica dei luoghi, ci indicò un posto distante tre ore di marcia. Mi viene in mente che **l'indomani avrei dovuto trovarmi a Cravanzana alle otto del mattino, una staffetta avrebbe dovuto accompagnarci da Piero Balbo.** La preparazione dell'incontro con Piero Balbo mi era costata molta fatica e non volevo rinunciarvi. **Informo “Nanni”, il comandante, che devo partire subito per Cravanzana, che si trova dalla parte opposta alla direzione verso cui il gruppo doveva muoversi.** “Nanni” non era d'accordo, ma io partii ugualmente.

Partii solo, anche se non ancora molto pratico della zona nella quale mi muovevo da appena due mesi. Per di più c'erano rastrellamenti in giro. **Alle quattro del mattino il Comando che avevo lasciato da poche ore, venne circondato da una pattuglia tedesca in rastrellamento. I tedeschi fecero uscire dalla baita i partigiani con le mani alzate, disarmati,** e li allinearono in fila frontale. Era ancora buio. Nanni era il primo della fila e approfittando di una momentanea distrazione della pattuglia si buttò giù nel burrone. Favorito dalla folta vegetazione riuscì a salvarsi.

[...]

[prosegue nel successivo capitolo 43.3.3.]

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è stata fatta dal sottoscritto.

Ombra afferma che in quel mese, cioè maggio '44, **“il Comando si trovava alloggiato in una baita, fra Cissone e Roddino”**, il che però è contraddetto dalla dichiarazione rilasciata da Virgilio Scioratto, riportata nel verbale del suo interrogatorio (**vedere il cap. 29.2.**). Egli infatti dichiara che quando fuggì da Asti «Sergio» (cioè Bartolomeo Squarotti) lo portò a Perno, frazione di Monforte, dove vi era il Comandante «Nanni». Salvo ritenere che nella baita sulla collina del Riavolo vi fosse il **“Comando”** del **«ten. Gigi» Luigi Fiore**, il che porterebbe ad ipotizzare che all'inizio di maggio vi fossero ancora **“due”** Comandi:

¹ Cfr. EMANUELE BRUZZONE (a cura), *“Giusti e Solidali”*, MARIO RENOSIO (a cura) *“La Memoria Militante”*, *“Il Commissario Tino: Celestino Ombra (1901–1984)”*, pag. 181.

² Vedere la testimonianza inserita da Daniel Fauquier nel suo libro di memorie *“Itinerario di un partigiano francese 1942-1945”*, riportata e commentata nel successivo capitolo 43.1.5.

quello della costituenda “*Brigata Garibaldi*” («Nanni» Latilla) a Perno-Monforte e quello dei “*Patrioti delle Langhe*” sulla collina del Riavolo (Cissone), dal quale dipendeva la squadra dei “*Diavoli Rossi*” e del quale faceva anche parte Bartolomeo Squarotti «Commissario Ivan - Sergio». In questo senso sembra condurre la testimonianza di Armando Prato, il quale ha scritto nel suo “romanzo” “*L’inafferrabile Lulù*” che «Lulù» con la sua squadra (o alcuni dei Partigiani che la componevano) il giorno prima o un paio di giorni prima [non specifica la data] si incontrò alla Frazione “*Madonna delle Grazie*” di Dogliani con:

Gigi, comandante supremo, [il quale] rispose:
- Verrà pure la **squadra comando**, con voi.

Quindi secondo Armando Prato in quei giorni il “**Comandante Supremo**” era ancora il «tenente **Gigi**», cioè **Luigi Fiore: vedere il successivo capitolo 43.1.4.**

In totale contraddizione con Armando Prato, invece, Ombra accenna alla presenza di «Nanni» Latilla, con “*quel*” Comando, fornendo così l’indicazione che, almeno secondo lui, si sarebbe già trattato di un “**unico**” Comando, del quale Ombra indica come Comandante «Nanni» Latilla.

In base alla testimonianza di **Aldo Devalle «Dado» (vedere il capitolo 27.4.)** il «ten. Gigi» la sera del **14 maggio ’44** si trovava a **Monforte**, dove lo aveva incontrato per l’appunto «Dado», il quale si era recato in tale località per accompagnare dal medico³ il partigiano **Alessandro Gallo**, che era rimasto ferito durante uno scontro a fuoco con dei Militi della MUTI a Dogliani, nel pomeriggio di quello stesso giorno: **vedere il capitolo 35.10.**

Se il «Ten. Gigi» la sera del **14 maggio** era a Monforte, si può supporre che con lui doveva anche esserci la sua “*Squadra Comando*”. Inoltre, dalla testimonianza di Marisa Diena e Diana Masera, «Nanni» sarebbe arrivato a Monforte, provenendo da Barge assieme a Luigi Capriolo, il **15 maggio**, cioè il giorno dopo, verso sera. E’ pertanto plausibile che la “*Squadra Comando*”, col «Ten. Gigi» e «Sergio» la sera del 14 maggio (o forse già nel pomeriggio di quello stesso giorno) si fosse recata a Monforte ad aspettare «Nanni» e Capriolo che erano in procinto di arrivare da Barge. Dalle altre testimonianze raccolte, è però risultato che tra la sera del 15 e le prime ore del 16 il «Ten. Gigi», con altri due componenti della “*Squadra Comando*”, si trovava a Roddino: **vedere le successive testimonianze.**

Di tutti codesti spostamenti Ombra nelle sue memorie non fa cenno. Da come racconta lui i fatti, sembrerebbe che la sera del 16 maggio lui fosse con gli altri componenti del Comando nella baita sulla collina del Riavolo, dove avrebbero avuto notizia, da un “*Informatore*”, che quella mattina vi era stato un rastrellamento che aveva “*toccato entrambi i paesi*” (Roddino e Cissone). **Questo non è corretto, perché il rastrellamento venne effettuato a partire dalla notte del 16 – mattino del giorno 17.** Comunque sia, secondo Ombra i componenti del Comando avrebbero deciso di rimanere nella baita, ad aspettare l’arrivo dei rastrellatori, quindi, scaricate le armi contro di essi, si sarebbero “*gettati giù per il burrone*”. **Cosa che secondo la testimonianza riportata nel suo libro di memorie da Daniel Fauquier, sarebbe veramente successa: vedere il successivo capitolo 43.1.5., nel quale tale testimonianza è stata riportata e commentata.**

Ombra afferma poi che con loro vi sarebbe stato anche un partigiano che fungeva da “*Staffetta*”, da lui indicato col nome “*Manera*”, il quale avrebbe indicato “*un altro rifugio più sicuro*”, distante “*3 ore di marcia*”. A Ombra però “*venne in mente*” che il giorno dopo, cioè il **17 maggio**, doveva trovarsi a **Cravanzana**, che “*si trovava dalla parte opposta*” rispetto al nuovo rifugio più sicuro indicato da quel tale “*Manera*”. A Cravanzana Ombra avrebbe dovuto trovare una “*Staffetta*” che l’avrebbe accompagnato da **Piero Balbo «Poli»**, il quale, come risulta dalla testimonianza del suo cugino Adriano, in quel periodo si trovava a **Lequio Berria**, ospite dei parenti di Noè: **vedere il capitolo 32.4.** Ombra quindi, nonostante il parere contrario di «Nanni», si allontanò “*da solo nella notte*”, anche se non era ancora molto pratico della zona.

Riguardo a Capriolo ed al fatto che qualcuno dei componenti del “*Comando*” la sera del 14 e la giornata del 15 fosse a Monforte, Ombra non ha riportato nulla.

Ombra ha inoltre dichiarato che “*quattro ore dopo*” che lui aveva lasciato la baita sulla collina del Riavolo, il Comando “*venne circondato da una pattuglia tedesca in rastrellamento*”. Così tutti i componenti del Comando vennero catturati. **Se lui si era allontanato, come poteva sapere cosa era poi successo dopo ?** Questa informazione Ombra può averla avuta solo da «Nanni» Latilla, l’unico di quelli che erano presenti e che riuscì a salvarsi. Inoltre, da come Ombra si è espresso, sembra che i componenti del

³ Probabilmente si trattava del **dott. Vittore Gaetini**, al quale il figlio Aurelio Maria ha dedicato il libro “*Medico di campagna – ricordi di Langa 1938-1945*”, nel quale sono narrate vicende nelle quali il dott. Gaetini, che abitava a Monforte, rimase coinvolto durante i 18 mesi della Resistenza.

Comando non avessero seguito il suggerimento della "*staffetta Manera*", perché egli dice che **vennero catturati nella baita dove lui li aveva lasciati**. Il che porta ad indicare quella baita tra Roddino e Cissone, posta sulla collina che sovrasta il torrente Riavolo, che il sottoscritto è riuscito a ritrovare: *vedere il successivo capitolo 43.5.3. e, nella Sezione Allegati – sub Sezione Allegati-2—Foto, l'allegato «La Baita del “Comando” a Roddino-Cissone.»* Vedere anche nella Sezione Allegati-3—Mappe, la mappa n. **Mappa—061**, relativa al percorso a piedi da Roddino a Cissone, con l'indicazione del luogo (approssimativo) dove si trovava (e si trova ancora, in rovina) la "*baita*" del "*Comando*".

* * *

43.1.2. La testimonianza di Alberto Gallo «Spada» & Secondo Amerio.

ALBERTO GALLO «SPADA» ha scritto due sue testimonianze su questo fatto: una nelle sue Memorie, l'altra nell'articolo scritto assieme a SECONDO AMERIO e pubblicato nella monografia "*Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti*". Si riporta per prima quest'ultima. Così come ha fatto Celestino Ombra, anche Alberto Gallo e Secondo Amerio collocano la cattura di Capriolo "*prima*" di quella del "*Comando*", anzi questo episodio venne inserito nel capitolo intitolato: "*L'assassinio di Luigi Capriolo*".⁴

Secondo Amerio & Alberto Gallo, "*L'assassinio di Luigi Capriolo*", in "*Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti*":

pag. 212

[segue dalla parte relativa alla cattura di Luigi Capriolo, inserita nel precedente capitolo 42.2.2. — punto 2..]

Intanto la lotta si fece durissima in quei giorni, così che **fu deciso lo spostamento più in alto da parte di tutti gli uomini e naturalmente del comando locale.**

Ma era ormai troppo tardi.

La località del Comando più generale aveva sede in una baita nei pressi di Roddino, ma quando si decise lo spostamento si subì un'altra imboscata dovuta ancora una volta ad un delatore locale.

Alle tre di notte, appena raggiunta la base, un'imboscata dei tedeschi catturò il comando intero di sette uomini meno «Nanni» Latilla che con mossa fulminea si buttò in un burrone facendo perdere le proprie tracce.

Dei sette uomini catturati non sopravvisse nessuno. Quattro furono fucilati a Mussotto d'Alba il 1° giugno '44. Gli altri furono inviati in Germania da dove non fecero ritorno.

I **fucilati** furono **Pietro Botto** (di 18 anni), **Guido Cane** (20), **Bartolomeo Squarotti** (33), **Virgilio Scioratto** (22).

Gli **inviati in Germania**: **Luigi Fiore**, «**Manera**» (nome di battaglia, manca il suo vero nome, era la staffetta del comando) e **Giuseppe Vairo**, di Asti, operaio della Way-Assauto.

* * *

Anche nelle sue Memorie Alberto Gallo «Spada» ha riportato questo episodio, subito dopo le note riguardanti la cattura di Luigi, Capriolo, così come ha fatto anche Celestino Ombra: vedere il precedente capitolo 42.2.2. — punto 3.

⁴ Questo articolo, ed il libro sul quale era stato pubblicato, venne trovato dal sottoscritto facendo ricerche su **LUIGI CAPRIOLO** presso l'Archivio dell'ISTORETO. Tra le altre cose, avevo notato che la pubblicazione di questo articolo era stata fatta nel **1985**; tale anno di pubblicazione non è riportato sulla copertina né all'interno del libro, ma lo si può ricavare dalla frase scritta dall'Ing. Guglielmo Tovo – Presidente della Provincia di Asti: "*quarantennale — celebrato in tutta la Nazione — della conclusione della lotta di liberazione*": vedere le prime due righe della presentazione del volume, nella pagina di apertura. Poiché la conclusione della lotta di liberazione avvenne nel 1945, il "*quarantennale*" non può che essere il **1985**. Celestino Ombra era deceduto l'anno prima, nel 1984:

Alberto Gallo, "Memorie":

pag. 211

A rendere più difficile la cosa [la liberazione di Capriolo] si verificò in quei giorni la circostanza che la lotta si fece molto dura tanto che proprio nel momento in cui fu deciso lo spostamento degli uomini e del comando questo fu catturato in blocco meno - per un secondo caso fortuito - quello di Tino Ombra scampato per puro caso una seconda volta a morte certa.

Si vede che la buona stella era ancora una volta dalla sua parte.

Il comando aveva sede in una Baita presso una località chiamata Rodino e proprio quando era già stato deciso l'evacuamento per il giorno dopo una imboscata tedesca, dopo aver prelevato e fucilato un nostro informatore, a sua volta segnalato da una spia locale fece irruzione nella Baita catturando tutti. Tutti meno uno. Meno "Nanni".

L'azione dei tedeschi fu così fulminea da impedire di fatto ogni resistenza.

La sera prima era stato deciso che "Tino" si recasse nei pressi di Cravanzana per un contatto già precedentemente stabilito con "Lupo" e "Poli".

"Tino" lasciò il posto a notte inoltrata e verso le tre del mattino della stessa notte, quando l'intero gruppo del comando aveva appena raggiunto una baita destinata a nuova sede si ebbe l'imboscata.

Gli uomini catturati furono sette in quanto il comandante "Nanni" con una prontezza di spirito eccezionale, approfittando del buio e della confusione, riuscì di scatto a buttarsi in un burrone e a far perdere le proprie tracce.

Dei sette catturati nessuno sopravvisse.

Nessuno vide l'alba della Liberazione.

Quattro furono fucilati a Mussotto d'Alba il 1 giugno del 1944 nella precisa località dove qualche giorno prima era stata attaccata e sbaragliata una macchina di soldati e ufficiali tedeschi.

I quattro fucilati rispondevano ai nomi di:

Botto Piero - 18 anni di Dogliani

Cane Guido "Balilla" - 20 anni di Diano d'Alba

Scioratto Virgilio "Bigi" - 22 anni di Asti uno dei principali organizzatori della liberazione dal Carcere di Asti degli uomini fuggiti con Tino Ombra.

Squarotti Bartolomeo di anni 33 nato a Sanremo e domiciliato a Grugliasco.

Gli altri tre:

Fiore Luigi "Tenente Gigi" Vice-comandante della Brigata, di Carmagnola

Vairo Giuseppe comandante di squadra di anni 43 di Asti un evaso dal carcere con Ombra

Un certo "Manera" staffetta di comando di anni 25 del quale ignoro più documentate generalità e luogo di nascita

furono inviati in Germania da dove non fecero più ritorno.

* * *

Commenti.

La dichiarazione riportata da Amerio & Gallo e dal solo Gallo nella seconda delle due testimonianze, e cioè che *"fu deciso di spostare più in alto la sede del Comando"* deve essere stata loro fornita da Celestino Ombra. Come luogo in cui vi era il Comando, Gallo indica *"una baita nei pressi di Roddino"*, che è esattamente la stessa indicazione fornita da Ombra, che la colloca *"tra Cissone e Roddino"*, il che è vero, come si è potuto appurare: *vedere nella Sezione Allegati - sub Sezione Allegati-2 - Foto - «La Baita del «Comando» a Roddino-Cissone.»*. Da essi, come da Ombra, viene segnalata anche un'altra località, posta *"più in alto"* sulla collina ed a circa tre ore di marcia dalla baita del Riavolo, che non è stato possibile identificare e che probabilmente potrebbe anche non esserci stata, da come è risultato dall'indagine

effettuata.

Nel riportare queste due versioni della sua testimonianza Alberto Gallo si contraddice: nella prima ha scritto (assieme a Secondo Amerio) che i componenti del Comanda vennero catturati **quando arrivarono nella nuova sede**, invece nelle sue memorie ha scritto che vennero catturati **quando erano ancora nella baita di Roddino**, nella notte, poiché essi avevano deciso che **si sarebbero mossi il giorno dopo**. Quindi in questa sua seconda testimonianza conferma quella di Ombra.

Altra divergenza dalla testimonianza di Ombra, è quella dell'indicazione del contatto che questi avrebbe dovuto avere anche con «Lupo» (Alberto Gabbrielli), che invece Ombra non menziona. Il «Ten. Lupo» Alberto Gabbrielli aveva la sua base a Bossolasco, che si trova esattamente sul percorso opposto rispetto a dove Ombra avrebbe dovuto andare per incontrare una Staffetta che l'avrebbe accompagnato da Piero Balbo «Poli», il quale in quel periodo si trovava a Lequio Berria, ospite dei parenti di Noè: **vedere il precedente capitolo 32.5.3.**

Secondo la versione di Alberto Gallo, Ombra avrebbe quindi dovuto andare prima a Cravanzana, poi da lì, accompagnato dalla “Staffetta”, recarsi a Lequio Berria per incontrare «Poli» (Piero Balbo), quindi da lì ritornare indietro per recarsi a Bossolasco dove vi era la sede del distaccamento di «Lupo»: **vedere nella Sezione Allegat-3 — Mappe, Mappa—058, dove vi sono le mappe con il “tour” che Celestino Ombra avrebbe dovuto effettuare secondo Alberto Gallo.** Come punto di partenza è stato ipotizzato Perno, frazione di Monforte, dove vi sarebbe stata la sede del Comando di «Nanni» Latilla⁵.

Il tempo impiegabile per andare da Perno a Cravanzana — a piedi — calcolato da Googlemap è di **4 ore e 41 minuti** per la via più diretta. Se invece Ombra fosse partito da Cissone, o meglio, dalla baita situata sulla collina del Riavolo (tra Roddino e Cissone) dove vi era la sede del Comando del «Ten. Gigi», il tempo impiegabile diminuirebbe di 2 ore e 16 minuti, come risulta dalla **Mappa-060 (percorso da Perno a Roddino)**, ma sarebbe da aggiungere una mezz'ora, tempo stimato per andare da Roddino alla “baita”. Questo calcolo è stato fatto in base al dato fornito dalla mappa n. **Mappa-061, percorso da Roddino a Cissone**, che sarebbe percorribile in 1 ora e 7 minuti. Poiché la “baita” si trova a circa metà del percorso, si può ragionevolmente calcolare in circa 30 – 40 minuti il tempo necessario per raggiungerla partendo da Roddino. Facendo una media si può considerare un tempo di 35 minuti. Eseguendo questo calcolo: **4.40 — 1.07 + 0.35 = 4.08**, si ottiene un tempo di poco più di **quattro ore**, il che significa che Ombra, per recarsi a Cravanzana partendo dalla “baita” del Comando, come lui ha scritto nelle sue memorie, avrebbe dovuto impiegare poco più di **4 ore**. Ombra ha scritto che sarebbe arrivato a Cravanzana alle **6** del mattino⁶, il che significa che sarebbe partito dalla baita del “Comando” verso le **due** di notte, cioè quattro ore prima, stando al calcolo precedentemente effettuato.

L'ora della cattura del “Comando”.

Le due diverse versioni, di Ombra e Gallo, divergono anche riguardo all'ora della cattura dei componenti del “Comando”: le **4** per Ombra, le **3** per Gallo. Questa indicazione poté essere fornita ad entrambi (o solo ad Ombra che poi la riferì a Gallo) solo da «Nanni» Latilla, l'unico presente alla cattura ed unico scampato e sopravvissuto per poter raccontare cosa fosse successo e che ora fosse. **Come mai queste due diverse versioni ?**

Luigi Capriolo.

Anche Gallo (e con lui Secondo Amerio), come Ombra, non riporta nulla riguardo alla presenza di Luigi Capriolo con il “Comando”, perché probabilmente di questo Ombra non gliene aveva parlato. O se lo fece, «Spada» decise poi che non fosse il caso di citarlo, anche perché lui — come Ombra — colloca erroneamente (*volutamente?*) la cattura di Capriolo **“prima”** di quella del “Comando”. Ed anche questo è molto... “strano”!

Valutata la scarsa attendibilità di queste testimonianze, si può solo ipotizzare.

Se è vero, come riporta Silvio Einaudi, che era proprio Capriolo quel “Commissario” indicato da «Nanni» Latilla⁷, che con lui arrivò a Monforte la **sera del 15 maggio**, allora è probabile che egli — Capriolo — fosse rimasto in tale località, forse ospite di Portonero o nella vicina sede di Perno, quindi non doveva aver accompagnato «Nanni» e gli altri del “Comando” nel trasferimento prima a Roddino e poi nella baita sulla collina del Riavolo, perché forse era stanco oppure doveva andare da qualche altra parte. Di lui si persero le

⁵ Sulla base dell'indicazione fornita da Virgilio Scioratto, riportata in uno dei due verbali del suo interrogatorio da parte degli sgherri dell'UPI. (capitolo 39.2.)

⁶ **Vedere successivo capitolo 43.3.3.**

⁷ **Vedere il capitolo 33.2.1. «Le testimonianze di Giovanni Latilla.»**

tracce e non si ebbero più notizie. Questo particolare sembra confermato dalla lettera di Comollo a Prut: **vedere il precedente capitolo 42.7.** — : **al “Komando” non hanno più avuto notizie di Capriolo, scomparso quella notte;** effettivamente Capriolo non venne catturato il 17 maggio, ma tre o sei giorni dopo: la conferma che fu proprio così la si è avuta dalle registrazioni del Carcere di Asti, dove Capriolo non figura tra coloro che vennero arrestati nel corso del rastrellamento del 17 maggio, bensì 3 o 6 giorni dopo, a seconda di quale sia la data corretta delle due registrazioni trovate: **20** e **23** maggio: **vedere il precedente capitolo 42.** In più vi è la testimonianza di **Adelmo Guerraz**, che ha dichiarato di essere stato lui a catturare Capriolo il **23** maggio: **vedere il precedente capitolo 42.8.**

La cattura del “Komando” (come scrive Comollo) non avvenne a seguito di un casuale passaggio di una “pattuglia tedesca in rastrellamento” (come sostiene Ombra), ma in base ad una precisa segnalazione di un traditore e di una spia (milite della Muti), infiltrati nel “Komando” dalla squadra di “falsi partigiani”: il primo era un certo “**Rico della Manera**”⁸, il cui nome sinistramente coincide con quello della “staffetta del Comando” (“**Manera**”), indicato da Ombra e da Gallo; il secondo era Gino Trombetta⁹, ex partigiano con gli Autonomi a Vinadio, poi arruolato nella Muti ed infiltrato come spia nel “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”. E poi, come se non bastasse, c’era anche «Ursus»¹⁰, “**il Collaboratore S.D.**” di Adelmo Guerraz, che secondo il testimone “**Gigi**”, quel giorno che i componenti del “Comando” era stati catturati, sarebbe stato assieme a loro: **vedere il precedente capitolo 42.9.4**

* * *

43.1.3. La testimonianza di Ernesto Portonero riportata da Domenico Squarotti.

Nell’incontro-intervista che ebbi con il fratello di mio padre, zio Domenico, egli mi disse:

Testimonianza del 19 febbraio 1995

[...]

Zio Domenico: «[...] Lui ... lì ci han fatto la spia. Quello che so...

Chiedo: «Chi te l’aveva detto ?»

Zio Domenico: «Portonero, me l’aveva detto. Una sera c’è stata... “**Dovevano fare un rastrellamento, da queste parti di qui, allora dobbiamo andare via di qui**”. Allora sono partiti, sono andati tutti via, perché **il Comando era a Monforte. C’era Portonero e può darsi ci fosse anche Nino, lì.** Allora bisognava sfollare, bisognava andar via, **sono partiti, sono andati chi da una parte, chi a Cissone,** si sono fermati lì, si sono messi a dormire. Tutti addormentati, li hanno presi. Se no, li prendevano mica. Tutti armati, dormivano armati. Li han presi tutti come erano. **Solo ‘sto Tenente, che è riuscito nel tafferuglio a scappare.** Può darsi che l’abbia raccontato il Tenente ad Aurora, tua madre. Mi pare che era andato a trovarla. »

Chiedo: «E quindi tu hai poi parlato con Portonero.»

Zio Domenico: «Portonero noi lo conoscevamo da bambini, **perché lui era a Monchiero.**

Commenti.

Come ha riportato il fratello di Bartolomeo Squarotti (*da lui citato col nomignolo “Nino”*), in base a quello che gli aveva detto Ernesto Portonero, il 16 maggio il “Comando” era a Monforte, probabilmente nella frazione Perno indicata da Scioratto. Le testimonianze che collocano Portonero a Monforte sono state messe in discussione dalla dichiarazione di Domenico Squarotti, il quale ha ribadito quanto già aveva detto nell’incontro del 19 febbraio (*l’ultima frase, parte sottolineata*) anche nel successivo del 2 aprile 1995 :

⁸ Riguardo a “**Rico della Manera**” vedere le testimonianze di Valerio Foggini e Albino Boeri riportate nel successivo capitolo 43. 2., quella di Margherita Mo «Meghi» (capitolo 29.1.3.) e di Giuseppe Berta «Moretto» (capitolo 29.1.4), nonché il capitolo **29.4.1.**

⁹ Vedere il capitolo **29.4.2.**

¹⁰ **Alessandro Zambelli:** vedere il capitolo **42.10** — era accusato di aver fatto catturare anche Luigi Capriolo.

Testimonianza del 2 aprile 1995

Riporto il discorso su Portonero.

Commento: «Poi c'era il discorso dell'amicizia con Portonero.»

Zio Domenico:«Eh, viene dall'origine, da Monchiero. Portonero era... un muratore, aveva fatto dei lavori, da mio nonno... »

[...]

Chiedo: «Portonero era già un amico del Partito...»

Zio Domenico:«Allora... era già... di famiglia... perché lui era di Monforte, Portonero. **Però era venuto ad abitare a Monchiero**, e aveva fatto una casa. Subito dopo il ponte, lui aveva una casa. Allora aveva fatto quei lavori *[per la casa del nonno di mio padre]* »

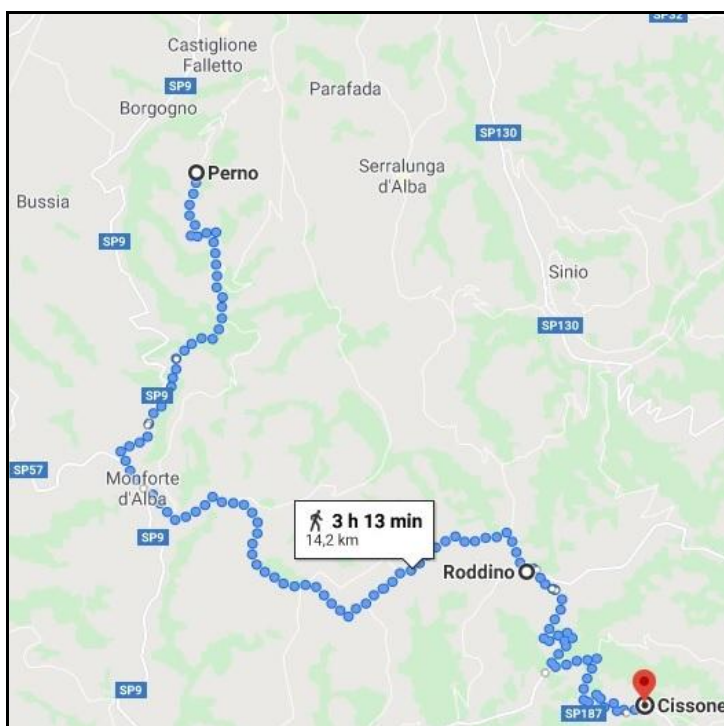
* * *

Commenti.

Ernesto Portonero avrebbe quindi detto a Domenico Squarotti che la sera del 16 maggio i componenti del **“Comando” erano a Monforte** e che si sarebbe spostati perché avevano avuto notizia di un imminente rastrellamento, il che corrisponde con quanto poi testimoniato da Celestino Ombra, ma con la differenza che questi colloca il **“Comando”** già nella baita tra Roddino e Cissone. Invece secondo Portonero sarebbero ancora stati a Monforte o forse nella Frazione Perno di questo Comune, e questo mette in notevole dubbio la correttezza delle dichiarazioni riportate da Ombra nelle sue Memorie, tanto da far dubitare anche della sua effettiva presenza con il **“Comando”**, messa anche in dubbio dalle testimonianze di **MARCELLO BERNIERI: vedere il successivo capitolo 43.3.**

Sulla base dell'indicazione che era stata fornita a Domenico Squarotti da Ernesto Portonero, si può quindi ritenere che i Componenti del **“Comando”**, o alcuni di essi, la sera del 16 maggio erano a **Monforte o a Perno** quando decisero di spostarsi nella baita sulla collina del Riavolo, tra Roddino e Cissone.

Utilizzando il programma Googlemap si è ottenuta la mappa del percorso con il tempo necessario per percorrere a piedi tale tragitto: è risultato che occorrono proprio **3 ore e 15 minuti** fino a Cissone. Questo significa che per raggiungere la baita, che si trova tra Roddino e Cissone, il tempo si riduce esattamente alle **“tre ore”** indicate da Celestino Ombra. Da questa indicazione si ha la conferma dell'indicazione fornita da Portonero, cioè che si trovavano proprio a Monforte o nella vicina Frazione Perno, quando decisero di trasferirsi nella baita situata sulla collina del Riavolo, tra Roddino e Cissone, dove vennero poi catturati.



* * *

43.1.4. La testimonianza di Armando Prato.

Secondo il maestro **GIUSEPPE PRESENDA**, l'ex partigiano «Gipi» che aveva fatto parte del «Distaccamento Squarotti» (*vedere di seguito la sua testimonianza*), fu «Lulù» che informò il «Comando» dell'incombente rastrellamento. Questa funzione di «*informatore*» viene riconosciuta a «Lulù» anche dal figlio del medico di Monforte:

A. M. Gaetini, «*Medico di campagna*».

pag. 84

Lulù [...] era sempre in movimento. [...] Riusciva ad anticipare oppure a seguire le colonne naziste in movimento nei loro rastrellamenti e comunicarli tempestivamente alle formazioni interessate onde evitare che cadessero nelle loro maglie. Gli informatori nazifascisti impazzivano e litigavano tra di loro, riferendo di averlo visto contemporaneamente in luoghi diversi.

Nell'episodio specifico del rastrellamento del 16-17 maggio, questa funzione di «*informatore*» di Lulù viene altresì confermata da Armando Prato:

Armando Prato, «*L'inafferrabile Lulù*».

pag. 41

capitolo V

Lulù e Bimbo vennero un giorno avvicinati da un contadino che li invitava alla sua abitazione, spiegando che un signore voleva loro parlare. Si recarono alla **Borgata Manzoni presso Monforte** d'Alba: ivi ad attenderli era il dott. Sturla, Commissario della Polizia di Alessandria; Lulù ne fu alquanto sorpreso. Ma la spiegazione fu rapida; si trattava dell'intenzione di passare - lui e gran parte dei suoi uomini, oltre alcuni ufficiali - nelle file dei patrioti o per lo meno di trovare una forma di stretta collaborazione. Era evidente che il giogo tedesco pesava in modo insopportabile e il richiamo della Patria si faceva sentire profondamente.

Dopo una lunga discussione giunsero all'intesa che tutta la Polizia sarebbe passata coi patrioti, con armi ed equipaggiamento.

Al termine di ogni azione avrebbero chiesto a tutti i componenti chi fra di essi non avesse voluto restare tra le loro file, concedendogli libertà d'andarsene. Raggiunsero così un accordo completo. Egli li avrebbe attesi per il giorno dopo.

Partiti da Dogliani passarono per Alba, sorpassando parecchi posti di blocco e raggiunsero Alessandria.

Andarono nell'ufficio del comandante Sturla e seppero così che il consiglio nazifascista stava organizzando un grande rastrellamento nella zona delle Langhe. Costoro giudicavano già annientati Lulù e la sua banda con tutte le altre formazioni.

Al termine del consiglio, Sturla indicò ad essi i telefoni, l'armeria ed i passaggi più sicuri, presero le precauzioni dovute affinché non vi fosse spargimento inutile di sangue.

Squillò il telefono nell'ufficio del commissario ove si trovavano pure vari ufficiali.

- Pronto, Comando Polizia... Chi vi ha dato la notizia? Va bene, prenderemo provvedimenti.

Posò l'apparecchio con mano leggermente tremula e rivolto agli ufficiali:

- Signori, mi è stato comunicato che Lulù e Bimbo sono qui in città..

Scattarono tutti in piedi.

Lulù si alzò egli pure e con indifferenza chiese:

- Ma come può essere che sia qui I

- Se al posto di blocco lo confermano, è certo che li hanno visti !

I due patrioti facevano gli indifferenti, ma nel loro intimo...

-Hanno telefonato da Alba, il Commissario dice di aver visto passare una « topolino » con a bordo due con documenti di ufficiali in borghese i quali anzi hanno messo il posto di guardia tutto sull'attenti, muovendo delle osservazioni circa il loro metodo di vigilanza e facendo notare che il blocco si faceva in strada e non dalle finestre della caserma.

Bimbo interrogò:

- Perché ad Alba non li hanno fermati ?

- Il guaio fu che il nostro informatore li vide partire da Dogliani, seppe da altri suoi compagni che venivano ad Alessandria quando arrivò ad Alba, Lulù era già passato da più di un'ora.

I patrioti a queste parole respirarono di sollievo.

[...]

pag. 45.

Al ritorno alla base, [Lulù e Bimbo] portarono la notizia del progettato rastrellamento. I comandi fecero sgombrare i patrioti dalle Langhe. Quando giunsero i nazifascisti si stupirono di non essere stati attaccati e non trovare traccia di partigiani. Si evitò così, per merito di Lulù e Bimbo, un'azione che avrebbe certo avuto conseguenze gravissime e sarebbe costata la vita di molti uomini, portando distruzioni, incendi e rappresaglie. La volante però rimase bloccata e non poté recarsi ad Alessandria.

Tentarono di attuare il piano i patrioti di Canelli: essi erano relativamente al corrente dell'accordo, si gettarono così in quell'avventura armati e muniti solo del coraggio e del loro entusiasmo patriottico. Furono i tedeschi a reagire, i patrioti lasciarono un notevole numero di morti.

Sturla con altri dovette fuggire in fretta e furia, perché i tedeschi avevano rivolto i loro sospetti sulla polizia. Avvenne così che un gruppo di uomini salì lungo i pendii delle colline langhesi con armi e poche cose personali per unirsi agli altri combattenti per la libertà.

* * *

Dopo il colloquio di Alessandria, Lulù volle andare a trovare Alma. Era quasi notte quando giunse. [...]

[...]

pag. 46

Ad un certo punto, fermandosi, Lulù le annunciò che doveva andare via.

[...]

pag. 48.

Dopo aver lasciato Alma, Lulù aveva raggiunto i suoi recandosi con loro al colloquio **alla Madonna delle Grazie**, e illustrando ai capi il loro [sic - il proprio, di Lulù] operato. Bimbo disse che all'indomani ci sarebbe stato il rastrellamento. Bisognava dunque far spostare tutti gli uomini in pianura. Lulù spiegò:

- Mentre i nazisti faranno rastrellamento qui, noi con la squadra partiremo per Alessandria.

Gigi, comandante supremo, rispose:

- Verrà pure la **squadra comando**, con voi.

Secondo le previsioni, i tedeschi sarebbero giunti nelle Langhe alle ore 9. Il loro passaggio sarebbe stato per Alba, alle 8 le tre squadre sarebbero così passate per la via di Bra ed avrebbero raggiunto Alessandria come d'accordo col comandante Sturla.

[...]

Quella notte cambiarono località; per essere più vicini alle altre due squadre, andarono a dormire in una cascina nella langa di S. Martino.

* * *

Commenti:

L'incontro di «Lulù» e «Bimbo» (Francesco Prato) con il comandante Sturla, secondo quanto Armando Prato ha scritto nel suo "romanzo", sarebbe avvenuto nella frazione "ai Manzoni" di Monforte, dove vi era – e vi è ancora, sebbene passata in proprietà ad altri – la casa avita dei nonni di Bartolomeo Squarotti!

Il comandante Sturla, citato nel romanzo di Prato, era un commissario della Polizia fascista, di stanza in Alessandria, che aveva deciso di passare con la Resistenza. Per questo motivo si era messo in contatto con «Mauri», come risulta da un documento che lui stesso ha scritto, trovato nell'Archivio Istoretto: **vedere la fotocopia del documento riprodotta nell'allegato n. AI-150 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1**. Da tale documento è emerso che l'episodio in cui venne coinvolto il dott. Sturla è veramente successo, però avvenne circa un mese e mezzo più tardi, verso la fine di giugno '44. Sturla ha anche scritto che si era messo in contatto con i fratelli Rocca e Libero: sono "quelli di Canelli" citati da Prato. Non sarebbe però da escludere che «Lulù» avesse già fatto da collegamento tra Sturla e «Mauri» nel mese di maggio, quindi potrebbe essere stato informato del programmato rastrellamento delle Langhe. I due testimoni intervistati a Roddino dal sottoscritto (Foggini e Boeri) hanno confermato che «Lulù» **era passato a Roddino il 15 maggio ad informare i componenti del "Comando" ed i loro "Informatori" locali dell'imminente rastrellamento**. La fuga del comandante Sturla da Alessandria, con uomini ed armi avvenne il **10 settembre '44**, come lui ha scritto nel citato documento. E' possibile che poi, a distanza di qualche anno, quando scrisse il romanzo (1950), Armando Prato abbia confuso i due avvenimenti, tra di loro simili, perché si erano sovrapposti nella

sua memoria, o forse volutamente, a fini letterari.

E' da notare che, *come già è stato fatto nel precedente capitolo 43.1.1.*, in questo brano del romanzo **Armando Prato cita «Gigi» come “Comandante supremo”**, quindi in una posizione di grado superiore a quella di «Nanni» Latilla e questo trova corrispondenza con la testimonianza del maggiore «Mauri» riportata da Renato Testori ¹¹ e con quella riportata nel questionario che «Amilcare» Arnaldo Cigliutti compilò, per il quale **il Comandante era «Gigi»**, mentre «Nanni» sarebbe stato il Vice-Comandante: *vedere il capitolo 28.2.4. e le note di commento inserite nel capitolo 34.7. Questa versione trova poi conferma anche nelle testimonianze di altri che hanno dichiarato che «Nanni» prese il Comando “dopo” che «Gigi» era stato catturato.*

Dell'incontro di «Lulù» con il «Ten. Gigi» ed i componenti la “Squadra Comando”, a Roddino il 15 o il 16 maggio, Celestino Ombra non ha fatto menzione. Il che è piuttosto strano, visto che lui avrebbe dovuto essere presente, secondo quanto ha scritto nelle sue “Memorie”.

* * *

Secondo Armando Prato, dopo l'incontro con il «Ten. Gigi», «Lulù» e la sua squadra si erano spostati ed erano andati a nascondersi nel fienile di una cascina, nel quartiere di **S. Martino**, nei pressi di Dogliani. Dal loro nascondiglio videro poi passare i rastrellatori fascisti e tedeschi: **era il giorno 17 maggio.**

Armando Prato, “L'inafferrabile Lulù”

pag. 50.

Saltano, cantano, non sarà mica finita la guerra?

Pici e Bersia guardarono Bimbo con pena.

Talina mormorò:

- Per noi è finita di sicuro!

Fu Bergera a vedere per primo, chiamò gli altri:

- Guardate, guardate, ecco perché sono tanto felici, hanno fatto caccia grossa!

Infatti **tutto il comando partigiano era stato arrestato. Soltanto Nanni era riuscito a fuggire** gettandosi da una roccia dopo che la stessa sorte già l'aveva subita la squadra comando.

Ora toccava a quella di Lulù.

Cote guardò l'orologio: erano quasi le sette. Volse gli occhi verso i compagni, e come volesse nascondere la paura sussurrò:

- ...**Alle 7 del 17 maggio 1944** bruciarono vivi: così ci ricorderà la storia.

Nessuno rispose.

Dal fienile vedevano i tedeschi nel cortile con i lanciapiamme avanzare verso di loro.

* * *

Commenti:

Il romanzo prosegue con il racconto della fuga di «Lulù» e della sua squadra verso la **"collina di Altavilla, nella zona di Somano, [che era] coperta da un bosco di circa un chilometro, folto di castagni, pini, gaggie e nocchie selvatiche."** *Vedere il successivo capitolo 44.6.2, dove è stato riportato il testo della testimonianza scritta da Armando Prato nel libro qui citato.*

La testimonianza di Prato, sebbene scritta in forma *“romanzata”*, è simile alla versione dei fatti fornita al sottoscritto nel luglio 1994 da **“Luigi”**, un contadino che abitava in frazione Pianezza (Cissone), nei pressi della valle del Riavolo: i tedeschi dalla strada che collega Dogliani a Roddino ed a Cissone spararono con i cannoni delle autoblinde e carri armati contro i boschi e le cascine sulle colline, dove pensavano ci fossero dei Partigiani.

A **“Luigi”** ero arrivato tramite un ex Partigiano che aveva fatto parte del **“Distaccamento Squarotti”** della 48^a e poi 180^a Brigata Garibaldi, che ero riuscito a contattare tramite l'Istoreto: **Giseppe Pressenda**, maestro di Scuola Elementare in pensione, che abitava a Neive (località sulla collina vicino ad Alba).

Vedere il racconto fotografico del ritrovamento della baita sulla collina del Riavolo, resa possibile dall'aiuto fornito da **“Gigi”** e dal maestro Pressenda: *Sezione Allegati-2 — Foto — «La Baita del “Comando” a Roddino-Cissone.».*

Vedere anche il successivo capitolo 43.5.3. dove sono state inserite due foto della “baita” ritrovata.

* * *

¹¹ **“Il Ten. Gigi che comanda una banda di 80 uomini”**: vedere il capitolo 27.3.8.

43.1.5. La testimonianza di Daniel Fauquier riportata da Ezio Zubbini.

Verso la fine di **giugno 2020**, quando ormai avevo terminato la stesura di questa III^a Sezione della Ricerca, mi comparì sulla mia pagina di FaceBook un “*post*” di **EZIO ZUBBINI**, col quale egli presentava una sua Ricerca sulla formazione “ISLAFRAN”, della quale aveva fatto parte suo padre. Per certi versi, una “*storia*” molto simile alla mia. Nel “*post*” era stata inserita l’immagine del libro nel quale la Ricerca di Ezio Zubbini era stata inserita:

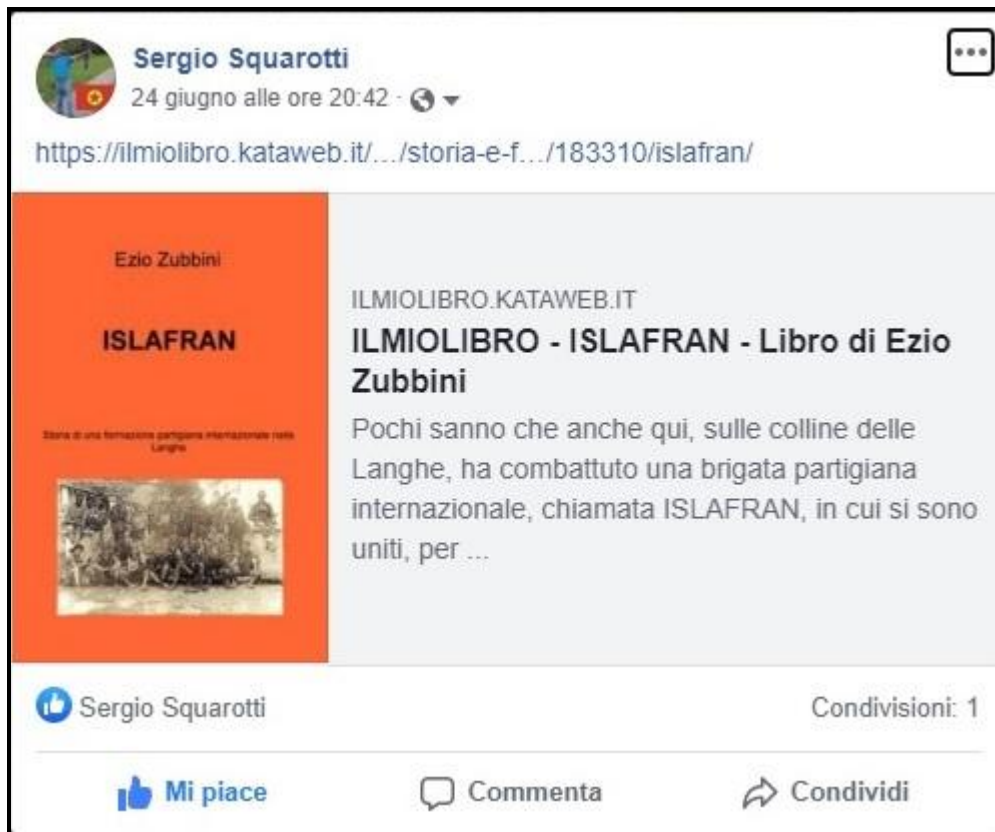


Immagine della mia pagina di FaceBook – 24 giugno 2020

Con il titolo del libro, cercando nella Rete, trovai dove poterlo acquistare per corrispondenza. Effettuai l’acquisto ed una decina di giorni dopo ricevetti il libro, che era stato fatto pubblicare nel **2015** a cura dell’Autore. Guardando l’ “*Elenco dei Nomi*”, con mia grande sorpresa trovai riportato quello di mio padre, con la citazione delle pagine: **34 e 40. Nella seconda citazione veniva riportata un nuova, differente versione dell’episodio di Cissonne.** Ho quindi deciso di fare un’ulteriore “*aggiunta*” a questo capitolo **43.1.**, intercalando in questa posizione questo nuovo “*sub-capitolo 43.1.5.*”, al fine d’inserire le testimonianze su mio padre riportate da Ezio Zubbini, e pazienza se ho dovuto correggere la numerazione dei sub-capitoli già inseriti che sono stati spostati dopo questo, nonché rifare da capo la numerazione delle pagine di questo capitolo e, conseguentemente, di tutti quelli che lo seguono. Cosa ci volete fare, “*ainsi va la vie*” !

Ezio Zubbini, “*Isolafran*”.

pagine 33 - 34.

[Dopo l’attacco dei nazi-fascisti alle Forze di «Mauri» in Val Casotto e vallate limitrofe, avvenuto alla metà di marzo 1944]

[...]

[ultimo paragrafo]

E’ un periodo in cui Genio e Daniel si muovono tra le formazioni di Mauri e i paesi dell’alta Langa. Fauquier, nel suo diario, ricorda con ammirazione di aver incontrato a Dogliani il “tenente Biondo”, Giorgio Ghibaud. Questo eroico partigiano doveva cadere, pochi giorni dopo, il 3 marzo ’44, alla Pedaggera di Murazano, sparando da solo sui tedeschi e fascisti che stavano risalendo la collina per attaccare **le bande di Mombarcaro**. I migliori elementi di queste bande, fra cui **Carlo**

Bonsignore (“Bra”) e Bartolomeo Squarotti (“Sergio”), ripiegheranno quindi su Somano, dove costituiranno il nucleo di un futuro distaccamento garibaldino, che sarà comandato da Vittorio Bellone (“Orio”).

Commenti.

L’evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è del sottoscritto.

Mi ha fatto enorme piacere trovare citato mio padre tra *“i migliori elementi”* delle *“bande di Mombarcaro”*, ulteriore conferma del fatto che Lui aveva fatto parte di *“quell’unica Banda”* che era stata costituita in detta località. E’ stata riportata anche in questo libro l’errata versione delle *“diverse bande”* che era stata divulgata dai Responsabili delle Garibaldi, poi ripresa dai vari Ricercatori ed inserita nei loro libri (Diana Maserà, Marisa Diena, Mario Giovana, ecc.).

Nella citazione viene poi fatto un triplo salto dal marzo all’inizio di luglio 1944, collegando gli *“sbandati di Mombarcaro”* direttamente al Distaccamento *“garibaldino”* *“comandato da Vittorio Bellone «Orio»”*. Come analizzato nei capitoli precedenti, gli 80 *“sbandati di Mombarcaro”*, vennero riorganizzati nelle Langhe dai tre ufficiali che erano sopravvissuti assieme ad essi (Nicola Lo Russo «Capitano Zucca», Bartolomeo Squarotti «Commissario Ivan - Sergio» ed Ernesto Gargano «Maresciallo Mario»). Alla fine di marzo ’44, il «Capitano Zucca» venne *“allontanato”*, cioè rimandato a Barge presso il Comando della IV Brigata Garibaldi e sostituito dal «tenente Gigi» Luigi Fiore. Si costituì il *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* al quale venne aggregato il ligure Alberto Gabbrielli «Tenente Lupo», che dall’inverno 1943 risiedeva a Bossolasco con una sua piccola squadra formata da Partigiani provenienti anch’essi dalla Liguria. Con gli scioperi del marzo ’44 raggiunsero le Langhe altri *“Liguri”* (*“Comunisti ed Anarchici”*), come riporta Mario Giovana, i quali probabilmente si unirono al gruppo che era stato preso in consegna da Alberto Gabbrielli. Contatti con la Liguria erano stati tenuti anche tramite Demetrio Desini (il *“secondo Zucca”*: *vedere il capitolo 16.3. della II^ Sezione della Ricerca*).

Il *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* operò fino alla fine di aprile – metà maggio 1944. Con i sopravvissuti al rastrellamento (degli 80 Partigiani che componevano la “banda”), dopo la cattura di Fiore e Squarotti con la loro *“Squadra Comando”* a Cissone, il 17 maggio ’44, venne costituita la XVI Brigata Garibaldi.

Il Distaccamento comandato da «Orio» venne costituito dopo che lui venne liberato dal Carcere di Fossano, nella notte tra il 4 ed il 5 luglio ’44. Con lui ed altri prigionieri liberati, vi erano molti francesi e jugoslavi, i quali andarono ad ingrandire il Distaccamento Islafran che era già stato costituito quando si costituì la XVI Brigata Garibaldi. Al Distaccamento di «Orio» venne dato come denominazione il cognome di «Sergio – Commissario Ivan»: *“Squarotti”*, e venne inquadrato nella 48^a Brigata Garibaldi che nel frattempo era stata creata: *vedere nella Sezione “Appendici” i capitoli 48.1. – 48.2. – 48.3.*

Carlo Bonsignore «Bra».

Da Zubbinì Carlo Bonsignore viene citato assieme a Bartolomeo Squarotti. Quando io lo intervistai¹², mi disse di non ricordare mio padre, sebbene avesse dichiarato di aver fatto parte della *“Banda”* di Mombarcaro. Sulla sua scheda informatica dell’Archivio Partigiani dell’Istoreto¹³ come data di “inizio” della sua appartenenza alle Unità Partigiane è stato indicato il 15 gennaio 1944, il che conferma che doveva aver fatto parte della *“Banda di Mombarcaro”*, per il semplice fatto che a quell’epoca c’era solo quella.

Carlo era della classe 1923, quindi uno dei giovani richiamati o chiamati alla leva bandita dai fascisti per formare le Forze Armate della repubblicetta di Salò. Come tanti altri, preferì darsi alla macchia, diventando così un *“disertore”*. Da qualcuno venne indirizzato a Mombarcaro, dove dall’inizio dell’anno si era insediata la *“Banda Stella Rossa”*, organizzata da Nicola Lo Russo, inviato dal Comando di Barge, e da Bartolomeo Squarotti che si trovava nelle Langhe già dall’8 settembre ‘43. *Vedere i capitoli 16 e 17 della II^ Sezione della Ricerca.*

Francesco Prato «Bimbo», il *“Vice”* di «Lulù», disse al sottoscritto che dopo lo sbandamento di Mombarcaro avevano preso nella loro Squadra *“Volante”* Carlo Bonsignore, perché *“li faceva ridere”* raccontando barzellette: *vedere la testimonianza di Francesco Prato trascritta nel capitolo 15.9. della II^ Sezione della Ricerca.* Inizialmente la *“Squadra Volante”* di «Lulù» operò agli ordini del *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* (vedere il capitolo 27.), passando poi a far parte della XVI Brigata Garibaldi.

¹² Vedere la parte iniziale dell’intervista trascritta nel capitolo 26.1.4. di questa III^ Sezione della Ricerca.

¹³ <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=13551>

Successivamente, dopo lo sdoppiamento della XVI Brigata (mese di luglio '44) con la creazione della 48^a e della VI Divisione che le comprendeva, la Squadra di «Lulù» venne posta alle dipendenze del Distaccamento «Squarotti» agli ordini di Vittorio Belloni «Orio», che come sopra detto era stato liberato dal Carcere di Fossano la notte tra il 4 ed il 5 luglio '44: **vedere il capitolo 48.3. nella Sezione «Appendici» di questa III^a Sezione della Ricerca.** Nel Raggruppamento «Squarotti» e poi nella 180^a Brigata Garibaldi che da esso ebbe origine, Carlo Bonsignore fece carriera, diventando prima Commissario di Distaccamento (11 novembre 1944), poi promosso Commissario di Battaglione (1° gennaio 1945) come risulta sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani dell'ISTORETO. Il «**Battaglione**» doveva essere il «**Raggruppamento «Squarotti»**», evoluzione del Distaccamento omonimo accresciuto in termini d'organico. Il Raggruppamento, aumentati ulteriormente gli organici, venne infine promosso «**Brigata**» assumendo il numero 180 e la denominazione «Marco Conterno».

* * *

Ezio Zubbini, «*Isolafràn*».

pag. 38.

[secondo paragrafo]

Intanto, **nell'aprile del '44, il partito comunista manda nelle Langhe due suoi dirigenti, Luigi Capriolo «Sulis» e Celestino Ombra «Tino»,** per verificare la possibilità di costituire una presenza garibaldina in quella zona.

[...]

pag. 40.

Celestino Ombra «Tino», rievocando nelle sue memorie quell'ispezione, afferma che le uniche squadre attive che lui e Luigi Capriolo «Sulis» avevano trovato nelle Langhe erano quella dei «**Diavoli Rossi**», **un appellativo che si dava alle bande di Bossolasco, che avevano raccolto i resti del gruppo sceso da Mombarcaro,** e quella di «Genio lo slavo», ossia l'ISLAFRAN.

Il 15 maggio, Pompeo Colajanni, «Barbato», la figura centrale delle formazioni garibaldine per il Piemonte, manda nelle Langhe Giovanni Latilla («Nanni») per creare una brigata con le forze che erano state segnalate da Celestino Ombra. «Nanni» si incontra con «Tino» e una sua squadra in una piccola cascina, isolata, sotto Cissone. Il 17 maggio, all'alba, la cascina viene circondata da tedeschi e fascisti, probabilmente informati da una spia. Ne segue una sparatoria durante la quale «Nanni» e «Tino» riescono a mettersi in salvo, ma alcuni uomini della squadra sono colpiti, e due di loro, Bartolomeo Squarotti («Sergio») e Scioratto Virgilio («Bige»), vengono catturati. Sono poi fucilati, il 1 giugno 1944, a Mussotto d'Alba.

Il 17 maggio 1944 si forma nelle Langhe la 16^a Brigata d'Assalto Garibaldi «Generale Perotti». Il comando è assegnato a Giovanni Latilla, «Nanni», **il vicecomandante è Luigi Fiore,** il commissario politico Celestino Ombra «Tino». Questi sostituisce Luigi Capriolo, «Sulis», arrestato vicino ad Alba pochi giorni prima.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto e, alcune, anche con la sottolineatura, è del sottoscritto.

Con il brano sopra riportato, Ezio Zubbini introduce alcune notevoli «novità» rispetto alle versioni dei fatti trovate dal sottoscritto e riportate nei vari capitoli della Ricerca. Nell'ordine con le quali lui le ha riportate, esse sono:

1) L'invio di Capriolo e Ombra nelle Langhe «nell'aprile '44» per verificare la possibilità di organizzare una Brigata Garibaldi.

Su tale contemporaneo «invio» Zubbini deve essere stato molto mal informato da chi gli fornì le informazioni, perché la cosa è del tutto impossibile, visto che Ombra arrivò nelle Langhe il **24 marzo '44**, dopo essere stato fatto evadere dal Carcere di Asti quello stesso giorno da una squadra di «*Diavoli Rossi*» comandata dal «Commissario Ivan - Sergio» Bartolomeo Squarotti. Capriolo invece arrivò un mese più tardi, verso **la metà di aprile, tra il 15 ed il 20**, forse da solo o forse assieme a «Nanni» Giovanni Latilla. Quando arrivò nelle Langhe, Capriolo «*trovò lì*» Celestino Ombra: **vedere il precedente capitolo 33 di questa III^a Sezione della Ricerca.**

2) “Diavoli Rossi”, un appellativo che si dava alle bande di Bossolasco, che avevano raccolto i resti del gruppo sceso da Mombarcaro.

Come lui scrive, Zubbini ha tratto l'informazione dalle memorie di Ombra che sono state pubblicate, aggiungendo poi, di suo (*probabilmente, salvo glielo abbia riferito qualcun altro*) che i “**Diavoli Rossi**” erano le “**bande di Bossolasco che avevano raccolto gli sbandati di Mombarcaro**”. Tale affermazione non è del tutto esatta. I “**Diavoli Rossi**” erano uno dei due Distaccamenti (“Biondo”) che erano stati formati con quegli “**sbandati**”, il cui Comandante era Bartolomeo Squarotti, ed era l'unica unità ad essere “operativa”, come ha scritto Ombra nelle sue “Memorie”, perché ben armata (come ha testimoniato «Amilcare» Arnaldo Cigliutti). Erano una ventina. L'altro Distaccamento (“Filippo”) era stato posto agli ordini di Alberto Gabbrielli ed era formato dagli altri sessanta sbandati di Mombarcaro, tra i quali vi erano molti giovani renitenti alla leva fascista, disarmati, divisi in tante piccole squadre sistemate presso compiacenti cascine di Contadini “amici” dei Partigiani. Anche questo Distaccamento aveva degli uomini armati, i quali però non compivano azioni, lasciando che a farle fossero quelli agli ordini di Squarotti. I due Distaccamenti formavano il già citato “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, il cui Comandante era Luigi Fiore «Ten. Gigi» ed il Commissario era Bartolomeo Squarotti («Commissario Ivan – Sergio»). Quest'ultimo faceva quindi le funzioni di “**Commissario del Comando** e di **Comandante del Distaccamento “Diavoli Rossi”** – ovvero “**Biondo**”), così come pare avesse fatto anche a Mombarcaro, secondo la testimonianza riportata da Beppe Fenoglio nel “Partigiano Johnny”, il quale evidenzia la subordinazione del «Capitano Zucca» e del «Tenente Biondo» dal «Commissario Némega», nome di battaglia da lui dato a Bartolomeo Squarotti : **vedere il capitolo 17.7. della II^ Sezione della Ricerca.**

Zubbini pare non abbia avuto né trovato alcuna testimonianza sull'esistenza del “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, visto che di esso non fa menzione, **e la cosa non mi sorprende!**

3) Il 15 maggio, Pompeo Colajanni, “Barbato” manda nelle Langhe Giovanni Latilla (“Nanni”) per creare una brigata con le forze che erano state segnalate da Celestino Ombra.

Questa è in parte una novità, in quanto in diverse testimonianze trovate, l'invio di «Nanni» sarebbe invece avvenuto alla metà di aprile '44, in contemporanea con quello di Luigi Capriolo. Da quello che Zubbini ha scritto, sembrerebbe invece emergere che fino alla data del 15 maggio la Brigata ancora non fosse stata costituita. Quindi tra la metà di aprile e la metà di maggio, di fatto sarebbero esistiti due “**Comandi**”:

- il primo era quello del «Tenente Gigi» Fiore e del «Commissario Ivan - Sergio» Squarotti (“**Comando Patrioti Sezione Langhe**”), dal quale dipendevano gli 80 appartenenti all'ex “**banda Stella Rossa**” di Mombarcaro (divisi in due Distaccamenti: «**Biondo**»-“**Diavoli Rossi**” e «**Filippo**»); il Distaccamento «Filippo» era agli ordini del «Tenente Lupo» Gabbrielli;
- il secondo era una sorta di “**Comando ombra**” (**Comando della Brigata Garibaldi “Langhe”**), formato da «Nanni» Latilla, Capriolo, Ombra, «Max» Tani e gli altri tre evasi dal Carcere di Asti con Ombra, dal quale dipendeva solo la piccola Squadra di renitenti alla leva fascista costituita da «Prut» Ettore Vercellone a Barolo.

Il Progetto di «Barbato» consisteva nel prendere il pieno controllo dei due Distaccamenti (80 uomini) che formavano la formazione dei “**Patrioti delle Langhe**” e con essi, aggregando la Squadra di «Prut», formare la Brigata Garibaldi. Dai Garibaldini erano anche stati presi contatti con «Genio lo Slavo» e con il Tenente Marco Fiorina, per aggregare le loro piccole squadre nella Brigata che volevano costituire.

Ma senza l'adesione al progetto di Luigi Fiore, Bartolomeo Squarotti ed Alberto Gabbrielli, quindi senza i loro 80 uomini, non sarebbe stato possibile costituire alcuna Brigata.

4) “Nanni” si incontra con “Tino” e una sua squadra in una piccola cascina, isolata, sotto Cissone.

Secondo la versione di chi fornì tale indicazione a Zubbini, «Nanni» Latilla, due giorni dopo essere arrivato nelle Langhe, avrebbe raggiunto Ombra, il quale avrebbe avuto una “sua” Squadra, in una piccola cascina isolata nei pressi di Cissone. Si tratta evidentemente della “Baita” che Ombra stesso, nelle sue Memorie, indicò essere una delle sedi del “**Comando**”. Come già è stato osservato, egli si esprime come se ci fosse unico Comando. Dalla Ricerca è emerso che era una delle sedi del “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”. La “**Squadra Comando**” non era “**di Ombra**”, bensì del «ten. Gigi» Luigi Fiore.

5) Il 17 maggio, all'alba, la cascina viene circondata da tedeschi e fascisti, probabilmente informati da una spia. Ne segue una sparatoria durante la quale “Nanni” e “Tino” riescono a mettersi in salvo.

Di nuovo, viene fornita una versione che è in netta contraddizione con le dichiarazioni di Ombra, da questi riportate nelle sue “Memorie”. Purtroppo non è specificata la Fonte. «Tino» (o meglio «Spettro» il suo nome di battaglia) non era assieme a «Nanni», perché come lui stesso ha scritto “**si ricordò che doveva**

recarsi a Cravanzana, per incontrare una staffetta che avrebbe dovuto accompagnarlo ad incontrare Piero Balbo «Poli». Così si allontanò, da solo, nella notte, in un territorio che non conosceva!

Vedere i precedenti capitolo 43.1.1 — 43.1.2. ed il successivo capitolo 43.3.4.

6) Il 17 maggio 1944 si forma nelle Langhe la 16^a Brigata d'Assalto Garibaldi "Generale Perotti". Il comando è assegnato a Giovanni Latilla, "Nanni", il vicecomandante è Luigi Fiore, il commissario politico Celestino Ombra "Tino". Questi sostituisce Luigi Capriolo, "Sulis", arrestato vicino ad Alba pochi giorni prima.

Del fatto che il "Vice Comandante" Luigi Fiore fosse stato anche lui catturato, assieme a Bartolomeo Squarotti ed agli altri quattro giovani Partigiani componenti la Squadra Comando, Ezio Zubbini non riporta nulla. La cosa non stupisce, perché questo lo si è notato anche nei libri di Gustavo Comollo, Celestino Ombra, Diana Masera, Marisa Diena e Mario Giovana.

Luigi Fiore sparisce nel nulla, ma non solo in modo figurato, cioè per via delle "dimenticanze" di chi lo citò come "Vice Comandante" della neo costituita Brigata, senza poi scrivere che fine avesse fatto! Egli "scompare" veramente, anche in forma propriamente "fisica": **prelevato il 30 giugno '44 dalla sua cascina che aveva a Mango, da una Squadra di "Garibaldini", di lui non si seppe più nulla: vedere il precedente capitolo 27. di questa III^a Sezione della Ricerca.**

* * *

L' "Imboscata di Cissone": la versione di Daniel Fauquier.

Purtroppo per gli episodi sopra riportati, inseriti da Ezio Zubbini nel suo libro sulla formazione "ISLAFRAN", egli non indica le Fonti dalle quali ha tratto le informazioni. Ho però notato che a pagina 27 egli ha citato un testo nel quale è stata riportata una testimonianza di DANIEL FAUQUIER:¹⁴

"Itinerario di un partigiano francese 1942 – 1945", in "Rivista Istituto Resistenza di Cuneo" – 1° semestre 2006

Mi sono quindi recato all'ISTORETO, dopo aver verificato che avessero in Biblioteca copia di tale Rivista. In essa ho trovato che Daniel Fauquier ha riportato l'episodio dell' "Imboscata di Cissone" in modo molto simile alla versione trovata sul libro di Ezio Zubbini.

Daniel Fauquier, "Itinerario di un partigiano francese 1942 – 1945", in "Rivista Istituto Resistenza di Cuneo" – 1° semestre 2006.

pagina 230.

E' in questi giorni che Nanni entrava nelle Langhe per organizzare delle brigate con quello che trovava. Il **16 maggio** egli era in una piccola cascina abbandonata, isolata, sotto Cissone e a nord est di Dogliani, con un pugno di uomini di **una Squadra Comando che assicuravano la sua protezione**. All'alba del 17, la cascina fu accerchiata dai tedeschi, stranamente ben informati, e **durante il conflitto a fuoco che ne seguì, grazie alla confusione e al fatto che era ancora buio, Nanni riuscì a scappare. Non fu questo il caso di Bartolomeo Squarotti e di un altro chiamato "Scioratto", due uomini della sua scorta, che furono prima catturati e poi fucilati, il 1° giugno 1944, a Mussotto, a nord di Alba.**

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è del sottoscritto.

Purtroppo, anche Daniel Fauquier non cita le Fonti dalle quali ebbe tali informazioni. Considerata però la notevole somiglianza tra quanto lui ha scritto e quanto ha riportato Zubbini nel suo libro, sembra che sia stata questa, di Daniel Fauquier, la "fonte" dalla quale Zubbini ha tratto le informazioni poi riportate nel suo libro.

Qualcuno col quale Daniel ebbe modo di parlare gli fornì questa nuova versione di come «Nanni» Latilla riuscì a scappare. I Partigiani che erano con lui, appartenenti alla Squadra Comando, con i quali vi era anche il «Ten. Gigi» Luigi Fiore, avrebbero ingaggiato un combattimento con i nazisti, i quali erano probabilmente i componenti della Squadra di SS italiane agli ordini di Adelmo Guerraz, indicati da Daniel

¹⁴ **Vedere il capitolo 26.2. di questa III^a Sezione della Ricerca.**

come “tedeschi”, consentendo così a «Nanni» di scappare. E questa sembra una versione persino più plausibile di quella fornita da altri: *la “finta” di legarsi le scarpe, o di essersi buttato dalla finestra della baita.*

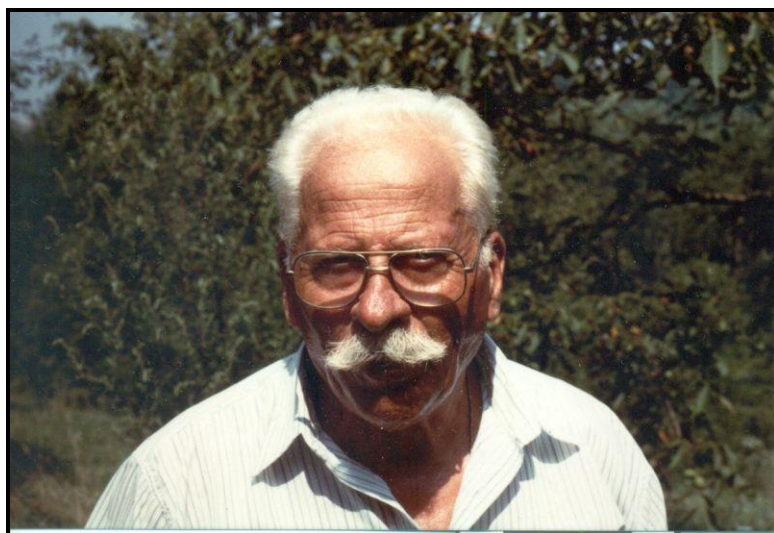
Si deve notare che Daniel non cita la presenza del «Tenente Gigi», sebbene io, a suo tempo (1997), quando lo accompagnai a vedere la “*baita del Comando*” sulla collina del Riavolo, gliene avessi parlato. Daniel deve senz’altro aver successivamente parlato con qualcun altro, forse qualcuno dei suoi compagni “*Maquisards*” o con qualche ex Partigiano incontrato nelle Langhe, dal quale deve aver avuto questa diversa versione dei fatti.

Daniel cita anche la presenza di Virgilio Scioratto nella “baita”. Il quale però non risulta essere stato catturato nella “baita”, ma a “*Dogliani*” assieme a Giuseppe Vairo. Così almeno risulta dalle registrazioni effettuate sul registro del Carcere di Asti. E, si sa, i Tedeschi erano precisi! Si apre quindi una nuova ipotesi: anche Virgilio Scioratto e Giuseppe Vairo riuscirono a dileguarsi nel buio della notte, mentre gli altri sei li coprivano col fuoco delle loro armi, oppure si allontanarono dalla baita prima dell’assalto dei nazisti. Quale delle due versioni possa essere quella corretta, essi furono però meno fortunati di «Nanni» ed incapparono in altri tedeschi sulla strada per Dogliani o già appena giunti nel paese, venendo così anch’essi catturati, come è risultato dalla registrazione trovata sul registro del Carcere di Asti.

Zubbini prese la versione di Daniel, così come l’aveva trovata, aggiungendo però poi di suo anche la presenza di Celestino Ombra, il quale invece nella “baita”, quando ci fu l’attacco dei nazisti, proprio non c’era: *vedere il successivo capitolo 43.3.*

* * *

43.1.6. La testimonianza di Giuseppe Pressenda «Gipi».



GIUSEPPE PRESSEDA «GIPI» - luglio 1994 - ¹⁵

vedere la sua scheda dell’Archivio Partigiani ISTORETO:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=70261>

oppure la riproduzione della stessa nella Sezione Allegati — Schede Partigiani.

**Testimonianza di «GIPI» Giuseppe Pressenda
registrata in auto nel tragitto da Neive a Roddino.
Mercoledì 27 luglio 1994.**

«Gipi»:

«Però, parlando in questi giorni, ho poi saputo un'altra cosa: *[Ricca]* l'hanno ammazzato; però, chi l'ha fatto ammazzare era un ex partigiano. Cioè, era uno che era con loro; sempre stato con loro. Non so come si chiamava. Nessuno sa...»

«Almeno, quelli che mi han detto: “*[Il traditore]* era uno di Lequio. Però, il

¹⁵ Foto di Sergio Squarotti

nome non lo sappiamo.”»

«In ogni modo, **[quello che venne catturato]** era un gruppo di partigiani. C'era Nanni, c'era... forse il papà, se era lì. **[Vi era]** il tenente «GINO» **[Gigi, alias Luigi Fiore]**, o come si chiamava. Lo conoscevo di nome. Non gli ho mai parlato assieme. L'ho visto alla domenica quando andava a Messa. Ho visto che c'era questo tizio, in borghese. Perché erano tutti in borghese, allora. Divise non ce n'erano ancora.»

«E quindi lo conoscevo così. Poi non l'ho più visto.»

«Mia madre buonanima. Un giorno mi dice: “Qui è passato uno così e così; si chiamava Nanni. Il giorno in cui hanno fatto la retata là, in quella casupola che era in mezzo ai boschi”.»

«Adesso ho guardato. Boschi non c'è quasi più niente. Nanni ha avuto coraggio. Diciamo così: “Se sto qui, mi ammazzano, tento”.»

«C'era una scarpata, lì vicino. Si è buttato giù dalla scarpata. Poi lungo il fosso del rio che c'era. E' andato giù dallo Riavolo, torrente che è a valle, e si è nascosto, perché là poi c'erano degli autocarri, e si è nascosto sotto un ponte, un pontino, un ponticello.»

«I fascisti passavano sopra il ponte e lui li sentiva. Finalmente sono andati via.»

«Dopo pranzo, **[Nanni]** è venuto su. E' passato da casa mia. In mezzo ai prati. E' andato avanti un poco, poi è tornato indietro. Poi di nuovo avanti. Aveva la giacca. Se la toglieva e metteva. Era come fuori senno. Mia mamma lo ha fermato: “Cosa 'a l'ha?”»

«**[Nanni]**: “Eh, ... mi è capitato questo, e questo...”»

«Lei ha fatto: “Venga a mangiare.”»

«**[Lui]** gli ha raccontato bene i fatti, com'erano accaduti. E mia mamma me l'ha raccontato dopo che tutto era finito, **[quando]** la guerra era finita.»

«**Gipi**»:

«**[Ora]** andiamo a Manera, poi prendiamo la strada per Bossolasco e scenderemo a Roddino. Così vediamo prima il posto dove Ricca ha fatto vedere la casa. Se c'è ancora: è una strada vecchia, perché adesso hanno fatto la strada nuova. Non so se ci sia ancora la strada vecchia.»

«In ogni modo, alla sera **[del 15 maggio 1944]**, prima che succedesse quello **[l'uccisione di Ricca e la cattura del Comando partigiano]**, Lulù girava già per le Langhe. **E' passato a Roddino**. Ed ha avvisato due: Ricca e un altro che poi è stato il mio comandante di squadra. Si chiamava «Capo MIRI» da partigiano.»

«Cichin “Capo Miri”, che allora non era ancora un capo, è scappato da casa, è sceso giù nello Riavolo, ed è stato là tutta la giornata, fino a dopo pranzo.»

«Ricca, invece, ha detto: “Scappo domani mattina.”»

«E sul mattino **[16 maggio]** è arrivato questo tale di Lequio, e l'ha fermato. Lui **[Ricca]** l'ha fatto andare in casa. Gli ha offerto il caffè. La mamma **[di Ricca]** gli ha fatto il caffè. **[Il traditore]** Ha chiacchierato **[con Ricca]**.»

«Dopo sono arrivati gli altri: le camicie nere. E **[Ricca]** lo hanno portato giù, verso Serravalle. E di lì **[sulla strada per Serravalle]**, a forza di botte gli hanno fatto dire dove erano nascosti questi di questo gruppo.»

«E lui **[Ricca]** ha fatto vedere quella casa. E loro il giorno dopo **[nella notte]** sono andati là. Sono arrivati con autocarri.»

«E Ricca l'hanno fatto fuori. **[Subito]** dopo che ha segnato loro dove era la casa.»

«Eh, ma sotto certe batoste... Anche quello **[Ricca]** non aveva mai fatto il soldato. Era TBC. Quindi non aveva una grande resistenza.»

«Ecco, qui siamo quasi a Manera. Manera è questa frazione.»

* * *

Commenti:

Dalla testimonianza di «Gipi» si ha la conferma che la cattura del “Comando” avvenne proprio nella baita “tra Roddino e Cissone”, cioè sulla collina che sovrasta il torrente Riavolo, dove — come ha scritto Celestino Ombra — nel “mese di maggio '44 il Comando aveva la sua sede”. **Vedere nella Sezione Allegati**

– *sub Sezione 5 — Foto — «La Baita del “Comando” a Roddino-Cissone.»*. La località viene più sovente indicata come **“Cissone”**: ad esempio, nelle note inserite per Bartolomeo Squarotti in un elenco dei Caduti della XIV Divisione Garibaldi, venne scritto che era stato **“catturato in una imboscata a Cissone”**:¹⁶ vedere l'allegato n. **A1—046** – Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

L'informatore del **“Comando”**, che risiedeva a Roddino, si chiamava **ENRICO RICCA**, E' abbastanza strano che Ombra non ne ricordasse il nome. Anzi, sbagliando, ha scritto che l' **“Informatore”** era **“di Cissone”**, invece Ricca abitava a **Roddino**. Come ha raccontato «Gipi», Enrico Ricca risulta essere stato ucciso il **16 maggio**, ne consegue che **“la sera prima”**, come ha indicato «Gipi», quando «Lulù» arrivò a Roddino, era quella del **15 maggio**.

La testimonianza di Gipi conferma quanto scrisse Prato: **«Lulù»**, in qualche modo informato dell'imminente rastrellamento, **la sera del 15 maggio passò a Roddino** ad avvisare gli Informatori del Comando, di cui uno era Ricca, affinché andassero a nascondersi. La baita oltre il torrente Riavolo era probabilmente una delle sedi nascoste del **“Comando Patrioti Sezione Langhe”**. Viene già citata da Armando Prato come tale sin dalla fine del 1943: **vedere il capitolo 7.3. “Le due bande di Dogliani” – della I^a Sezione della Ricerca.**¹⁷

* * *

43.1.7. La breve e purtroppo incompleta testimonianza di Luigi Baldissoni.

Il 31 luglio 1994, partecipando ad una riunione di Partigiani a Dogliani, nel corso della quale conobbi Luigi, il nipote di Guido Cane, mi venne presentato **LUIGI BALDISSONE «BALILLA»**, il quale mi disse che lui faceva da staffetta per «Nanni». **Mi disse poi che si ricordava aver visto mio padre, con gli altri del Comando, il giorno prima che li catturassero.**

Mi sono annotato che mi disse: **«Io ero un gagno che faceva la staffetta, e loro erano i pezzi grossi, quindi li vedevo da rispettosa distanza. Anche tuo padre era uno dei "capi".»**

Purtroppo non aveva saputo dirmi altro.

* * *

43.1.8. La questione dell'arrivo di «Nanni» Latilla a Monforte il 15 maggio '44.

Quella sera del 15 maggio, quando «Lulù» passò a Roddino ad informare Ricca e «Miri» dell'imminente rastrellamento, secondo le testimonianze di **Marisa Diena** e **Diana Masera**, come già precedentemente riportato, **«Nanni»Latilla era appena arrivato a Monforte proveniente da Barge**. Doveva essere un **“secondo”** (o successivo) arrivo: **vedere il capitolo 33.1.1.**, poiché la prima venuta di «Nanni» Latilla nelle Langhe, come le stesse due sopra citate Autrici hanno scritto, dovrebbe essere datata verso la **metà di aprile**, come ha anche indicato Gustavo Comollo. Se le cose stanno così, allora «Nanni» e Capriolo dovevano essere tornati a Barge per conferire con «Barbato» e Comollo. Una conferma di questo si ha dalla dichiarazione rilasciata da «Nanni» per la questione del **“processo”** a carico di Mario Alciati, con la quale lui si **“tirò fuori”**, attribuendo ogni responsabilità a Celestino Ombra «Spettro» e ad Alberto Gabbrielli «Lupo», lasciando così intendere che lui nelle Langhe non c'era, altrimenti come **“Comandante”** avrebbe dovuto essere pure lui coinvolto e chiamato in causa. Quel **“processo”** si svolse il **9** oppure l'**11** maggio, a seconda delle due discordanti versioni fornite: **vedere il precedente capitolo 40.10.**

Capriolo invece c'era, perché è stato indicato da Alberto Gallo «Spada» come Presidente del **“Tribunale Partigiano”** che giudicò e condannò Mario Alciati: **vedere il precedente capitolo 40.10.** Capriolo potrebbe averlo raggiunto a Barge qualche giorno dopo, per riferire al Comando («Barbato» & Comollo) quant'era avvenuto riguardo a Mario Alciati, un **“Comunista”** fratello di un **“Comunista importante”**.

Il giorno 15 maggio, i due, cioè «Nanni» e «Sulis», dovevano quindi essere tornati di nuovo nelle Langhe, arrivando a Monforte. Probabilmente «Sergio» Bartolomeo Squarotti e qualcun altro del **“Comando”** (Scioratto e Vairo?), si trovavano già lì o vi si erano recati per incontrarli. Come già riportato, la sera precedente, cioè il **14 maggio**, viene segnalata a **Monforte** la presenza del «Ten. Gigi» (Luigi Fiore), il quale sarebbe anche stato presente all'incontro tra «Lulù» e Ricca, a Roddino, la sera dopo, cioè quella del

¹⁶ E' per questo che si è dato a questo capitolo 43 il titolo: **«L'imboscata di Cissone»**.

¹⁷ Cfr, **ARMANDO PRATO, “La perla delle Langhe”**, pag. 59: **«Cominciò [...] nelle Langhe il movimento partigiano, la squadra di Dogliani fu la prima ad essere organizzata e si stabilì in una casetta di campagna situata nella valle del Riavolo. Un'altra si fermò alla frazione Monera.»**

15 maggio, come hanno testimoniato Valerio Foggini ed Albino Boeri : *riguardo alla presenza di «Gigi» a Monforte vedere la testimonianza di Aldo Devalle «Dado» – capitolo 27.4.*

«AMILCARE» ARNALDO CIGLIUTTI (*vedere il capitolo 28.2.6. – punto 4.*) ha detto al sottoscritto che «Nanni» era arrivato nelle Langhe **dopo** che il «Tenente Gigi», mio padre e la Squadra Comando erano stati catturati, dal che emergerebbe che quello del 15 maggio sarebbe stato il primo ed unico arrivo di «Nanni» Latilla nelle Langhe, come pure hanno scritto Marisa Diena e Diana Masera, in aperta contraddizione con quanto in precedenza da esse stesse scritto riguardo ad un arrivo di «Nanni» *“alla metà di aprile”*, come evidenziato e commentato nel capitolo **33.1.1.**¹⁸

ARNALDO CIGLIUTTI «AMILCARE» — Intervista del 13 maggio 1995 — ha detto:
punto 4 – Il Comando:

4.2.

Gli dico che mio padre, quando venne catturato, aveva i documenti intestati a «Sergio Zucca», e che forse si faceva chiamare «Tenente Zucca» quando era assieme a «Gigi».

Amilcare: «Sì, insieme a Gigi e Lupo; c'era Lupo, che poi Gigi l'hanno anche preso a Roddino, che l'hanno fucilato...»

«E allora... l'han preso a Roddino. No, mi sembra che suo papà l'han preso dopo... o prima... **li han presi tutti lì.** Erano addormentati. **C'è stata una spia**, l'han preso. Poi... quando che... **e poi è arrivato Nanni che ha preso il posto di Gigi. Perché Gigi era il comandante di tutta la zona. Comandante della Divisione,** [. . .]

4.3.

[. . .]

«E sono stato via una quindicina di giorni. E quando sono arrivato ho saputo che erano stati presi. E c'è arrivato Nanni. Nanni da Torino, da Barge, perché il generale Barbato l'ha mandato lui, per riorganizzare, e è passato lui comandante di Divisione, ha preso il posto di Gigi. E quando è arrivato sono andato..., quando è arrivato, sai che io ero già lì, l'abbiamo aspettato, è arrivato su a Serravalle, poi abbiamo dormito giù in Belbo, e...»

In totale e netta contraddizione con quanto dichiarato da «Amilcare», **VIRGILIO SCIORATTO** avrebbe dichiarato che il **5 maggio**, quando lui fuggì da Asti, accompagnato da «Sergio» ed altri due giunse nelle Langhe ed incontrò «Nanni» a **Perno** (Frazione di Monforte). Vi è però da considerare che la dichiarazione di Scioratto non fu rilasciata in modo spontaneo, ma sotto stringente interrogatorio e tortura: *vedere il capitolo 39.2.* Egli quindi potrebbe aver mentito, fornendo ai suoi aguzzini un'informazione errata. Indicò «Nanni», ma quello che incontrò potrebbe invece essere stato il «Tenente Gigi»: *come si esaminerà nel successivo capitolo 43.3. la testimonianza di MARCELLO BERNIERI «COSTA» mette in dubbio il fatto che Scioratto possa aver incontrato «Nanni» Latilla prima della sera del 16 maggio. Anche Armando Prato, come si è evidenziato, non accenna mai alla presenza di «Nanni» fino al giorno della cattura del «Comando»: vedere il precedente capitolo 43.2.4.*

La stessa precisa indicazione viene fornita anche da Ezio Zubbini e da Daniel Fauquier:

¹⁸ **Vedere il capitolo 33.1.1. Riguardo all'arrivo di «Nanni» il 15 maggio esse hanno scritto :**

a) Cfr. MARISA DIENA, «Guerriglia e Autogoverno, o.p.», pag. 88.: «metà maggio 1944 *. — Nanni ha veramente rischiato di morire nelle Langhe quando, **due giorni dopo il suo arrivo**, durante una puntata tedesca è stato catturato dal nemico: con un guizzo improvviso, buttandosi a rompicollo giù dalla collina, è riuscito a mettersi in salvo. [...]» * **Testimonianze di G. Latilla, ecc.**

b) Cfr. DIANA MASERA, «Langa Partigiana '43-'45», pag. 38: «Latilla, Capriolo e Ombra trovano qui il terreno più adatto per operare i contatti con i vari gruppi di partigiani locali. Pochi giorni dopo il loro arrivo, i collegamenti rischiano però di essere interrotti e spazzati via da un rastrellamento improvviso, fra Roddino e Cissone, che sorprende Latilla. Ma egli riesce a sfuggire alla cattura, gettandosi per i valloni scoscesi della collina (13) - Nota n. 13. - Testimonianza di Giovanni Latilla.

Daniele Zubbini – capitolo 43.1.5.

Il 15 maggio, Pompeo Colajanni, “Barbato”, la figura centrale delle formazioni garibaldine per il Piemonte, manda nelle Langhe Giovanni Latilla (“Nanni”) per creare una brigata con le forze che erano state segnalate da Celestino Ombra.

Daniel Fauquier – capitolo 43.1.5.

E’ in questi giorni che Nanni entrava nelle Langhe per organizzare delle brigate con quello che trovava. Il 16 maggio egli era in una piccola cascina abbandonata, isolata, sotto Cissone e a nord est di Dogliani, con un pugno di uomini di una Squadra Comando che assicuravano la sua protezione.

«Amilcare» aveva poi ribadito il fatto che lui aveva conosciuto «Nanni» solo dopo il fatto di Cissone e che nei suoi riguardi erano sorti dei sospetti, nell’intervista del 21 agosto 1996:

**ARNALDO CIGLIUTTI «AMILCARE» — Intervista del 21 agosto 1996 — ha detto:
punto 7 – Il «Commissario Ivan»:**

7.1.

Dico: «Quel giorno che hanno preso mio padre.»

Amilcare: «Perché c'era anche lui [Nanni] a dormire lì. Solo che lui è riuscito a scappare. E non l'hanno preso. Che io dopo... **non conoscendo Nanni**, che è venuto coso [un suo compagno] su a dirmi: **“Sì, a l'è chielsi ca l'ha faie la spia”. Pensavi di tutto, allora.**»

Amilcare: «Che sia lui [Nanni] che ha fatto la spia, poi, **conoscendolo**, quello non l'hai più pensato.

Se veramente «Nanni» Latilla avesse svolto il suo incarico di “Comandante” già dalla metà di aprile, durante quei trenta giorni (*dalla metà di aprile alla metà di maggio*) «Amilcare», i «Diavoli Rossi», «Lulù» e gli altri Partigiani delle Langhe avrebbero dovuto aver avuto occasione di “conoscerlo”.

Anche **ARMANDO PRATO** ha scritto che nei riguardi di «Nanni», **non conoscendolo**, ai Partigiani delle Langhe erano sorti dei sospetti: *vedere il successivo capitolo 43.4.2*

Una possibile soluzione di questo dilemma dell’arrivo di «Nanni» nelle Langhe potrebbe essere: «Nanni» Latilla fece una prima puntata nelle Langhe verso la metà di aprile, dove prese contatti solo con «Max» Tani, «Prut», Ombra e Portonero. Forse anche con il «Tenente Gigi», mio padre e «Lupo». Gli incontri probabilmente si svolsero a Monforte, senza la presenza di altri Partigiani. Dopodiché «Nanni» dovrebbe essere ritornato quasi subito a Barge, il che giustificherebbe il fatto che i Partigiani delle Langhe di questa sua prima venuta e brevissima permanenza non ebbero conoscenza e pertanto non conservarono ricordo, perché non ebbero contatti con lui. Questa ipotesi basata sulle testimonianze trovate o raccolte, naturalmente si pone in totale contraddizione con le dichiarazioni di Celestino Ombra riguardo alla costituzione del “Comando” e della Brigata.

Riguardo a Capriolo, come già osservato, in base alla testimonianza di Alberto Gallo «Spada», egli sarebbe stato presente a Monesiglio, in qualità di Presidente della giuria giudicante, al processo contro Mario Alciati, che si sarebbe svolto il **9** oppure l'**11** maggio: *vedere il capitolo 40.10*. Se l’indicazione di «Spada» è veritiera, allora è possibile che Capriolo, dopo aver presieduto al detto processo, fosse tornato a Barge, a riferire quant’era successo, considerato che si trattava di un caso piuttosto grave e delicato. Pochi giorni dopo (quattro o sei in relazione alla data del processo), il 15 maggio «Nanni» e Capriolo tornarono nuovamente nelle Langhe: *vedere le testimonianze di «Nanni» Latilla rilasciate a Marisa Diena ed a Diana Masera e da queste riportate nei loro libri, ritrascritte nella nota della pagina precedente.*

* * *

43.1.9. L'assassinio di Enrico Ricca — i Notiziari G.N.R.

La vile uccisione di Enrico Ricca venne riportata in due Notiziari della G.N.R. (“**Da Cuneo a Mussolini**”):

16 maggio 1944

Not. 20-5-44,

Il 16 corrente, alle ore 6, in località Bivio di PIACERA (sic), (Roddino), una pattuglia della G.N.R. uccideva in conflitto il ribelle Enrico RICCA.

Not. 26-5-44,

Il 16 corrente, alle ore 7,30, in Roddino, 11 ribelli armati imposero al contadino Enrico RICCA di salire a bordo di un'autovettura, con la quale si allontanarono verso Galasso (sic), ove uccisero il RICCA a colpi d'arma da fuoco.

Commenti.

Dai Notiziari si può rilevare che Ricca venne prelevato la mattina del 16 maggio '44, abbastanza presto, tra le 6 e le 7,30, a seconda di quale sia la versione corretta. Nel caso della prima, ucciso alle 6, dovrebbero averlo prelevato da casa almeno mezz'ora prima. Stessa ipotesi per la seconda versione, dove risulta invece ucciso alle 7,30. Potrebbe essere stato prelevato alle 6 e poi ucciso alle 7,30.

In entrambi i Notiziari vengono fornite **notizie false**:

- ◆ Ricca **non** cadde in combattimento, ma venne barbaramente massacrato di botte e poi finito.
- ◆ Non era stata una squadra di Partigiani a prelevarlo, bensì dei fascisti in borghese, la squadra “*antipartigiana*” del criminale Poggi, quelli che «Meghi» chiamava i “**Diavoli Neri**”, accompagnati lì da un traditore: ENRICO della MANERA, un partigiano che aveva fatto parte della squadra dei “**Diavoli Rossi**” (come ha detto «Meghi»), e forse anche del “*Comando*”: “**... era uno che era stato sempre con loro...**”.

Enrico “*della Manera*” era probabilmente quel “**Manera**”, “*Staffetta del Comando*” citato da Celestino Ombra ed Alberto Gallo (& Secondo Amerio), “*del quale non si sapeva il nome, di 25 anni*”. Poiché l'età indicata non coincide con nessuna di quella dei tre giovani che vennero catturati assieme ai loro Comandanti, si può ipotizzare che si trattasse proprio di questo traditore. Il che fa nascere un ulteriore dubbio riguardo al fatto che fosse ancora assieme alla “**Squadra Comando**” la notte del 16, quando avrebbe indicato “**un posto distante tre ore di marcia**”, **come ha scritto Ombra: vedere sopra il capitolo 43.1.1.**

Quella mattina, quando si recò a Roddino da Ricca, Enrico d'la Manera venne visto da diverse persone del paese, quindi lui difficilmente si sarebbe azzardato a ripresentarsi al Comando, la sera, dopo quello che con gli altri “*Diavoli Neri*” aveva fatto. **Anche questo è un altro fatto importante della vicenda, che non trova riscontro nel racconto fatto da Celestino Ombra ed Alberto Gallo (&Secondo Amerio).**

Saputo da Ricca dove si nascondeva il Comando partigiano, i fascisti organizzarono l'imboscata, alla quale potrebbe aver partecipato la Squadra di SS italiane agli ordini di Adelmo Guerraz, visto che questi si è vantato di aver compiuto lui la cattura dei componenti il Comando Partigiano: **vedere il precedente capitolo 42.9.** A collaborare con i “**Diavoli Neri**” vi sarebbe anche stato «**Ursus**» Alessandro Zambelli, come ha dichiarato il testimone “**Gigi**”: **vedere il precedente capitolo 42.10.**

La località “Gatasso”.

Queste che seguono sono le mappe di Googlemap dove è indicata tale località.

Secondo le indicazioni fornite da «Gipi», il luogo in cui Enrico Ricca venne ucciso è situato all'altezza di un bivio: questo è sul lato destro, salendo da Roddino, come si può vedere dal cartello stradale:



e questo è l'altro bivio, sul lato opposto della strada:





ENRICO RICCA n. 29 giugno 1905 – m. 16 maggio 1944
(riproduzione da foto in archivio ISTORETO)

Vedere la sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi :

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=73448>

oppure la riproduzione della stessa nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

Enrico Ricca risulta assegnato alla “**DIVISIONE CAPRIOLO – 48^A BRIGATA GARIBALDI DI NANNI**”, il che naturalmente non è corretto. Come data di inizio è indicata quella del **1° gennaio 1944**, il che starebbe a significare che Ricca doveva aver già iniziato a collaborare come “**Informatore**” per il “**Distaccamento Langhe**” di Mombarcaro e, probabilmente, con quel primo gruppo di partigiani citato da Armando Prato¹⁹, che verso la fine del 1943 si era insediato sulla collina del Riavolo, cioè nella “**baita**” che poi venne utilizzata dal “**Comando Patrioti Sezione Langhe**” dall’inizio del mese di marzo '44. Ne consegue che la tabella “**Formazioni di appartenenza**” della scheda suddetta, dovrebbe essere modificata nel modo seguente:

– dal **1° gennaio 1944 al 3° marzo 1944** – “**Distaccamento Langhe**” – **IV Brigata Garibaldi “Cuneo”**
– dal **4 marzo al 16 maggio 1944** – “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”.

Alla data della sua morte, la 48^a Brigata Garibaldi ed anche la Brigata “Langhe” (poi 16^a “Generale Perotti”) non erano ancora state create, sebbene la prima fosse già in fase di formazione nella zona “**di pianura**” (tra Racconigi e Moretta). Sulla scheda come data della morte è stata riportata quella del **15 maggio '44**, mentre lui dovrebbe invece essere stato ucciso il giorno dopo, il **16 maggio**, come risulta dai sopra riportati “**Notiziari GNR**” ed anche dalla scheda di “**Vite Spezzate**”:

		Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BIANCO		TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI	
Home		Banca dati on line ▾			
Vite spezzate					
Cognome: RICCA		Nome: ENRICO		Paternità: CARLO	
Nascita: RODDINO (CN/I) il 29/06/1905		Residenza: RODDINO (CN/I)		Ebreo:	
Attività: Contadino					
Qualifica: CVL		Unità: XIV DIV CAPRIOLO		Grado:	
Luogo di morte: RODDINO (CN/I) il 16/05/1944					

* * *

¹⁹ Vedere il capitolo 7.3. “Le due bande di Dogliani” – della I^a Sezione della Ricerca e la nota n. 4 riportata in calce al capitolo precedente.

43.2. Le testimonianze di Valerio Foggini e Albino Boeri.

43.2.1. La testimonianza di Valerio Foggini «Vale».

**Registrazione dell'intervista a
Valerio Foggini «VALE»
Roddino, 16 maggio 1995**

Vale: «Mi sono trovato quella mattina che quello lì aveva tradito quell'**Enrico**, quello lì sotto. Che l'han poi ammazzato.»

Gli chiedo che giorno fosse.

Vale: «So che era un giorno che **c'era la processione** che andava giù verso quella chiesetta verso Serralunga, lì in fondo al paese. C'era 'sta gente armata. Però, quello lì, era un amico di questo qua che è stato ucciso. Di Ricca. Che era partigiano con loro, no? Però, **il giorno prima, Lulù li aveva avvertiti.**»

Chiedo: «Perché loro dov'erano?»

Vale: «A casa.»

«Questo gruppo di partigiani, dov'erano?»

Vale: «Ma, forse a Benevello, a Manera, mi sembra. Perché questo qua...»

«Questo gruppo di partigiani non era qui a Roddino?»

Vale: «No, no. **Quel Ricca lì, e Boeri, che erano stati avvisati da Lulù**, però loro erano a casa. Erano partigiani, però erano a casa. Non c'era ancora il gruppo formato. E questo qua li conosceva per via di Lulù.»

«Quindi Ricca sapeva dove loro erano?»

Vale: «Sì, quello lì certamente lo sapeva perché: se le **[gli]** ha dato il caffè, e poi l'ha portato giù...»

«Per andare in ordine: allora, arriva questo gruppo di persone, come arrivano? In macchina? A piedi?»

Vale: «Non lo so perché io venivo su in processione, li abbiám visti lì in fondo al paese.»

«Che ora era?»

Vale: «Eh, saranno state **le otto e mezza, le nove.**»

«Del mattino o della sera?»

Vale: «**Al mattino.** E c'era questa processione che veniva su.»

«Come mai c'era la processione?»

Vale: «Le erogazioni che facevano tutti gli anni. Facevano una processione ad una cappella, a un'altra. Dopo Pasqua, così. E quella mattina lì, era proprio quella chiesetta che c'è venendo su da Serralunga, arrivato a quella curva lì, vedo tutta questa gente armata.»

«Quindi non erano in divisa?»

Vale: «No, no, non erano in divisa. Erano in borghese, però erano armati. Eh lì, qualcuno era lì, e questo tizio, **RICO DELLA MANERA**, m'è venuto in mente, di come si diceva che si chiamava, perché io non lo conoscevo come partigiani, perché non c'ero ancora dentro.»

«E poi l'ho saputo poi dopo. Anche da Lulù, perché **Lulù il giorno prima era passato a dire a Ricca, lì, e a Boeri** di fare attenzione che c'era qualcosa sotto. Che non si facessero trovare a casa.»

«Il Boeri è andato a nascondersi. Invece Ricca, più "bonumèt", era lì in casa con la madre, **arriva questo Rico, l'altro di Manera**, che si conoscevano, per via dei partigiani. Lui gli ha dato il caffè, tutto quanto, poi gli ha detto: "Beh, vieni giù con me."»

«E' andato giù, l'han preso.»

«Questo qui sarebbe Rico della Manera?»

Vale: «Ecco, quello che ha tradito lì. Poi si diceva che ha tradito anche

quelli che erano là nel ciabot. C'era suo papà?»

Rispondo: «Sì.»

Vale: «Si diceva che era stato lui a tradire quelli lì.»

«Lo dicevano dove? Qui in paese?»

Vale: «Sì, lo diceva poi anche Lulù. Perché io, dopo, sono andato nei Garibaldini. Ero sotto Lupo e Nanni. E avevo un comandante che si chiamava Giorgio, di Casale. Eravamo nella frazione, là, di Serravalle, e qua c'era la formazione di Pressenda [*nota: Distaccamento Squarotti*] e l'altro di Manzone, c'era Luciano.»

«Io avevo preso del lancio, a Serravalle, e l'avevamo nascosto, poi consegnato a Lupo. Un bel giorno, Nanni, comandante di Divisione, viene e dice: "Ma voi avete nascosto della roba che non ci avete consegnato."»

«Non era vero. E poi ho parlato con Giorgio. E ho detto: "Ma se lui mi incolpa, io non ci vengo più, ti dò la roba, Sten, e non ci vengo più". Però, io ero già d'accordo con Lulù. Di andare con lui. In quei giorni lì, l'hanno ammazzato. E qua c'era Gildo della Gielle, lui mi ha detto: "Se vuoi venire con me...". Allora andiamo a Mango, ci trasferiamo là.»

Lo riporto sull'episodio che mi interessa, chiedendogli: «Il nome di questo Rico della Manera era stato fatto da Lulù?»

Vale: «Sì, era Lulù che lo ha detto.»

Chiedo: «Questo Rico della Manera non è per caso quello che chiamano "la staffetta Manera"?»

Vale: «Eh... quello lì non lo so. Per il fatto che era qua dei nostri posti, e si chiamava Enrico, Rico d'la Manera, della frazione Manera di Benevello. Era di lì. E poi questa qua...»

Chiedo: «Allora non era uno di Lequio?»

Vale: «No. Pensandoci bene, perché si diceva anche con Pressenda, che forse era ai "Tre Cunei", però pensandoci, mi ricordo che era della Manera.»

«Non è che facesse parte della formazione che era ai "Tre Cunei"?»

Vale: «Eh, può anche darsi che fosse di quella squadra lì. Però non lo so di preciso. Io so che poi Lulù ha detto che a far uccidere Ricca è stato Rico della Manera. Poi lo hanno fucilato i partigiani. So che Rico della Manera è quello che ha fatto prendere Ricca, lì, quella mattina della processione. Poi Lulù mi ha detto che era anche lui che aveva tradito quelli là. Li han presi lì alle Bretelle.»

Chiedo: «Lei si ricorda questi partigiani? Si ricorda del tenente Gigi?»

Vale: «Non me li ricordo perché io non c'ero ancora. Non ero ancora nei partigiani. Può darsi che li abbia visti, ma senza farci caso. Avevo solo diciassette anni.»

Gli dico che nel libro di Armando Prato è scritto che era stato costituito un gruppo nella Valle del Riavolo.

E gli chiedo: «Era quel gruppo lì?»

Vale: «Era quel gruppo lì.»

Chiedo chiarimenti sui due gruppi citati da Prato: alla Monera e nella Valle del Riavolo.

Vale: «Monera è a Dogliani. Riavolo: c'è un pezzo di Roddino, Cissone.»

«I carabinieri avevano fatto indagini sulla morte di Ricca?»

Vale: «Non so.»

«C'erano ancora i Carabinieri? E dove?»

Vale: «A Monforte.»

«E la mamma di Ricca, non ha mai detto niente?»

Vale: «Questo Rico della Manera è andato a prendere il caffè [da Ricca], ma era da solo. La mamma di Ricca l'ha riconosciuto. Era andato diverse volte, lì a casa sua. E' per quello che Ricca, lì, l'ha fatto prendere il caffè, e poi sono scesi giù, e quando sono stati nel cortile sono arrivati gli altri e l'hanno preso.»

Dico: «Però gli altri non sappiamo chi sono, no? Perché erano in borghese.»

Vale: «Erano in borghese. Tra l'altro, questo qua, questo Rico della Manera, era forse il più conosciuto da Ricca, e gli altri non li conosceva. Quando l'hanno preso, forse lui era l'unico che si conoscevano.»

«L'hanno preso, e poi?»

Vale: «E poi l'han portato su nei boschi, per...»

Chiedo: «A piedi? In macchina?»

Vale: «Eh, non lo so. Li abbiamo visti lì con le armi. E poi siamo venuti a casa.»

«Che armi avevano?»

Vale: «Può darsi che avessero degli Sten.»

Dico: «Questo è importante. Se avevano degli Sten.... vuol dire una cosa; se avevano le maschinenpisole allora vuol dire che era un'altra cosa.»

[nota: siamo nel maggio '44, ed i Garibaldini avevano ricevuto pochissimi lanci, quindi gli Sten erano ancora abbastanza rari. Vedi testimonianza di «Amilcare». I “Diavoli Neri” potevano però avere dei mitra italiani, che nella memoria possono essere confusi con gli “Sten”.]

Vale: «Sì, siamo d'accordo. Poi può anche darsi che avessero degli Sten, però anche dati da questo Rico della Manera. O chi lo sa. Son cose che... che... non posso ricordarle e saperle perché non ci ho fatto caso.»

Chiedo se c'è qualche altro testimone di quell'epoca.

Vale: «Ma, sì, c'è uno che era anche nei partigiani con Pressenda. Abita lì, dopo Roddino. Si chiama **Boeri Albino.**»

Ritorniamo sull'episodio.

Vale: «Rico, però se avesse un nome di battaglia, non so. **So che Lulù mi aveva detto così. Rico della Manera, che era lui che aveva fatto prendere Ricca, lì.**»

Margherita ²⁰ dice: «Erano amici.»

Vale: «Sì, per forza, perché se no non le dava il caffè, tutto quanto, sì perché si trovavano già prima. E poi sono andati su, in un bosco verso Pedaggera, e l'hanno ammazzato. E invece Boeri, lui è scappato di casa, si è andato a nascondere. Sono andati per prenderlo.»

Chiedo: «E' questo Boeri qui?»

Vale: «No, è un cugino. E' un cugino di quello lì. E' morto qualche anno fa. Può darsi che si siano parlati. Perché è suo cugino. Però, questi qua, sia Ricca che Boeri, facevano i partigiani più da casa, non con le armi...»

Osservo: «Loro facevano un po' da basisti.»

Vale: «Ecco. Perché le cose lì erano in principio. Qua le squadre si sono formate dopo.»

Chiedo: «Questo gruppo che è venuto qui a Roddino, nella Valle del Riavolo, lei si ricorda in che mese sono arrivati?»

Vale: «Eh...»

«Sono arrivati già nel '43, oppure...»

Vale, deciso: «No, dopo. Dopo, dopo.»

«Nella primavera del '44? Diciamo intorno a marzo, aprile?»

Vale: «Sì, perché qua le formazioni si sono fatte tutte in questo periodo. Da qua a andare avanti.»

«Nell'inverno non c'era nessuno?»

Vale: «Non mi ricordo che ci fossero. Può anche darsi che ci fosse qualcosa, di nascosto, ma io non so.»

²⁰ Mia moglie, che era presente all'intervista.

«Non li avete visti in paese?»

Vale: «No, no. Quando si sono visti i partigiani è perché si sono formate le squadre di Pressenda, di questo Luciano, che aveva due squadre, e poi io sono andato...»

«Questi qui di Roddino venivano in paese o non si facevano vedere?»

Vale: «Sì, venivano in paese. Si capisce. Perché quando l'han fatta loro, questo qua, Pressenda, mi han chiesto se volevo andare con loro. Ma io avevo dei miei cugini di Cissone, di Serravalle, che stavano formando un'altra squadra là. Poi è venuto questo Giorgio, che tra l'altro **c'era uno di Serravalle, Renzo, che è stato poi anche mio capo Gielle**, che poi tra l'altro, finito tutto, ha fatto della prigionia. Adesso è a Roma.»
«Pressenda, me lo ha detto solo detto ieri, perché prima non me lo aveva detto, per telefono, quella mattina lì che hanno ucciso Ricca, faceva scuola a Castelletto, una frazione di Monforte. Ha detto: "Sono andato in bicicletta, mi sono schivato, qua e là...", poche parole, ieri per telefono mi ha detto quello, di quella mattina là. E il resto, anche... suo papà, quelli che erano lì, io non so di averli conosciuti o visti.»

Chiedo: «Non venivano in paese?»

Vale: «Se veniva della gente... come oggi, che passa qualcuno... »

Insisto: «Non si fermavano in paese?»

Vale: «No, come gente armata, no. Si è saputo poi dopo, che tra l'altro io l'ho poi saputo da Lulù, di quei che sono stati presi là. E che, sarebbe stato quel Rico della Manera che aveva fatto prendere anche Ricca lì.»

* * *

43.2.2. La testimonianza di Albino Boeri «Guerra».

Trascrizione registrazione intervista a
Albino Boeri «Guerra»
garibaldino del «Distaccamento Squarotti»
Roddino, 23 maggio 1995

Guerra: «Io non ero più... non ero ancora nei partigiani.»

Chiedo: «Lei quando è entrato nei partigiani?»

Guerra: «Il primo posto dove sono andato è a Boves. Io ero negli alpini.»

«A Boves in che mese?»

Guerra: «Eh... non so più preciso, non so più... più o meno in agosto.»

«Agosto del '44 o del '43?»

Guerra: «Agosto del '43. No, agosto del '44. Nel '43, l'otto settembre c'è stato l'armistizio.»

«E lei era a casa, quando c'è stato l'armistizio?»

Guerra: «Ero al Brennero. Nella Cuneense. Poi sono venuto a casa. Quando sono stato a casa, c'era **un tenente, che si chiamava Lupo, a Serravalle**. Ha organizzato della gente, delle squadre...»

«In che periodo? In inverno?»

Guerra: «Era nell'autunno tardi.»

Chiedo: «Del '43?»

Guerra: «Sì. Nell'autunno tardi. Comunque, [ci] abbiamo iscritti [in] diversi, ma "Ausiliari", si stava a casa. Poi è venuto il brutto [tempo: inverno]. E' venuto il brutto e io sono andato lassù a Boves.»

«A Boves con chi?»

Guerra: «Là c'era... tutti, comandanti degli alpini.»

«E è stato a Boves fino a quando? Fino a fine anno?»

Guerra: «Fin che hanno formato delle squadre qui. Qui ero vicino a casa.»

Io abito qui. »

«Il ritorno qui, più o meno in che periodo?»

Guerra: "Nel periodo... era proprio nell'inverno, quando sono andato nei partigiano. Sarà stato **gennaio, febbraio.**"

«A Boves?»

Guerra: «Da Boves a qui.»

«Quando è tornato qui era ancora inverno?»

Guerra: «Era ancora inverno. Era nel periodo di Boves. Quando hanno bruciato. Lì non ricordo più.»

Dico: «E' stato sotto Natale, quando l'hanno bruciato.»

Guerra: «Eh, più o meno.»

«E lei è venuto giù?»

Guerra: «Quando c'è state le squadre organizzate qui, io sono venuto in una squadra qui, **ero sopra Dogliani, in Val di Bà.** Lì in Val di Bà. Comunque, ho fatto il partigiano...»

Gli faccio notare: «Lì in Val di Bà è già più avanti, era già marzo.»

Guerra: «Eh... lì... era marzo, sì. Non so preciso, perché a ricordare le date...»

Chiedo: «C'era ancora la neve?»

Guerra: «Eh, sono arrivato con la neve.»

Chiarisco: «No, quando è venuto in Val di Bà»

Guerra: «Lì abbiamo passato proprio un inverno!»

[Nota: è probabile che Guerra confonda con l'inverno successivo, quando il Distaccamento Squarotti, poi 180^a Brigata, era dislocato in Val di Bà.]

Guerra: «Io ero in una squadra organizzata qui a Roddino. Eravamo sotto il tenente Orio.»

Gli faccio notare che Orio è venuto dopo essere stato liberato dal carcere di Fossano il 5 luglio '44.

Guerra: «Allora era dopo. Perché chi ci comandava noi era il tenente Orio.»

«Quando lei è venuto qui, c'era già Orio?»

Guerra: «Sì, sì. C'era già Orio.»

Chiedo: «Il tenente Gigi se lo ricorda?»

Guerra: «Il tenente Gigi lo ricordo... ma se vedo una fotografia non ricordo più.»

Nota:

vuol dire che si ricorda che c'era il «Ten. Gigi», ma che se vedesse una foto non sarebbe in grado di riconoscerlo.

Gli mostro la fotocopia della foto di Scioratto.

Guerra: «Sì, sì, questo qui lo ricordo.»

Chiedo: «Se lo ricorda?»

Guerra: «Sì. Questo qui... questo qui è morto. E' morto adesso?»

Rispondo: «Sì. Lo hanno fucilato assieme a mio papà.»

Guerra: «Lo hanno preso lì a Cissone.»

Chiedo: «Quindi se lo ricorda?»

Guerra: «Questo qui lo ricordo... come fisionomia».

Gli mostro poi le foto di mio padre, Vairo, Ombra, Cane e Cagnasso, ma non ricorda di averli conosciuti.

Guerra: «C'era tante di quelle facce in giro... Di queste facce qui non posso dire niente. Può anche darsi che le abbia viste... queste sono facce nuove per me.»

Riferendomi ancora alla foto di Scioratto, chiedo: «Quello invece se lo ricorda?»

[Nota: la registrazione è qui un po' disturbata dalla voce della moglie di Guerra che fa i propri commenti con voce squillante, sovrastante il tono piuttosto basso della voce di Guerra.]

Sempre con riferimento a Scioratto, chiedo: «E' quello che chiamavano "tenente Gigi"?»

Guerra: «Tenente Gigi, sì. Dubito [detto nel senso di: "penso"] che sia lui. Il tenente Gigi, sì.»

«Gli assomiglia? Per quello che lei ricorda, gli assomiglia?»

Guerra: «Per quello che mi ricordo, gli assomiglia.»

«E del tenente Zucca si ricorda?»

Guerra: «No, quello non l'ho mai sentito nominare.»

[Nota: ha sottolineato con il tono molto forte la parola mai.]

«Invece il tenente Gigi sì!»

Guerra: «Il tenente Gigi l'ho visto una volta con Ricca, quello lì che hanno ucciso qui a Roddino. E veniva... veniva sempre lì. C'era un albergo, erano lì.»

Tornando ad indicare la foto di Scioratto, chiedo: «E assomigliava a questo qui?»

Guerra: «Assomigliarci... abbastanza.»

Dico: «Cominciamo a ricostruire un po' la storia. Lei è venuto giù da Boves...»

Guerra: «Sì.»

«C'era già una squadra, qui?»

Guerra: «C'era Lupo che aveva già la squadra. C'era gli slavi, a Serravalle, che avevano una squadra.»

«Si ricorda di una squadra dei "Diavoli Rossi"?»

Guerra: «No, quei lì non li ho mai sentiti nominare.»

[Nuovamente sottolinea in modo molto marcato, alzando il tono di voce: mai!]

Osservo: «Quindi c'era la squadra di Lupo e poi c'erano gli Slavi, a Serravalle.»

Guerra: «A Serravalle c'erano gli Slavi.»

«E Lupo invece dov'era?»

Guerra: «Lupo era anche lì a Serravalle.»

Osservo: «Ah, anche lui lì.»

Guerra: «Sì. E poi c'era il Comando di Divisione che era coso... prima c'era Kin.»

Osservo: «No, Kin è venuto dopo.»

Guerra: «Era dopo Nanni?»

Rispondo: «Sì, dopo.»

Guerra: «Perché... io non so; non ricordo più bene.»

Dico: «Va bene. Allora, c'erano Lupo e gli Slavi. E lei è venuto giù da Boves.»

Guerra: «Sono venuto giù da Boves e ero in contatto con il tenente Orio.»

Chiedo: «Quindi quando lei è venuto giù da Boves c'era già il tenente Orio?»

Guerra: «C'era già il tenente Orio. Perché io qui... hanno formato una squadra.»

Osservo: «Prima mi ha detto che era "ausiliario", con Lupo.»

Guerra: «Sono sempre stato ausiliario finché non sono andato via di qui, che sono andato a Boves. Prima ero qui, ma ero a casa. Poi sono andato su a Boves; non so se sia stato due o tre mesi. Poi sono venuto giù, perché qui c'era i partigiani come lassù.»

Dico: «Veniamo ora a quel giorno, quando c'è stato quel fatto di Ricca. Si ricorda?»

Guerra: «Eh, il fatto di Ricca lo ricordo benissimo. Perché noi nei partigiani, se non era di Ricca, non si andava. Perché Ricca era collegato con Lupo. Era collegato. Ricca faceva il partigiano perché poteva stare tranquillo, neh?»

Chiedo: «Cosa vuol dire?»

Guerra: «Era tranquillo perché aveva un'età che non lo cercavano perché era riformato. Nessuno lo cercava.»

«Ricca teneva i contatti? Cosa faceva Ricca?»

Guerra: «Ma... Ricca più o meno si teneva in contatto con Lupo.»

Commento: «Teneva i contatti con Lupo.»

Guerra: «Eh! Più o meno.»

Nota: nel primo periodo, tra l'inverno '43-'44 e la primavera '44, «Lupo» era a Bossolasco. E vi rimase anche dopo.

Chiedo: «C'erano già quei partigiani lì, nella Valle del Riavolo? C'era già questo gruppo?»

Guerra: «Nel Riavolo non c'era ancora nessuno. C'era quella squadra in Val di Bà. Partigiani erano... Dogliani, lì tutto attorno a Dogliani.»

«Quindi qui nella Valle del Riavolo non c'era ancora nessuno?»

Guerra: «Non c'era ancora nessuno. **I primi sono stati quei partigiani che hanno preso...**»

«Lì a Cissone?»

Guerra: «**Gigi. Lì a Cissone.** C'era una squadra che non vorrei nemmeno parlarne.»

«Perché? C'era mio papà con quella squadra lì.»

Guerra: «Con **Renzo?**»

Rispondo: «Non lo so.»

Guerra: «**No, non era con Renzo. Perché io parlo di Renzo.**»

Dico: «Forse dopo. Forse sono venuti dopo, quelli.»

Guerra: «Perché io parlo della squadra di Renzo. **Renzo era una squadra un po'... Non so cosa dire!**»

Nota:

«Renzo» era Renzo Grasso, quello che era stato prima con Demetrio Desini e poi diventò il Capo Squadra dei "Diavoli Rossi" agli ordini di «Lupo», dopo la costituzione della Brigata Garibaldi (cioè dopo la cattura di «Gigi» Luigi Fiore e Bartolomeo Squarotti) «Sergio - Ivan», quindi dopo il 17 maggio '44): vedere la testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti – capitolo 28.2.6. – punto 15.

Per toglierlo dall'imbarazzo, dico: «Con il tenente Gigi c'era anche mio papà.»

Guerra: «Quando l'hanno preso?»

Dico: «Quando l'hanno preso.»

Guerra: «Eh, l'hanno preso lì.»

Chiedo: «A Cissone?»

Guerra: «Cissone. Si chiama: "**ciabot Piuvan**". Dove li hanno presi.»

«E' sopra il Riavolo? Sulla collina che c'è sopra il Riavolo?»

Guerra: «Sì, su per 300-400 metri.»

«Questi qui erano lì?»

Guerra: «Si erano fermati forse a dormire, lì.»

«Non erano lì?»

Guerra: «No, non erano lì. Loro erano tutte volanti. Tutti volanti. Sì.»

«Compreso quella del tenente Gigi?»

Guerra: «Sì, sì. Perché **loro giravano.** Perché metti che hanno preso **il tenente Gigi, l'hanno preso là.** Se lo prendevano alla mattina prima, ci stava un combattimento a Roddino di quelli... »

«Perché la mattina prima cos'è successo?»

Guerra: «Erano tutti a dormire da Ricca.»

Osservo: «Ah! Questa squadra sono venuti a dormire da Ricca. E poi è vero che è passato Lulù?»

Guerra: «Lulù era anche lì a dormire. E' andato via due ore prima che prendessero Ricca.»

«Ah! E gli altri anche sono andati via?»

Guerra: «Gli altri sono andati lì, in quel ciabot.»

Chiedo: «Quindi loro sono venuti a Roddino, a dormire da Ricca?»

Guerra: «No. Io parlo della sera prima, neh!»

Dico: «Sì. Prima che prendessero Ricca. Il giorno prima.»

Guerra: «Il giorno prima.»

Chiedo: «Il giorno prima loro sono venuti qui?»

Guerra: «Erano da Ricca.»

Dico: «Erano da Ricca.» - E chiedo: «Lei li ha visti?»

Guerra: «No, io non li ho visti, ma lo so che erano lì.»

«Chi glielo ha detto? Non si ricorda?»

Guerra: «Io andavo a lavorare con uno che ci [lo] chiamavano "Cichin", perché allora io non ero nei partigiani. Andavo a lavorare... ho incontrato questa macchina...»

Chiedo: «Avevano la macchina?»

Guerra: «C'erano sei o sette, sopra.»

Dico: «Sei o sette sulla macchina.»

Guerra: «Quando hanno prelevato Ricca.»

Dico: «No, aspetti. Prima. Con il tenente Gigi, il giorno prima. Che sono andati a dormire da Ricca.»

Guerra: «Ma io adesso parlavo... che loro erano lì... e che...»

Dico: «Con calma. Allora, il tenente Gigi con questa squadra, con la sua squadra...»

Guerra: «Sì, erano in tre.»

«Erano in tre? Non erano in sette? Lei li ha visti?»

Guerra: «Io ho visto il tenente Gigi, che l'ho trovato proprio il giorno prima.»

«Ha visto il tenente Gigi?»

Guerra: «L'ho visto. Come vedo lei, la prima volta.»

«Era armato?»

Guerra: «Eh, armato... non c'era niente, finché gli americani non ci hanno dato...»

Dico: «Va bene. Lei ha visto il tenente Gigi con altri due, o tre...»

Guerra: «No io non parlo di due o tre. Io ho visto questo qui [indica la foto di Scioratto] da Ricca.»

Chiedo: «Lei era andato a casa di Ricca, o è passato di lì e l'ha visto?»

Guerra: «No, in casa di Ricca no.»

Insisto: «Per dire che il tenente Gigi era a casa di Ricca, perché lei l'ha visto entrare, l'ha visto passare...»

Guerra: «Come dico che sono stati lì, una sera... anzi quel giorno lì io li ho visti, se arrivavano quei lì che hanno preso [Ricca] sicuro che lo prendevano [Gigi].»

Dico: «Va bene. Allora [Gigi] ha dormito da Ricca.»

Guerra: «Sono dormiti tutti da Ricca.»

Dico: «Però lei non lo sa di sicuro.»

Guerra: «Di sicuro non lo so.»

Dico: «Lei pensa che avessero dormito da Ricca. Qualcuno glielo aveva detto?»

Guerra: «E' una cosa che ne ho sentito parlare qui, dopo.»

Nota:

è possibile che gliene avesse poi parlato suo cugino, l'altro informatore-staffetta, che quel giorno, dopo essere stato informato da «Lulù», era andato a nascondersi.

Chiedo: «E poi è arrivato anche Lulù?»

Guerra: «Lulù era anche quella sera lì.»

«Lei l'ha visto Lulù arrivare?»

Guerra: «Non l'ho visto, nemmeno Lulù. Non l'ho visto. E io Lulù lo conoscevo, abbiamo fatto...»

Lo blocco: «Va bene! Comunque non l'ha visto. Però le hanno detto che era arrivato anche Lulù. Si ricorda chi è che glielo ha detto?»

[Nota: vedi nota precedente]

Guerra: «Eh... a ricordarsi di quelle cose lì...»

Dico: «Va bene. Così è arrivato anche Lulù da Ricca.»

Guerra: «Sì, perché Lulù era sempre da Ricca. Veniva due o tre volte la settimana, veniva da Ricca.»

«Poi al mattino vanno via tutti.»

Guerra: «Alla mattina sono andati via.»

«Loro sono andati in quella casa che c'è a Cissone?»

Guerra: «Non è una casa. E' una baita.»

Dico: «E Lulù se ne è andato anche lui.»

Guerra: «Era quasi sempre da solo, neh! Perché Lulù fosse stato sempre da solo, sarebbe ancora vivo.»

Dico: «Va bene. Allora, al mattino, arriva questo gruppo di persone armate. E' vero?»

Guerra: «Eh, come ci ho detto. Io andavo a lavorare.»

«Andava a lavorare, e ha visto...»

Guerra: «E mi hanno puntato il fucile.»

«Come erano armati? Si ricorda?»

Guerra: «Avevano dei fucili, anche dei mitra.»

«Avevano gli Sten?»

Guerra: «Sten... non mi ricordo.»

«Non si ricorda?»

Guerra: «Li ho visti in macchina.»

«Lei non li conosceva, quelli lì?»

Guerra: «Rico d'la Manera lo conoscevo. Era il primo amico di Ricca.»

«Questo Rico d'la Manera era un partigiano?»

Guerra: «Non si può dire niente. Perché sarà stato un partigiano, ma fare questo scherzo qui, non era [da] partigiano.»

Dico: «Sì, d'accordo, ha tradito. Però prima, voi lo conoscevate come partigiano.»

Guerra: «Si conosceva come partigiano.»

Dico: «Lei pensava... era convinto che fosse un partigiano, prima? Prima di quel giorno lì.»

Guerra: «Almeno. Almeno.»

«E di che squadra faceva parte? Era del gruppo di Serravalle? Di Lupo?»

Guerra: «No, era un gruppo che era proprio alla Manera, lassù.»

Chiedo: «Alla Manera? Non a Lequio?»

Guerra: «No. No. Non so perché... fosse Lequio o la Manera.»

«Lequio e la Manera sono vicini?»

Guerra: «No, da Lequio alla Manera c'è abbastanza strada.»

«Quindi non si può confondere?»

Guerra: «No, no.»

Dico: «Quindi questo Rico d'la Manera è arrivato con questi qui che avevano la macchina.»

Guerra: «Erano sei o sette. Su una macchina.»

«Quel giorno lì, cosa c'era in paese?»

Guerra: «C'era la Messa. Alla mattina, che andavano alle cappelle. La "rogasiun".»

«Si sentiva sparare, in giro? C'erano rastrellamenti quel giorno lì?»

Guerra: «Niente, tutto tranquillo.»

Dico: «Tutto tranquillo. Non c'era nessun rastrellamento.»

Guerra: «Niente, niente.»

Chiedo: «Per tutto il giorno?»

Guerra: «Per tutto il giorno.»

Chiedo nuovamente: «Non avete sentito sparare? Niente?»

Guerra: «Lì, che sparavano sovente, è stato dopo due mesi.»

«Quel giorno lì, no?»

Guerra: «Quel giorno lì era tutto tranquillo.»

Nota:

questa dichiarazione si pone in netta contraddizione con la testimonianza fornita da Celestino Ombra e pubblicata nelle sue "Memorie", per il quale quel giorno "c'erano in giro dei rastrellamenti".

«Allora, questi qui arrivano qui in paese, e Rico d'la Manera va a trovare Ricca. E' così?»

Guerra: «Hanno preso il caffè assieme.»

«Hanno preso il caffè assieme. E poi?»

Guerra: «E poi l'hanno fatto salire sulla macchina, e l'han portato via.»

Commento: «E l'hanno portato via.»

Guerra: «Lo hanno ucciso a un chilometro e mezzo da qui.»

«E poi non avete più saputo niente? Nella notte sono arrivati i tedeschi?»

Guerra: «Che sappia io, non sono arrivati nella notte.»

«Sono arrivati la mattina dopo?»

Guerra: «Dopo due o tre giorni, mi pare.» - «E qui è stato un punto per i tedeschi che... battevano...»

«Tedeschi. Repubblicani. Anzi, queste borgate qui, erano tutte in pericolo, i repubblicani volevano bruciarle. I tedeschi, però, hanno fatto... No. Perché c'è arrivata una macchina tedesca, li ha fatti lasciare. Perché c'era tutta la paglia nelle case.»

«Quindi lei non si ricorda se il giorno dopo c'è stato questo rastrellamento? Con la Muti, i repubblicani...»

Guerra: «Non ricordo.»

«Però è sicuro che quel giorno della processione era tutto tranquillo.»

Guerra: «Tutto tranquillo.»

«Quello se lo ricorda.»

Guerra: «Anzi, tranquillissimo.»

Commento: «Tranquillissimo.»

Guerra: «Perché non fosse stato tranquillo, la gente non andava nella processione. La gente anzi **si sono spaventati quando hanno visto il mitragliatore sulla strada.**»

«Ah! Perché questi avevano messo il mitragliatore sulla strada?»

Guerra: «Eh, sulla strada. Perché forse aspettavano da Monforte che arrivasse qualcuno».

«Lei mi ha detto che di quei sette lì, uno si è salvato. Per telefono me l'ha detto.»

Guerra: «Quel gruppo lì che hanno preso, a Cissone, **mi hanno detto che uno si è salvato.** Perché dopo non li ho più visti.»

Chiedo: «Quindi lei non sa il nome di quello che si è salvato?»

Guerra: «No.»

Chiedo: «Di uno che si chiamava "Ursus", come nome di battaglia, Zambelli, non si ricorda?»

Guerra: «No, non mi ricordo.»

* * *

43.2.3. Commenti.

Valerio Foggini ed Albino Guerra hanno fornito la stessa versione dei fatti successi nei giorni 14-15-16 maggio.

1.) Il passaggio di «Lulù» a Roddino e la presenza di alcuni componenti del Comando partigiano in tale località.

Da entrambi viene segnalato che «Lulù» sarebbe passato a Roddino il **15 maggio** (*“il giorno prima che venisse ucciso Enrico Ricca”*) per avvisare i due *“Informatori”* del Comando partigiano di un imminente rastrellamento. Secondo Foggini «Lulù» mise sull'avviso Enrico Ricca e *“Boeri”*, che dovrebbe essere stato quel **«Capo Miri»** indicato da «Gipi» Pressenda, cioè **Francesco Boeri**, probabilmente un cugino di Albino: *vedere il successivo capitolo 43.2.4.* Boeri andò a nascondersi, invece Ricca no, e questo gli risultò fatale.

Secondo Albino Boeri, il giorno in cui «Lulù» passò a Roddino in tale località, nella casa di Ricca, vi erano tre dei componenti del Comando partigiano, tra i quali il «tenente Gigi». Essi avrebbero dormito in casa di Ricca, e con essi, a dormire da Ricca, si fermò anche «Lulù»; con lui, forse, poteva anche esserci l'inseparabile «Bimbo» (Francesco Prato²¹). Sicuramente essi se ne erano già andati via la mattina del 16, quando arrivarono i criminali neri a prelevare Ricca e poi a porre il posto di blocco sulla strada di Monforte, altrimenti, come Boeri ha commentato, quella mattina ci sarebbe stato uno scontro a fuoco nel paese.

Aldo Devalle (*vedere il capitolo 27.4.*) ha testimoniato di aver visto il «Ten. Gigi» a **Monforte, la sera del 14 maggio**, quando lui, con la squadra di «Lulù», si recò in tale paese per portare dal medico un partigiano che era rimasto ferito a Dogliani nel pomeriggio del **14 maggio**: l'indicazione dell'ora dello scontro viene fornita da un Notiziario della GNR, nel quale è riportato: ore **17,30 del 14 maggio**. Quindi «Lulù» con la sua Squadra, della quale faceva parte Aldo Devalle, dovrebbe essere giunto a Monforte verso

²¹ Il quale, si ricorda, era il fratello di Armando Prato, l'autore dei due libri su «Lulù», anche lui facente parte della stessa squadra.

sera, e li trovarono il «Ten. Gigi». E' possibile che questi si fosse poi spostato a Roddino il giorno dopo, cioè nella giornata (pomeriggio o sera) del **15 maggio**.

Albino Boeri ha specificato che tre dei componenti del Comando, tra i quali lui ricordava ci fosse anche il «Ten. Gigi» (*oppure Virgilio Scioratto, che un po' li confonde*), si erano fermati a dormire in casa di Ricca, e con essi si era anche fermato «Lulù»; riguardo al giorno ha specificato che era **“quello precedente il giorno della cattura di Ricca”** e che «Lulù» era andato via **“due ore prima che prendessero Ricca”**. Evidentemente dovevano averlo fatto anche gli altri, cioè i tre componenti di Comando con i quali vi era quello che lui ricordava venisse indicato come «ten. Gigi». Il «Tenente Gigi» (o Scioratto) ed altri due componenti del Comando sarebbero quindi arrivati a Roddino il **15 maggio**, dove incontrarono «Lulù» nella casa di Ricca, dove dormirono quella notte, per poi allontanarsi alle prime ore dell'alba del giorno **16**. In questo modo il racconto fatto da Albino Guerra si incastra bene con la testimonianza di Aldo Devalle.

La mattina del 16, prestissimo, partendo dalla casa di Ricca il «Tenente Gigi» (o Virgilio Scioratto, od entrambi) con altri due componenti del Comando partigiano (o un altro se uno era Scioratto), si allontanarono da Roddino. E' probabile che si fossero recati nella baita sulla collina del Riavolo, oppure alla **Madonna delle Grazie**, dove secondo Armando Prato si sarebbero incontrati con «Lulù»: vedere *“L'inafferrabile Lulù”*, brano riportato nel precedente capitolo 43.1.3. **Madonna delle Grazie** è una frazione di Dogliani e dista da Roddino solo circa 13 Km, percorribili a piedi in circa 3 ore: vedere la mappa di Googlemap riprodotta nell'allegato **Mappa—056 — Sezione Allegati—Mappe (mappa n. 1). Non sarebbe neppure da escludere — anzi sarebbe più che mai probabile — che «Gigi» ed altri due del “Comando” fossero andati a Madonna delle Grazie assieme a «Lulù», visto che avevano dormito tutti da Ricca. Dalla “Madonna delle Grazie” dovettero poi spostarsi nella baita sulla collina del Riavolo.** Questi spostamenti devono essere avvenuti nella giornata del 16 maggio, visto che la sera di questo giorno erano lì e vennero raggiunti da «Nanni» Latilla, che la sera prima (15 maggio) era arrivato a Monforte assieme a Capriolo (*vedere il precedente capitolo 43.1.5.*).

2.) L'assassinio di Enrico Ricca.

Anche riguardo all'assassinio di Enrico Ricca le testimonianze di Foggini e di Boeri coincidono: un partigiano traditore, che aveva fatto parte dei *“Diavoli Rossi”*, indicato col nome di battaglia o nomignolo **“Rico d'la Manera”** accompagnò a Roddino la mattina del **16 maggio** una squadra dei *“Diavoli Neri”* di Poggi e segnalò la casa dove abitava Ricca. Essendone amico, salì da lui e la madre di questi gli offrì il caffè, il che per quei tempi era *“un lusso”*. Poi Rico d'la Manera convinse Enrico Ricca a seguirlo, scesero al piano terra, uscirono dalla casa e salirono sull'auto dei criminali nazi-fascisti. Sulla base delle informazioni avute da «Gipi» Giuseppe Pressenda e dalle indicazioni riportate nei Notiziari della GNR, Ricca venne portato al bivio situato nella località **“Gatasso”**, dove venne fatto scendere dall'auto e, massacrato di botte, gli venne estorta l'indicazione della esatta posizione della baita nascosta nella boscaglia sulla collina del Riavolo, dove vi era la sede del *“Comando”* partigiano. Dopo che ebbero ottenuto tale informazione, i criminali lo uccisero, abbandonando il corpo sulla strada. Secondo le indicazioni riportate nei Notiziari, il fatto sarebbe avvenuto tra le 6 e le 8 del mattino del 16 maggio.

Anche **«Meghi» Margherita Mo**, che aveva ospitato più volte i *“Diavoli Rossi”* a casa sua, ricordava che essi le avevano detto che a far catturare i componenti del Comando (*che lei indicava come “garibaldino”*) era stato Enrico della Manera. Lei ricordava che costui aveva fatto parte dei primi *“Diavoli Rossi”* che lei ricordava benissimo di aver ospitato a casa sua, dei quali, dalle foto che le erano state mostrate, aveva riconosciuto con assoluta sicurezza Bartolomeo Squarotti e Guido Cane ed anche Virgilio Scioratto: *vedere la sua testimonianza riportata nel capitolo 29.1.3.* «Meghi» ricordava anche che erano stati proprio i *“Diavoli Rossi”* a dirle di stare attenta perché Enrico della Manera aveva tradito ed era entrato a far parte dei *“Diavoli Neri”*. Questo però potrebbe essere avvenuto a cura dei *“Diavoli Rossi”* scampati al rastrellamento del 17 maggio, perché — come ha detto «Amilcare» — erano stati inviati in missione in Valle Ellero, a recuperare armi che erano state nascoste dai Partigiani che avevano fatto parte delle forze di «Mauri», quando ci fu lo sbandamento di metà marzo '44: *vedere la testimonianza di «Amilcare» nel capitolo 28.2.*

A «Meghi» era rimasto molto ben impresso in memoria l'episodio del passaggio dei *“Diavoli Neri”* sotto casa sua e della richiesta di informazioni su dove si trovassero i *“Diavoli Rossi”*. Alle sue rimostranze, Enrico della Manera, che faceva parte della squadra di delinquenti, l'aveva minacciata di morte.

Riguardo al fatto che Enrico della Manera avesse fatto parte dell'UPI e della squadra di Emilio Poggi (i *“Diavoli Neri”*) si è avuta anche la testimonianza di **Giuseppe Berta «Moretto»: vedere il capitolo 29.1.4.** Sulla base di questa testimonianza, si è ipotizzato (*nel capitolo 29.1.6 – note relative a Enrico Ceccarelli*), che il fantomatico *“Enrico della Manera”* potesse essere stato **ENRICO CECCARELLI**, agente dell'UPI,

perché dai nominativi degli agenti dell'UPI forniti da **Nicoletta Fasano** e **Mario Renosio** (*vedere il capitolo 29.1.6.*), l'unico che come nome di battesimo abbia **"Enrico"** è per l'appunto **Ceccarelli**.

Margherita Mo «Meghi» ha però testimoniato che le era stato detto che Enrico della Manera era stato ucciso dai Partigiani. Anche Valerio Foggini ha fornito la stessa versione (**"Poi lo hanno fucilato i partigiani"**), il che farebbe cadere la sua identificazione con Enrico Ceccarelli, il quale sopravvisse fino alla fine della guerra. Potrebbe quindi essere stato un altro **"Enrico"**, del quale, nelle carte e documenti sui componenti dell'UPI di Asti analizzati da Nicoletta Fasano e Mario Renosio, probabilmente non si fa cenno.

Di tutto questo fatto, dell'assassinio di **Enrica Ricca** e del tradimento di **"Enrico della Manera"**, non si trova cenno nelle testimonianze di Celestino Ombra, quelle da lui scritte nelle sue *"Memorie"*. A differenza di Ombra, invece Gallo accenna alla **"uccisione di un Informatore"**, che evidentemente deve essere identificato con Enrico Ricca. Tale informazione Gallo deve averla avuta da Ombra, il quale però — stranamente — non la riportò nelle sue memorie. Ombra, per di più, ha scritto che il Partigiano che faceva da **"Staffetta"** per il Comando si sarebbe chiamato **"MANERA"**²² ! E naturalmente Alberto Gallo «Spada» ha riportato la stessa indicazione (*sicuramente — e sinistramente — errata*) nelle sue testimonianze. Addirittura Alberto Gallo inserisce «Manera», che altri non poteva essere che il traditore **"Enrico della Manera"**, tra i tre Partigiani inviati a morire in un campo di sterminio in Germania²³, cioè uno dei sei Partigiani del **"Comando"** che vennero catturati nella baita sulla collina del Riavolo ! **Vedere il successivo capitolo 43.6.**

3) Il mancato agguato sulla strada da Monforte e la "processione" religiosa.

Foggini e Guerra hanno dichiarato che i criminali neri, dopo aver assassinato Ricca, tornarono a Roddino e misero un posto di blocco sulla strada proveniente da Monforte. Forse erano riusciti a sapere da Ricca che da Monforte stavano per arrivare i componenti del Comando partigiano o altri componenti di tale Comando, visto che tre di essi, come ha detto Boeri, avevano dormito presso Ricca e si erano allontanati da Roddino prima dell'arrivo dei **"Diavoli Neri"**. Come si è precedentemente commentato, quei tre, dei quali uno era il «Ten. Gigi» (*o forse Virgilio Scioratto*), probabilmente erano già andati nella baita sulla collina del Riavolo: **"il ciabot Piovan"**, oppure avevano seguito «Lulù» alla **"Madonne delle Grazie"**, nei pressi di Dogliani, come ha scritto Armando Prato. Quello che poteva essere in arrivo da Monforte era «Nanni» Latilla, che dalle sue testimonianze riportate da Diana Maserà e Marisa Diena, doveva essere arrivato la sera prima in tale località. Con lui vi era anche Luigi Capriolo. **Vedere il precedente capitolo 43.1.5.**

Avvenne però un fatto che i criminali neri non avevano previsto. Quella mattina in Roddino si svolse una processione religiosa: **"LE EROGAZIONI"**. Così, di fronte a tutto il paese che stava sfilando in processione, i criminali neri dovettero sloggiare e l'agguato non poté essere compiuto.

Una ulteriore conferma di questo fatto la si è avuta dalla moglie di un cugino di Bartolomeo Squarotti: **CARLA SAPPÀ**. L'incontro con lei avvenne il 18 agosto 1995 a Monchiero. Si ricordava benissimo l'episodio dell'uccisione di Ricca, sebbene lei all'epoca dei fatti fosse ancora bambina. Ricordava che c'era la processione. Lei rimase molto spaventata quando vide quella squadra di uomini armati che avevano piazzato una mitragliatrice sulla strada che arriva a Roddino da Monforte, all'ingresso del paese. Ricordava che sentì dire che avevano preso Ricca e poi l'avevano ucciso.

E' abbastanza strano — per non dire molto ! — che di tutto questo Celestino Ombra non ne abbia fatto cenno nelle sue *"Memorie"*, né che ne abbia riferito ad Alberto Gallo, in quanto anche questi non lo cita nelle sue *"Memorie"* e neppure nell'articolo scritto assieme a Secondo Amerio per la monografia **"Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti"**.

Questo **"silenzio"** su quei fatti e le errate indicazioni sull'effettiva posizione del traditore **"Manera"**, che — a sentire i testimoni che si sono potuti contattare — erano cose note **"a tutti"**, fa sorgere il lecito dubbio che Celestino Ombra a Roddino non ci sia mai andato e neppure nella baita sulla collina del Riavolo. Ammesso che egli il 15 maggio fosse a Monforte, ed anche su questo ci sono dubbi, quando gli altri del Comando, con i quali doveva esserci «Nanni» Latilla, si diressero a Roddino e poi da lì alla baita sulla

²² Cfr. **EMANUELE BRUZZONE** (a cura), **"Liberi e Solidali"**, **"Il Commissario Tino": Celestino Ombra (1901-1984)**, op. cit., pagg. 181-182: «[...] La nostra staffetta, **"Manera"**, pratica dei luoghi, ci indicò un posto distante tre ore di marcia. [...]».

²³ Cfr. **Secondo Amerio** e **Alberto Gallo «Spada»**, **"L'assassinio di Luigi Capriolo"**, in **"Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti"**, op. cit., pag. 212: «Gli inviati in Germania: Luigi Fiore, **"Manera"** (nome di battaglia, manca il suo vero nome, era la staffetta del comando) e Giuseppe Vairo di Asti, operaio della Way-Assauto.»

collina del Riavolo: *vedere il successivo capitolo 43.5.*

4) La somiglianza tra Luigi Fiore «ten. Gigi» e Virgilio Scioratto «Bici» (o «Bigi»).

Come già aveva fatto **Aldo Devalle** (*vedere la sua testimonianza riportata nel cap. 27.4.*), anche **Albino Boeri**, nel guardare la foto di Virgilio Scioratto ha detto che gli sembrava abbastanza somigliante con il ricordo che lui aveva del «Ten. Gigi». Questo forse può essere spiegato dal fatto che i due si assomigliassero, salvo entrambi i testimoni non abbiano confuso i due per via dei loro nomi di battaglia abbastanza simili: «**Gigi**» e «**Bici**» (o «**Bigi**»). Per cui quello che sarebbe stato presente a Roddino il 16 maggio potrebbe essere stato Virgilio Scioratto, mentre quello presente a Monforte la sera del 14 maggio probabilmente era il «Ten. Gigi», come ha testimoniato Aldo Devalle. Sarebbe servita una foto di Luigi Fiore, che purtroppo però non è stato possibile trovare. In ogni caso, entrambi si trovarono assieme nella baita sulla collina del Riavolo la notte tra il 16 ed il 17 maggio.

5) «Renzo».

Foggini e Guerra hanno brevemente accennato, quasi di sfuggita e con un certo imbarazzo, ad un certo «**Renzo**»: si trattava di **Lorenzo Grasso «Renzo»**, prima braccio destro di **DEMETRIO DESINI**, poi, dopo la cattura di «Sergio» Bartolomeo Squarotti, posto agli ordini di «Lupo» e nominato capo della Squadra dei «**Diavoli Rossi**»: vedere i capitoli **8.2.** della I^a Sezione (testimonianza di Lorenzo Fenoglio), **16.3.** della II^a Sezione (testimonianza di Demetrio Desini), **19.15.** della II^a Sezione (documenti processo intentato da Ugo Bormida), **28.2.6.** — **punto 15 “Renzo Grasso e Demetrio Desini”** (commenti alle testimonianze di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti).

* * *

43.2.4. Albino Boeri e Francesco Boeri «Capo Miri».

Valerio Foggini nella sua testimonianza ha citato col nome di «**Boeri**» quello che «*era andato a nascondersi*», che il maestro Pressenda aveva invece indicato col nome di battaglia «**Capo MIRI**», che era stato il suo comandante di squadra. Pressenda ha specificato che si chiamava «**Cichin**», cioè «**Francesco**» (*in piemontese*). Avendo fatto le trascrizioni delle interviste solo dopo aver intervistato anche **Albino Boeri**, non avevo notato questo particolare, pertanto non gli avevo chiesto se per caso fosse lui quel «**Capo Miri**», visto che aveva fatto parte dello stesso Distaccamento («Squarotti») nel quale aveva operato anche «Gipi». Da parte sua, Albino Boeri non mi aveva detto nulla riguardo a tale episodio, ed il nome di battaglia che gli risulta assegnato, «**Guerra**», risultava diverso.

Avendo notato che la diversità del nome, Albino e Francesco, faceva propendere per un caso di omonimia, ho effettuato una ricerca nello schedario dei Partigiani, ed ho trovato la scheda di **Francesco Boeri**. Questi sono i suoi dati:

FRANCESCO BOERI

DATI ANAGRAFICI						
Cognome	BOERI	Nome	FRANCESCO			
Nome del padre	DATI	Nome della madre	DATI			
	RISERVATI		RISERVATI			
Fratelli		Sesso	M	Cittadinanza	TA	
Data di nascita	09.03.1912	Comune di nascita	RODDINO	Provincia di nascita	N	
Comune di residenza	RODDINO	Provincia di residenza	CN	Indirizzo		
Titolo di studio		Professione	CONTADINO			
ATTIVITÀ PARTIGIANA						
Nome di battaglia	MINI	Qualifica ottenuta	PATRIOT	Ultima formazione	3°	DIV
		A		GL		
Prima formazione	3° DIV GL 3° BRG	Dal	45	01.02.19	Al	07.06.19
Grado conseguito	PATRIOTA	Dal	45	01.02.19	Al	07.06.19
					45	

Nota.

Il nome di battaglia è leggermente diverso, «MINI» anziché «MIRI», ma potrebbe anche trattarsi di un errore di trascrizione. Comunque sicuramente si tratta di lui, visto che era anche lui nato e residente a Roddino. Probabilmente «Gipi» lo ebbe come «*Capo Squadra*» quando lui passò con i G.L., non quand'era con i

Garibaldini del Distaccamento “Squarotti”, nel quale invece c’era Albino Boeri, come risulta dalla sua scheda, qui di seguito riprodotta.

ALBINO BOERI

DATI ANAGRAFICI							
Cognome	BOERI	Nome	ALBINO				
Nome del padre	DATI	Nome della madre	DATI				
	RISERVATI		RISERVATI				
Fratelli		Sesso	M	Cittadinanza	TA		
Data di nascita	16.12.1920	Comune di nascita	RODDINO	Provincia di nascita	N		
Comune di residenza	RODDINO	Provincia di residenza	CN	Indirizzo			
Titolo di studio		Professione	CONTADINO				
EVENTUALE APPARTENENZA ALLE FORZE ARMATE							
Forze armate	ESERCITO	Arma	FANTERIA	Reparto	1° RGT ALPINI		
Grado conseguito	SOLDATO	Località					
Distretto militare	MONDOVI'						
ATTIVITÀ PARTIGIANA							
Nome di battaglia	GUERRA	Qualifica ottenuta	O	FERIT	Ultima formazione		
Prima formazione	180°	BRG	Dal	10.04.	Al	07.06.	
	GARIBALDI		1944			1945	
Grado conseguito	PARTIGIANO		Dal	10.04.	Al	07.06.	
			1944			1945	
Seconda formazione			Dal		Al		
Grado conseguito			Dal		Al		
Terza formazione			Dal		Al		
Grado conseguito			Dal		Al		
Comune in cui è stato ferito	GINOCCHIO	Provincia			Data del ferimento		
Caduto il		Nel Comune di					
Causa della morte							
Prima decorazione		Seconda decorazione		Terza decorazione			

Nota.

Viene confermato il suo nome di battaglia «Guerra» e l’aver fatto parte della 180^a Brigata Garibaldi, che comprendeva il Distaccamento “Squarotti”. Essendo un Alpino, in precedenza aveva fatto parte delle formazioni monarchiche a Boves, come ha detto nell’intervista, e poi in una delle squadre che si erano formate nelle Langhe; evidentemente, in sede di smobilitazione gli hanno riconosciuto codesto periodo, aggiungendolo a quello effettuato nella Brigata Garibaldi.

* * *

43. 3. Il controverso incontro tra Ombra e Scioratto ed il “caso Bernieri”.

43.3.1. La “doppia” testimonianza di Marcello Bernieri «Costa».

MARCELLO BERNIERI «COSTA» ha rilasciato due testimonianze riguardo ad un fatto in cui assieme a lui venne coinvolto **Virgilio Scioratto**. La prima testimonianza la rilasciò ad un Intervistatore o una Intervistatrice dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti. Il testo dell'intervista è stato trovato nell'Archivio di detto Istituto e porta sulla copertina l'indicazione “*PCI e Resistenza*”. Non è indicato il nome dell'Intervistatore/Intervistatrice. Le domande dell'Intervistatore/Intervistatrice sono precedute dalla sigla “D” (domanda), le risposte di Bernieri sono precedute dalla sigla “R” (risposta).

1^a Testimonianza di Marcello Bernieri.

trascrizione dalla fotocopia del documento depositato presso l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti.

03/04/1987

Marcello Bernieri “Costa”
PCI e Resistenza

pagine 8-10

[Bernieri]

R-Il contatto è incominciato nel '43, ma questi lavori sono proseguiti, ma potevano proseguire ancora diversi mesi se non fosse successo quell'incidente di tentativo di cattura di queste quattro o cinque persone che le riversa su Scurzolengo, sul comando.

D- Ecco queste quattro o cinque persone riesce a ricordare i nomi?

R- Di alcuni certamente uno è "Achille", cercai di andarlo, non so se te ne ho parlato; quando io scappai, non entrai in casa, la prima cosa che mi venne in mente.

D- Tu abitavi in Viale Partigiani?

R- Sì, la prima cosa che mi venne in mente fu di andare ad avvertire "Achille" perché i federali che mi avevano mandato a chiamare dicendomi che **avevano arrestato Scioratto aveva in tasca**, non so se te ne avevo parlato, era Scioratto che avevano arrestato, non so se la conosci la storia di **Scioratto**, e **aveva in tasca un biglietto dove c'era scritto: "Avvertite il compagno Bernieri"**, lui pensava che fossi un compagno, perché mi aveva visto di notte a parlottare con "Achille".

D- Questo se non ricordo male in base anche alle testimonianze di altri sia di Saracco che di "Tino Ombra" che di "Spada", Scioratto è quello che fornisce i lasciapassare, falsi, per la liberazione dei quattro arrestati dopo gli scioperi del marzo '44, quindi subito dopo lui si sente già in pericolo, viene arrestato?

R- No, scappa mi dicono con un furgoncino carico di armi, arrivato ad un posto di blocco avrebbe incontrato delle difficoltà è stato costretto ad ammazzare uno o due suoi camerati²⁴ e poi è andato a finire nelle Langhe assieme a Petralia²⁵ che sarebbe "Nanni". Lì è successo, lì l'organizzazione era ancora parecchio approssimativa, ritengo io, fatto sta che è successo questo, che **la notte sono andati a dormire in un casottino**, un casottino veramente no, doveva essere un fabbricato che aveva anche un piano superiore, fatto sta che **sono stati circondati e li hanno arrestati tutti**, l'unico che è riuscito a scappare **buttandosi giù dalla finestra**, non so se queste cose le sai, è stato Petralia, è stato "Nanni" il quale, degli altri non credo che si sia più saputo nulla all'infuori di Scioratto che è stato fucilato. Questo "Nanni" **gira, gira non sapeva più dove andare a sbattere quella testa nemmeno lui ed è capitato in un posto dove riteneva di potersi incontrare con "Tino" [Celestino Ombra], che probabilmente conosceva già e a "Tino" che lui disse di**

²⁴ Riporta quella che sembra essere stata la versione che circolava tra i Comunisti astigiani: **vedere il capitolo 39**.

²⁵ Qui Bernieri confonde Giovanni Latilla «Nanni» con Vincenzo Modica, altro Ufficiale di Cavalleria del Comando Garibaldino di Barge, indicandolo col nome di battaglia di quest'ultimo, per l'appunto «Petralia» come se ne fosse il cognome.

fare attenzione perché Scioratto gli aveva fatto leggere la sera prima un biglietto e glielo avevano trovato addosso, l'avrà visto lui che glielo trovavano, c'era scritto "Avvertite il compagno Marcello Bernieri", evidentemente gli è rimasto in testa anche il nome, che dai Lupi di Brescia sono arrivati i documenti relativi a un suo stato di antifascismo, era una questione e che pertanto è sorvegliato "Avvertite anche il verduriere di Corso Alfieri", la cosa era evidente che era quello e "Avvertite anche la donna Tal dei Tali", di cui non mi sono mai più ricordato il nome. "Tino" non poteva ritornare qui, era uno di quelli evasi dal carcere e si è affidato all'avventura di una donna dicendo di recarsi nel tal posto a dare questa comunicazione e questa donna è venuta. Intanto sono passati giorni e non se lo sognavano nemmeno di venirmi ad arrestare, questi sono i casi della vita, **quando hanno deciso di arrestarmi aveva già avuto la comunicazione. Benvenuto Santus, mi ha mandato a chiamare.**

D- Santus che in quel momento era segretario di federazione?

R- Sì, clandestino, cosa facciamo? Ecco anche qui la mancanza, potevo dire "Piglia le gambe e vattene su coi partigiani di qui o di là, oppure mettiti in una cascina" e invece mi disse "Hai niente in casa?" "No". "In tasca?" "No." "Stai attento". **Questo è stato il discorso, ma noi non sapevamo dell'interrogatorio di Scioratto e di quello che lui è stato costretto a dire, così è successo che non mi hanno preso per qual caso lì, ma quando io sono risalito in bicicletta la prima cosa che mi è venuta in mente è stata di avvertire "Achille", "Achille" aveva un negozio di verdura davanti alla caserma "Colli di Felizzano" in Corso Alfieri e vicino al suo negozio c'era un vicolo e nel vicolo c'è ancora un portone, l'ho visto che è poco, e c'è un cortile ed io scemo, scemo entro con la bicicletta nel cortile e laggiù in fondo, avranno bloccato, erano tutti voltati da quella parte di là, avevano bloccato per arrestare lui e io ho avuto il tempo per rigirarmi e di scappare. E lì non hanno preso nemmeno lui perché era a giocare, non so a cosa, al Circolo della Way-Assauto, e il bimbo che poi era Guido, lo è andato ad avvertire. Una, due "Achille", poi mi pare "Sergio" e "Nelson" e poi altri non me li ricordo; chiaramente quando "Achille" è uscito di quà, perché a me non conoscevano, "Nelson" è uscito, "Sergio" è uscito, per simpatia due da una parte e due dall'altra sono già sei poi qualcuno che si è sentito in pericolo anche lui e si è formato un certo gruppo.**

[...]

* * *

Commenti.

«Achille» è Giuseppe Marletto e viene citato, solo col nome di battaglia, da Virgilio Scioratto come uno dei tre che lo accompagnarono da Asti nelle Langhe quando lui fuggì il 5 maggio '44: *vedere la parte della sua deposizione riportata nel capitolo 39.2*. Gli altri due che Scioratto ha citato con «Achille» sono «Ciccio» e «Sergio». «Ciccio» dovrebbe essere stato Aldo Bormida, che faceva da staffetta per «Prut» Ettore Vercellone, responsabile del nucleo di giovani Partigiani costituito a Barolo. «Sergio» era Bartolomeo Squarotti.

Nota:

Il "Sergio" che cita Bernieri potrebbe essere l'astigiano **GIORGIO FASSIO**, il quale aveva anche lui usato quel nome come proprio nome di battaglia. Dalla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi risulta che aveva fatto parte della 15ª Brigata Garibaldi dal 12 marzo '44 al 14 novembre 1945, successivamente in forza al Comando 8ª Divisione Garibaldi: vedere la sua scheda alla pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=34529>

La 15ª Brigata Garibaldi, che venne costituita il 17 maggio '44 assieme alla 16ª ed alla 1ª Divisione Garibaldi, operava in **Val Varaita**. Come faceva Giorgio Fassio ad essere ad Asti ? Forse la sua assegnazione a tale Brigata dal 12 marzo potrebbe essere stata un po' "anticipata"?

Nell'articolo scritto da Mario Aluffo «Flavio»: "*Nascita della Br. «Garemi»*", pubblicato in "*Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti*", dedicato alla 45ª Brigata Garibaldi «Ateo Garemi» costituita in data **10 luglio 1944**, a pag. 217 è scritto:

30 agosto 1944 —

[...] Il Comando della Brigata era così composto:

[...]

Commissario — SERGIO (Fassio Giorgio) che aveva sostituito Costa **nel mese di luglio**.

Ne consegue che Giorgio Fassio non può essere confuso con Bartolomeo Squarotti, sebbene abbiano usato entrambi il nome di battaglia «Sergio», anche perché il secondo verrà poi citato anche come «Ivan».

Dalla testimonianza di Bernieri emerge una prima cosa “*anomala*”:

— *se Scioratto aveva saputo dalle carte arrivate da Brescia che Bernieri ed «Achille» erano ricercati, perché non avisò subito lo stesso «Achille» il 5 maggio, quando questi lo accompagnò nelle Langhe ?*

Anche nel caso in cui Scioratto non avesse saputo che «Achille» e “*il verduriere*” erano la stessa persona, avrebbe comunque dovuto dirgli di avvisare Bernieri, affinché questi si mettesse in salvo, visto che «Achille», dopo averlo lasciato al Comando Partigiano a Perno, nelle vicinanze di Monforte, sicuramente doveva essere tornato ad Asti.

A meno che l’informazione fornita agli aguzzini dell’UPI che lo interrogarono non fosse corretta, cioè che «Achille» non l’aveva accompagnato nelle Langhe, ma a farlo era stato un altro ²⁶ che lui poi indicò con tale nome di battaglia per confondere quelli che lo stavano interrogando. Magari non si ricordava il nome e disse quello che per primo gli venne in mente; così facendo lasciò anche intendere ai suoi aguzzini che era inutile che cercassero «Achille» ad Asti, perché lui era nelle Langhe. Il che potrebbe anche essere plausibile.

Nella testimonianza di Bernieri vi è poi un’altra questione che non coincide con le informazioni trovate nel registro del Carcere di Asti:

Bernieri ha dichiarato che “Scioratto gli [a «Nanni»] aveva fatto leggere la sera prima un biglietto e glielo avevano trovato addosso, l’avrà visto lui che glielo trovavano, [...]”

La parte sottolineata deve essere inteso come un commento di Bernieri, perché la cosa non è possibile, cioè non è possibile che «Nanni» possa aver visto catturare Scioratto, in quanto questi non risulta essere stato preso a Cissone assieme agli altri sei, bensì a Dogliani assieme a Vairo. Le registrazioni sul registro sono chiaramente esplicative riguardo alla località della cattura: **a “Cissone” i sei che erano nella baita, a “Dogliani” gli altri due** (Scioratto e Vairo). Questo significa che Virgilio Scioratto e Vairo potevano essere stati nella baita assieme agli altri, però poi dovevano essersi allontanati, avviandosi in direzione di Dogliani, dove poi vennero catturati. Ne consegue che della testimonianza di Bernieri si deve prendere per buona solo la prima parte, cioè che:

“la sera prima Scioratto aveva fatto leggere a «Nanni» il foglietto sul quale aveva riportato le informazioni riguardo al mandato di cattura spiccato nei confronti dello stesso Bernieri e di «Achille»”.

Cosa poi fosse successo a Scioratto, «Nanni» lo poté venire a sapere solo qualche (o molti) giorni dopo.

* * *

2ª Testimonianza di Marcello Bernieri.

A distanza di 11 anni, nel 1998, Marcello Bernieri rilasciò una seconda testimonianza su questo stesso episodio, tramite una lettera che inviò al sottoscritto.

Lettera di Marcello Bernieri del 30 marzo 1998

Carrara 30/3/98
Gent. dott. Sergio Squarotti

ho ricevuto la sua lettera, ho ripensato al passato ed ho le idee chiare per poterle dire – di quanto le interessa - :

quello che so per diretta conoscenza; ciò che mi provenne da testimonianze degne di fede e ciò su cui posso fare solo ragionate supposizioni.

Ho finito proprio oggi la raccolta di documenti – fotocopiati – dell’OVRA e della Direzione Centrale della pubblica sicurezza (anni 1942 – 1943) relativi alla istruttoria del processo agli aderenti al Partito Socialista Rivoluzionario – raccolta ristretta agli elementi carraresi fra i quali mio fratello Antonio che ne era stato il fondatore con Ruggero Zangrandi e il sottoscritto che ne faceva parte dal 1939.

Per completare il lavoro bisogna che selezioni materiale che spieghi qualcosa sull’antifascismo giovanile compreso il P.S.R. che era tutto composto da giovani.

./..

²⁶ Potrebbe essere stato «Ettore» Ugo Piano, che poi lui cita come uno dei componenti della squadra della quale entrò a far parte. Un (forse volontario) scambio tra i due contrapposti Eroi della Guerra di Troia, «Achille» ed «Ettore» ?

Quindi passerà ancora qualche giorno prima che sia in condizione di rispondere alla sua lettera.

Con questa mia ho voluto rompere un silenzio che, ovviamente, poteva venire male interpretato.

*Del resto un filo rosso corre fra la storia dei documenti dei quali ho fatto cenno e la sorte di **Virgilio Scioratto** (che a quell'epoca non conoscevo), infatti **quando fuggì aveva in tasca un documento che non poté affidare a nessuno.***

Da Brescia, dove erano stati trasferiti gli archivi dell'OVRA, della Polizia di Stato e forse anche del Tribunale Speciale avevano richiesto l'arresto mio e di altri.

*Scioratto venne catturato in una costruzione contadina, disabitata non distante da un tratto di strada sulle Langhe. **Con lui c'era anche Vairo** ed altri e l'unico che sfuggì alla cattura fu il comandante di quel gruppo (una brigata garibaldina in via di formazione) Gianni Latilla (Nanni) che riuscì a gettarsi da una finestra. **Latilla conosceva il contenuto del documento e raggiunto TINO (Ombra Celestino) in un paese poco lontano gli comunicò il messaggio.***

Tino mandò una ragazza ad Asti da quello che era il Segretario della Federazione provinciale del P.C.I. (FINO – Santus Benvenuto) il quale mi mandò a chiamare a San Marzanotto, fuori Asti e mi comunicò cosa era accaduto.

*L'UPI perse tempo a interrogare Scioratto e solo il giorno del colloquio con Fino fece irruzione in casa mia ma mia moglie riuscì ad avvertirmi. L'UPI andò anche a casa di **Giuseppe Marletto (Achille)** ma suo figlio Guido – credo avesse allora 8 – 9 anni – sapendo dove era suo padre, andò ad avvertirlo e così ci ritrovammo “alla macchia” fra Portacomaro – Scurzolengo – Castagnole Mto – e Migliandolo dove nacque la prima brigata garibaldina del Monferrato – la 45 Garemi.²⁷*

Finisco col precisare che io non sono stato “uno dei diretti partecipanti” alla liberazione dei Compagni dal carcere. Come altri della Direzione partecipavo alle decisioni di carattere generale ma rimanevo all'oscuro di particolari che non interessassero i miei compiti specifici.

Conto di scriverle esaurientemente entro la prossima settimana su ciò che le interessa.

Molto cordialmente

Marcello Bernieri.

Commenti:

Come fatto anche nella trascrizione del documento precedente, l'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è stata fatta dal sottoscritto.

In questa lettera Bernieri ha chiaramente ed inequivocabilmente confermato che quando Virgilio Scioratto fuggì da Asti “**aveva in tasca un documento che non poté affidare a nessuno**”. Questo rinforza l'ipotesi che tra quelli che l'avevano accompagnato nelle Langhe «Achille» Marletto non doveva esserci, altrimenti Scioratto gli avrebbe dato “il foglietto” o glielo avrebbe almeno fatto leggere. Salvo ipotizzare che non sapesse chi fosse e non si fosse fidato! Il che sembra proprio improbabile. Ed anche significa che per tutto il periodo in cui rimase nelle Langhe, seppur breve (dal 5 al 17 maggio), Virgilio Scioratto non incontrò nessuno che fosse in contatto o potesse mettersi in contatto con Asti, al quale avrebbe potuto consegnare quel documento o almeno fornire le informazioni che in esso erano contenute. Quindi se lo tenne in tasca. Lo fece però poi “leggere” a «Nanni» Latilla, quando si trovarono assieme nel “ciabot” sulla collina del Riavolo, **quella notte tra il 16 ed il 17 maggio**. Da notare il particolare riportato nell'intervista del 1987: **glielo fece solo leggere**, non glielo diede ! In questa lettera Bernieri conferma quanto aveva detto nell'intervista rilasciata nel 1987, cioè che Scioratto si trovava anche lui nella baita di Cissone, chiarendo che c'era anche Vairo. In questa sua seconda testimonianza Bernieri non ha scritto che «Nanni» avrebbe visto catturare anche Scioratto. Conferma che «Nanni» era a “**conoscenza del contenuto del documento**”, il che significa che Scioratto glielo aveva fatto leggere o glielo aveva letto, prima di allontanarsi dalla baita assieme a Vairo.

Da questo emergerebbe che Virgilio Scioratto potrebbe aver fornito anche un'altra indicazione errata agli sgherri dell'UPI che lo interrogarono, **cioè non sarebbe vero che quando arrivò al Comando, che lui localizzò a Perno frazione di Monforte, avrebbe incontrato «Nanni»,** il quale gli avrebbe dato l'incarico di formare una squadra per raccogliere armi. Se avesse incontrato veramente «Nanni» già il **5 maggio**, perché non informarlo subito della “*questione Bernieri*”, perché aspettare, undici giorni più tardi, la notte del

²⁷ Per la nascita della 45^a Brigata Garibaldi “Garemi” vedere il citato articolo di Mario Aluffo in “*Il Movimento Partigiano nella provincia di Asti*”.

16 maggio ? No, le cose non quadrano! I casi sono due: «Nanni» non si trovava a Perno, oppure Virgilio Scioratto venne accompagnato da «Sergio» da lì a Roddino (o alla baita sulla collina) ad incontrare il «tenente Gigi», che a quella data probabilmente ricopriva ancora il grado di Comandante del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”. La prima ipotesi sembra anche confermare che «Nanni» Latilla non era neppure ancora arrivato nelle Langhe o almeno non in maniera stabile: *vedere il commento riportato nel precedente capitolo 43.1.5.*²⁸

Da quanto precede, deriva anche la seguente altra considerazione: dal 5 maggio in poi la squadra “*Comando*” che faceva capo al «Ten. Gigi» ed a «Sergio» non avrebbe avuto contatti con Celestino Ombra, altrimenti Virgilio Scioratto, in quei 12 giorni della sua permanenza con essa, gli avrebbe potuto consegnare tale suddetto “*documento*” o almeno fornire le informazioni che vi erano riportate. **Se Scioratto non lo fece è perché lui ed Ombra non ebbero occasione di incontrarsi.**

L’informazione riguardo al contenuto del “foglietto” che Scioratto gli aveva letto o fatto leggere, «Nanni» la diede a Ombra qualche giorno dopo.

Passiamo quindi ora la parola al diretto interessato, tramite le sue deposizioni che gli vennero estorte dai “*Diavoli Neri*” che lo “*interrogarono*” usando i mezzi loro congeniali.

* * *

43.3.2. La “involontaria” testimonianza di Virgilio Scioratto.

I.S.R. ASTI – DOCUMENTI FONDI RISERVATI - FONDO OMBRA

BUSTA 2 – FASCICOLO 9 - Documento n. 29

– Interrogatorio di Virgilio Scioratto – 1

Fotocopia riprodotta nell’allegato n. FOS-08-Scioratto-Doc-29

Sezione Allegati-1 — Documenti-4 — Fondi-Riservati-Ombra-Spada-ISRAsti

Parte già inserita nel capitolo 39.2. – che si riporta per maggiore comodità di lettura.

[...]

A.D.R.: Quando il Comando Generale della G.N.R. – Servizio Politico – inviò diversi nominativi nei confronti dei quali l’ufficio Politico doveva esercitare oculata sorveglianza, **io comunicai il nominativo** (- di ?) uno dei sorvegliati, certo **BERNIERI, alla staffetta che teneva con me i contatti.** Ciò feci perché il Bernieri era da me conosciuto da circa sei anni per ragioni di ufficio. Infatti detta persona è il direttore delle Casse Mutue dell’Agricoltura. – Il Bernieri, per ragioni di segretezza, era da me indicato quale “**compagno B**”.

[...]

[ultimo paragrafo, dopo aver parlato della sua fuga da Asti]

A.D.R- [...] Prima di allora **[il 1° maggio]** non ho avuto contatto con i tre predetti **[quelli che lo accompagnarono nelle Langhe]** però ero stato avvertito dall’**Alessandria** che dovevano giungere ad Asti tre uomini col compito di aiutarmi per la fuga.–

²⁸ La questione dell’arrivo di «Nanni» Latilla a Monforte il **15 maggio ’44.**

BUSTA 2 – FASCICOLO 9 - Documento n. 28

– Interrogatorio di Virgilio Scioratto – 2

Fotocopia riprodotta nell'allegato n. FOS-08-Scioratto-Doc-28

Sezione Allegati – Documenti-4 — Fondi-Ombra-Spada-ISRAsti

[...]

A.D.R.: Il compagno "B" di cui ho precedentemente parlato risponde al nome di BERNIERI Marcello – abitante in Asti Corso Regina.

Commenti.

Nel primo dei due brani del primo interrogatorio, Scioratto avrebbe dichiarato di aver comunicato il nominativo di Bernieri *“alla staffetta che teneva i contatti con lui”*, poi nel secondo fa il nome di Alessandria (*Carlo Alessandria «Mitra»*), che l'avrebbe avvertito dell'arrivo dei tre Partigiani dalle Langhe, che l'avrebbero aiutato a fuggire da Asti. Purtroppo non ha indicato il nome, almeno quello di battaglia, della *“staffetta”*, che a prima vista potrebbe essere stata lo stesso **Carlo Alessandria «Mitra»**. Questa affermazione contraddice quella di Bernieri, secondo il quale, come si è già notato, Scioratto *“aveva in tasca un documento che non poté affidare a nessuno”*.

Carlo Alessandria «Mitra» era uno dei quattro che entrò nel Carcere di Asti per far evadere i quattro Comunisti. Alessandria doveva essere a contatto con gli altri membri dell'organizzazione clandestina di Asti, però è risultato che fosse andato anche lui nelle Langhe, entrando a far parte della Squadra dei *“Diavoli Rossi”*: vedere le testimonianze di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti e di «Novi» Vinicio Leandro (capitolo 35.2.) Carlo Alessandria venne però catturato dai Tedeschi il **7 aprile** ad Alba ! Come poteva fornire tali informazioni a Scioratto il **1° maggio**, se si trovava in carcere ? Sì, Scioratto, quale Agente dell'UPI, inventandosi una qualche scusa, avrebbe potuto andare a parlargli, correndo dei notevoli rischi, ma Alessandria non avrebbe potuto fornirgli alcuna informazione. *Può essere stata questa un'altra informazione errata fornita da Scioratto ai suoi torturatori ?* Quello che potrebbe averlo informato in merito all'arrivo dei tre Partigiani dalle Langhe poteva essere *“la staffetta”*, della quale però non ha fatto il nome. Questi potrebbe essere stato «Ettore» Ugo Piano, che poi lui ai suoi aguzzini potrebbe aver indicato come «Achille», come si è già ipotizzato.

* * *

43.3.3. La questione dell'incontro tra Ombra e Scioratto.

Ombra ha scritto che si trovava nella baita del *“Comando”* (*“situata tra Cissone e Roddino”*, come lui stesso riporta, quindi si tratta – inequivocabilmente – della baita sulla collina del Riavolo) assieme a «Nanni» ed agli altri, ma che poi *“gli venne in mente”* che doveva andare a Cravanzana, perché lì vi era una *“staffetta”* che lo doveva accompagnare dal Comandante Autonomo Piero Balbo «Poli». Del fatto che «Nanni» era arrivato appena la sera prima a Monforte non ha scritto nulla, così come non ha scritto nulla di quello che era successo a Roddino la mattina del 16. Riguardo a Ricca, ha scritto che *“vi era pericolo che fosse individuato”*! Sembra che del fatto che Ricca fosse stato assassinato dai *“Diavoli Neri”* la mattina del 16 maggio, lui – Ombra – non ne fosse stato al corrente.

Queste sue, a dir poco *“strane”*, dimenticanze e /o omissioni fanno sorgere il dubbio che lui non fosse stato presente quel giorno 16 maggio nella baita del *“Comando”*.

Ombra ha anche scritto che quella notte, col gruppo del Comando, lui aveva incontrato Scioratto:

Celestino Ombra, *“Il Commissario Tino: Celestino Ombra (1901-1984)”*, in *“Giusti e Solidali”*, o.c. pag. 182.

[prosegue dal brano riportato nel precedente capitolo 43.1.1. e da quello riferito alla fuga di Scioratto, riportato nel capitolo 39.1.5.]

Intanto io ero arrivato a Cravanzana **verso le sei del mattino**. Ebbi l'accortezza, prima di entrare in paese, di chiedere informazioni a un contadino che lavorava nella vigna e fu una fortuna perché mi disse che la sera prima era arrivata la Muti. Io non avevo ancora la divisa da partigiano perché fino a quel momento non avevamo ancora ricevuto lanci. Ero vestito normalmente, in

borghese, tuttavia il contadino, alle mie domande, capì chi ero e quando gli chiesi il permesso di riposarmi un po' mi rispose "sarà stanco, vada a riposarsi nel casotto". Avevo veramente bisogno di dormire.

A mezzogiorno il contadino mi offrì parte del pranzo che si era portato appresso, come usa dalle nostre parti. Alla fine della giornata, al momento del ritorno a casa, ci mettemmo d'accordo: se la Muti se n'era andata, sarebbe venuto a dirmelo, altrimenti non si sarebbe fatto vivo. Non venne ed io passai la notte nel casotto.

Come ho dormito ? Prima di tutto avevo paura di un rastrellamento notturno, inoltre il capanno era precorso da topi che si rincorrevano tra le fascine di legna. Ero abbastanza tranquillo sul contadino, ero convinto che non mi avrebbe tradito.

E infatti il mattino successivo il contadino venne in ritardo: aveva notato che la Muti stava facendo dei preparativi ed aveva aspettato che partisse per venirmi a tranquillizzare. La collaborazione dei contadini è stata preziosa anche in milioni di episodi apparentemente marginali come questo, senza di loro non avrebbe potuto esserci guerra partigiana.

Recatomi in paese, stabilii il collegamento e svolsi la mia missione. ²⁹ Qualche giorno dopo cominciò a circolare la voce che i tedeschi avevano catturato il Comando partigiano. Ebbi qualche sospetto perché contrariamente **all'intesa stabilita con Scioratto la notte in cui ci eravamo lasciati**, non lo vidi. **Avrebbe dovuto raggiungermi, con la sua squadra – la squadra del Comando – formata da quattro partigiani a Cravanzana.**

Esisteva un'intesa tra me e "Nanni", che se per ogni evenienza avessimo perso il collegamento, ci saremmo recati tutti i giorni dalle sedici alle ore diciassette, alla Madonna di Bossolasco, fino al momento dell'incontro. Decisi di portarmi nella zona di Bossolasco. Lo rividi dopo qualche giorno, era ancora sconvolto. Mi raccontò come andarono le cose e mi disse "hai avuto fortuna, ti sei salvato perché hai avuto il coraggio di partire da solo quella notte".

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è stata fatta dal sottoscritto.

Così termina la testimonianza di Celestino Ombra «Spettro» sull'episodio della cattura del Comando Partigiano delle Langhe.

Intanto viene da chiedersi come mai Scioratto, se fosse proprio vero che con Ombra si erano incontrati e parlati, non lo avesse accompagnato, con la "*Squadra del Comando*", a Cravanzana, visto che avrebbe poi dovuto recarsi in quella località il giorno dopo. Invece, dalle registrazioni trovate nel registro del Carcere di Asti, risulta che Scioratto, assieme a Vairo, venne catturato a Dogliani, il che significa che i due si erano allontanati da soli, lasciando gli altri nella baita sulla collina del Riavolo.

Inoltre vi è la testimonianza di Marcello Bernieri che smentisce nettamente il fatto che Ombra possa aver incontrato Virgilio Scioratto ! Vedere nelle pagine precedenti la lettera che Marcello Bernieri ha inviato al sottoscritto nel marzo 1998 ed il brano tratto dalla sua testimonianza depositata all'Istituto Storico della Resistenza di Asti nel 1987.

Nella lettera che Bernieri ha inviato al sottoscritto, ha scritto che quando Scioratto fuggì da Asti, il che avvenne il 5 maggio '44, aveva con sé un documento, proveniente dall'OVRA di Brescia, sul quale vi era l'ordine di arrestare lui (Bernieri), Benvenuto Santus e Giuseppe Marletto, tre componenti dell'organizzazione comunista di Asti. Nella testimonianza che aveva rilasciato all'Istituto Storico della Resistenza di Asti aveva accennato ad "*un biglietto*".

Evidentemente, Scioratto, che era in forza all'UPI, era riuscito ad intercettare tale documento prima che lo stesso venisse protocollato. L'arresto dei tre Comunisti astigiani rimase quindi in sospeso, fino a quando i fascisti non vennero in possesso di tale documento, e cioè fino a dopo la cattura di Scioratto, che evidentemente l'aveva sottratto dalla carte arrivate da Brescia e tenuto con sé.

Bernieri conferma anche che quella notte in cui i componenti del "*Comando*" vennero catturati, che quindi era la notte tra il 16 ed il 17 maggio, Scioratto comunicò a «Nanni» Latilla il contenuto del documento. Fu così che Latilla, quando poi alcuni giorni dopo riuscì ad incontrare Ombra, poté trasmettergli quelle importanti informazioni.

Nei due verbali degli interrogatori³⁰ di Virgilio Scioratto, questi non dice nulla riguardo ad un suo

²⁹ Riguardo al supposto incontro con Piero Balbo «Poli»: vedere il capitolo 32.5.3.

³⁰ Vedere le fotocopie dei due verbali riprodotte negli allegati **FOS-07-Scioratto-Doc-28** e **FOS-08-Scioratto-Doc-29** — Sezione Allegati-1 — Documenti-4 — Fondi Riservati "*Ombra*" & "*Spada*" —

una *“pratica”* intestata ad **Angelo Prete «Devic»** non significa automaticamente che fosse stato lui a riferirla, infatti non viene detto.

Se si considera veritiera la testimonianza rilasciata da Marcello Bernieri «Costa» nel 1988 ad un Intervistatore/Intervistatrice dell’I.S.R.Asti e poi nuovamente inviata per scritto, undici anni dopo, al sottoscritto, e non si sono trovati motivi per non ritenerla tale, **Virgilio Scioratto non può essersi incontrato con Celestino Ombra “due giorni prima di essere catturato”**, perché non gli consegnò il foglietto né gli fornì le informazioni che aveva avuto riguardo al mandato di cattura che era stato spiccato nei confronti dello stesso Bernieri e di «Achille».

In ogni caso, quanto ha dichiarato Bernieri mette seriamente in dubbio anche il fatto che Scioratto avesse già incontrato «Nanni» Latilla il 5 maggio, quando era fuggito da Asti, e poi Ombra la notte in cui venne arrestato. Se li avesse veramente incontrati prima, avrebbe già passato ad essi quelle importanti informazioni, riguardanti il fatto che i fascisti stavano dando la caccia a Bernieri e ad «Achille».

* * *

43.3.4. Gli spostamenti di Ombra nei giorni 16 – 18 maggio.

L’argomento è già stato accennato nel precedente capitolo **32.5.3. «I non confermati incontri di «Spettro» con i Comandanti “Autonomi” nelle Langhe»**, nonché nel capitolo **43.1.1. «Testimonianza di Celestino Ombra «Spettro»»**. Ombra ha scritto nelle sue *“Memorie”* che:

[Gli venne] in mente che l’indomani (*cioè il 17 maggio*) *[avrebbe]* dovuto *[trovarsi]* a Cravanzana alle otto del mattino, una staffetta avrebbe dovuto *[accompagnarlo]* da Piero Balbo. La preparazione dell’incontro con Piero Balbo *[gli]* era costata molta fatica e non *[voleva]* rinunciarvi.

Poi chiarisce che riuscì a *“completare la missione”*: *vedere il precedente capitolo 43.3.3*

Alberto Gallo nelle sue memorie ha scritto che Ombra, dopo essere stato a Cravanzana, si doveva recare anche da «Lupo»: *vedere il precedente capitolo 43.1.2*. All’epoca, la sede di Alberto Gabbrielli «Lupo» era a **Bossolasco**.

Come analizzato nel capitolo 35.5.3. né Piero né Adriano Balbo nelle diverse testimonianze scritte o rilasciate, hanno mai dichiarato di aver incontrato Celestino Ombra nel mese di maggio 1944.

Nella testimonianza di Ombra vi è poi una dichiarazione assai “strana”, cioè che lui si doveva incontrare a **Cravanzana** con una *“Staffetta”*, presumibilmente un partigiano *“Autonomo”*, che l’avrebbe accompagnato da Balbo. Dalla testimonianza di **Adriano Balbo**, confermata da quelle dei **fratelli Ficani («Hitler» e «Mussolini»: vedere il capitolo 32.4.2.)**, risulta che «Poli,» con una sua piccola squadra, in questo periodo si trovava a **Lequio Berria**, ospite dei Noé, come riportato ed analizzato nei capitoli **32.4.1. e 32.4.2.**

Margherita Mo «Meghi» (cap. 29.1.3.) ha testimoniato che proprio nei giorni precedenti a quello in cui i componenti del Comando (per lei) *“Garibaldino”* vennero catturati (*a Cissone il 16-17 maggio*), lei aveva avuto da essi l’incarico di metterli in contatto con Piero Balbo «Poli» ed a tal fine avevano deciso di inviare da lei **Adelio Cagnassi**, affinché lui facesse da tramite per combinare tale incontro; all’appuntamento però Cagnassi non si presentò, probabilmente perché era in corso il rastrellamento, quindi l’incontro con «Poli» saltò, e lei poi seppe che i componenti del *“Comando”* erano stati catturati dai nazi-fascisti.

La testimonianza di «Meghi» in un certo qual modo conferma ed al tempo stesso contraddice quella di Ombra: dai componenti del *“Comando”* era stato progettato un contatto con «Poli», che però poi non poté essere portato a termine.

Le domande che ci si può porre sono dunque queste:

- a) *Se Ombra, come lui sostiene, aveva già preso accordi per incontrare «Poli», che senso avrebbe avuto dare l’incarico a «Meghi» di combinare un incontro dello stesso «Poli» con gli altri componenti del “Comando” ?*
- b) *I “due” “Comandi”, cioè quello di «Gigi» e quello di «Nanni» (il quale, come precedentemente analizzato, poteva anche non essere nelle Langhe) operavano forse ancora in modo autonomo e disgiunto l’uno dall’altro ? Che se fosse così, allora si spiegherebbe il perché di quello strano, doppio contatto con «Poli» per fissare un incontro. E se allora fosse così, la presenza di «Nanni» nella baita dove aveva sede il “Comando” di «Gigi» a Cissone, e la di lui (di «Nanni») cattura, sarebbe stata dovuta ad un caso del tutto fortuito, “un incidente”! Cioè sarebbe stato organizzato un incontro tra «Nanni» Latilla (appena “arrivato” da Barge) e «Gigi» Fiore, presso il “Comando” di quest’ultimo,*

per discutere in merito al passaggio dei “Patrioti delle Langhe” alle dipendenze della Brigata Garibaldi che si voleva costituire, cosa che – emergerebbe – sarebbe stata ancora tutta in fase di discussione. Vedere il successivo capitolo 45.

Nella Sezione Allegati-3 — Mappe — si possono vedere le mappe n. 058 — 059 — 060 e 061 nelle quali sono stati elaborati i percorsi a piedi che avrebbero dovuto percorrere Celestino Ombra ed Adelio Cagnassi quello stesso giorno:

- il primo per andare da Perno (Monforte) (*dove vi era la sede del Comando Garibaldino*) a Cravanzana per incontrare la “*Staffetta*” che l’avrebbe poi accompagnato da «Poli» a Lequio Berria, poi da lì a Bossolasco, dove vi era il Distaccamento di «Lupo»;
- il secondo per andare da Roddino (*o dalla baita dove vi era la sede del Comando di «Gigi», situata poco distante*) a Tre Cunei dove abitava «Meghi», per poi con lei andare a Lequio Berria dove vi era «Poli».

Del fatto che «Meghi» svolgesse l’attività di “*Informatrice*” per «Poli» se ne ha conferma dal libro di Adriano Balbo: *vedere il precedente capitolo 32.5.3.*

Infine vi è da notare che a Cravanzana il 17 maggio '44 venne catturato un partigiano, uno solo, ITALO FELTRIN, per il quale è stata trovata una nota che lo indica come “*Capo Squadra Diavoli Rossi*”: *vedere i successivi capitoli 44.3. e 44.6.*

* * *

43. 4. La testimonianza di Francesco ed Armando Prato.

43.4.1. Testimonianza di Francesco Prato «Bimbo».

Trascrizione di parte dell'intervista rilasciata il 1° ottobre 1994.

«**Bimbo**» guarda le foto di mio padre e dice:

«Non è una faccia nuova, neh! Però, sinceramente non me lo ricordo.»

«Sì, sì, senz'altro. Perché se era lì con Gigi, Nanni, il mattino che li han presi; ricordo che era il periodo prima che tagliassero il grano. Sa perché? Io la sera prima sono andato ad un raduno di Comandanti partigiani, **da loro**, sotto per andare a Belvedere, no?»

«E sono arrivato lì... e allora... sono andato lì; siamo andati a piedi; abbiamo fatto 7-10 chilometri ad andare e... tornare; sono andato in un cascinale, dove si mangiava... e così... e all'alba del giorno dopo c'è stato questo grosso rastrellamento che era una cosa spaventosa, no?»

«Pensa che noi eravamo su quel fienile, che non c'era un filo di paglia, di fieno, no?»

«E sentiamo [la registrazione è disturbata, e non si capisce il nome] che dice: "C'è un camion, c'è un altro camion, c'è un altro camion... ci sono i tedeschi!"»

«Ci siamo trovati tutti e cinque - eravamo in cinque - alzati.»

«E questi tedeschi **non sono saliti sul fienile** ³², e se ne sono andati.»

«E quella mattina lì, era la mattina che hanno preso suo papà, Gigi, Nanni, che è stato l'unico che è riuscito a scappare; si è buttato giù da un burrone... adesso non ricordo bene; e gli altri li hanno fucilati, compreso Gigi.»

«Gigi non è stato deportato; è stato fucilato ³³. Allora si è sempre sentito dire quello.»

* * *

43.4.2. La II^ testimonianza di Armando Prato.

Vedere la precedente parte della sua testimonianza, riportata nel precedente capitolo 43.1.4.

A completamento si riporta la seconda testimonianza di Armando Prato, che ha citato l'episodio dell'imboscata di Cissone anche nell'altro suo romanzo "*La perla delle Langhe*":

Armando Prato, "*La perla delle Langhe*".

pag. 75.

[...]

Intanto l'organizzazione [partigiana] veniva sempre più migliorando: affluivano uomini, armi, munizioni e denaro.

Tenevano a bada i nazifascisti, con piccole scaramucce senza mai impegnarsi a fondo, per distrarne l'attenzione e disturbarli.

Ma i tedeschi decisero di buttarsi apertamente contro di loro.

I partigiani delle Langhe tenevano il loro rapporto alla **Madonna delle Grazie**, una frazione nei pressi di **Dogliani**: al principio di marzo del 1944, i **tedeschi fecero un grande rastrellamento e riuscirono a catturare parte del Comando, meno il capo: il comandante Nanni**, il quale ebbe la presenza di spirito di buttarsi giù da una roccia, mentre gli altri venivano presi tutti e trasportati ad Asti.

³² Francesco Prato conferma quanto ha scritto suo fratello Armando nel romanzo "*L'inafferrabile Lulù*": **vedere il precedente capitolo 43.1.3.**

³³ Francesco Prato fornisce poi anche questa importante conferma di quello che, riguardo alla morte "*per fucilazione*" del «**TEN. GIGI**» (LUIGI FIORE), ha scritto suo fratello, nel brano sotto riportato, tratto da "*La perla delle Langhe*".

Ben presto giunse la notizia della fucilazione di Gigi: un'altra vittima della ciclopica lotta di quel pugno di uomini, sorretti da una incommensurabile fede, accomunati senza distinzione di grado o di provenienza sociale nell'ideale della libertà. **L'aristocratico tenente Gigi**, che divideva coi compagni l'abito e il pane che andava senza scarpe, lacerato, affamato come gli altri, che poco o nulla richiedeva per sé, ma anzi di quel poco che aveva, sovente si privava per favorire un altro, restò nella memoria dei suoi uomini come una luce purissima che nulla e nessuno potrà offuscare.

* * *

Il comandante Nanni, dopo quel pauroso volo che era riuscito a sottrarlo ai tedeschi, si rialzò con le ossa alquanto indolenzite: tuttavia **dopo qualche ora poté raggiungere Cissone** e ricoverarsi in un'osteria. Rimessosi presto in forze, si diede immediatamente d'attorno per compiere il mandato di cui aveva avuto l'ordine per parte del Comandante Barbato: organizzare le Langhe nel più breve tempo possibile, per poter controllare le strade e le comunicazioni più importanti, affinché il nemico non potesse spostarsi continuamente e tranquillamente, metodo adottato veramente solo per disturbare i partigiani.

Aiutato da qualche contadino Nanni poté stabilire contatti coi suoi comandanti di squadra.

Le persone dei paesi avevano ormai la massima fiducia dei "ribelli", sapevano che per loro e con loro si sarebbero liberati dai tedeschi e molto facilmente anche dai fascisti, mai visti di buon occhio; conoscevano generalmente dove si riunivano i comandi e ben volentieri cercavano di dare il loro aiuto.

Quattro capisquadra raggiunsero Cissone.

Nanni li attendeva in trattoria. Andò loro incontro, ma essi non parevano molto tranquilli.

- Vi vedo diffidenti e sospettosi: avete ragione ad avere sfiducia, perché **non mi conoscete**. Io vi capisco, vorreste sapere come sono riuscito a scappare.

Lulù rispose:

- **Lo sappiamo, ma fu una fuga un po' misteriosa.**

Nanni scosse il capo e:

- Accomodatevi - disse - è giusto che sappiate tutto. **Mi manda Barbato.**

Entrarono nell'osteria e sedettero ad un tavolo appartato. Una ragazza portò una bottiglia di vino: il bel dolcetto chiaro e brillante di Dogliani.

Pareva una pacifica riunione di buoni amici. Nanni proseguì, rivolto a Lulù e a Bimbo.

- **La vostra squadra attaccò Barolo**, eravate in sette ed i nemici in cinquanta. Avete preso un camion e una moto con quattro prigionieri, e i tedeschi sono fuggiti con un solo automezzo. Inoltre, pochi giorni or sono, **avete avuto un colloquio con Barbato al Molino di Barolo** ed alle quattordici avete sciolto la riunione.

Tutto questo era vero, pur tuttavia essi non rimasero ancora convinti.

- **Di dove vieni? - chiese Bimbo.**

- **Da Val Po.**

- Quanti distaccamenti ci sono?

Tacque un momento e poi proseguì tristemente:

- Potrei parlarvi dei nostri morti e dei feriti... e tutte quelle case bruciate...

Non era un uomo sentimentale, eppure negli occhi gli brillò una lacrima.

- Non avete ancora conosciuto i tedeschi e cosa sono capaci di fare.

- Purtroppo si sono fatti conoscere anche qui.

Ma Nanni osservava che sul volto dei quattro ragazzi non appariva ancora la fiducia e la cordialità. Mormorò:

- Capisco, non siete convinti. E' inutile ch'io parli. E' meglio che me ne vada.

Gli si fecero allora tutti d'attorno.

- No. no. Tu non devi andare. Hai avuto ordine di venire e devi restare con noi.

Si strinsero la mano da compagni e da partigiani.

E Nanni rimase con loro come comandante capo dei Garibaldini.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere in neretto e sottolineature è stata fatta dal sottoscritto.

In questo brano del libro di Adriano Prato (*“La perla delle Langhe”*) si nota il passaggio del Comando della formazione partigiana dall' *“aristocratico”* «Tenente Gigi» allo *“sconosciuto”* «Ten. Nanni».

Come già si è avuto occasione di commentare, «Nanni» Latilla in precedenza, in questo libro non è mai stato menzionato. Appare qui, per la prima volta, già però indicato come **“Comandante”**. **Questo avviene dopo che il «ten. Gigi» è stato catturato** e del quale quei Partigiani hanno avuta notizia che **“è stato fucilato”**. Questa indicazione porta a datare questo incontro a **dopo il 30 giugno**, cioè dopo che il «ten. Gigi» — a detta dei suoi Mezzadri nel corso del processo per la dichiarazione della sua morte presunta — sarebbe stato **“prelevato”** da dei **“Garibaldini”** e di lui si persero le tracce: **vedere il capitolo 27.7.** Lulù e i suoi Partigiani ebbero forse qualche notizia di questo fatto.

Armando Prato non specifica chi fosse stato a fucilare Luigi Fiore «Ten. Gigi», sebbene sembra lasciare intendere che siano stati i nazi-fascisti. **Ma non è specificato !**

La stessa, identica versione l'ha fornita suo fratello, **FRANCESCO PRATO «BIMBO»**, nel corso dell'intervista che concesse al sottoscritto il 1° ottobre 1994: **«Gigi non è stato deportato; è stato fucilato. Allora si è sempre sentito dire quello.»**³⁴

Il brano del libro di Armando Prato, sopra riportato, è inserito nel romanzo **“La perla delle Langhe”**, invece nell'altro romanzo, **“L'inafferrabile Lulù”**, egli cita il «Ten. Gigi» come **“comandante supremo”**, quando ci sarebbe stata la riunione alla **“Madonna delle Grazie”**, nei pressi di Dogliani, uno o due giorni prima di quello della cattura del **“Comando”**: **vedere il precedente capitolo 43.1.3.** L'indicazione è precisissima ed inequivocabile: **fino a quella data il “Comandante” era il «Ten. Gigi»**. «Nanni» Latilla lo diventò dopo che **«Gigi» era stato catturato e... “fucilato”**. Francesco Prato, nell'intervista, specificò che di questo fatto, cioè che «Gigi» fosse stato fucilato **“lo si era sempre sentito dire”** ! La stessa versione l'hanno fornita anche **Arnaldo Cigliutti «Amilcare»**³⁵ ed **Ugo Piano «Ettore»**³⁶.

Da quest'ultimo brano de **“La perla delle Langhe”** si coglie poi l'impressione che quei Partigiani, compresi «Lulù» e «Bimbo», «Nanni» non l'avessero mai visto, come se quella fosse la prima volta che lo incontravano. **E' esattamente la stessa cosa che disse anche Arnaldo Cigliutti «Amilcare» nell'intervista del 21 agosto 1996 (punto 17.1.): vedere anche il precedente capitolo 43.1.8.**

Armando Prato lo sottolinea, facendo dire a «Nanni»: **«Non mi conoscete»**, e poi: **«mi manda Barbato»**, seguito quindi dalla risposta: **«Da val Po»** alla domanda di «Bimbo»: **«Di dove vieni ?»**, il che fa sembrare un po' strano che «Nanni» fosse stato già nelle Langhe dalla metà di aprile ricoprendo l'incarico di Comandante. Come già analizzato nel precedente capitolo 43.1.8., Latilla potrebbe aver fatto qualche puntata esplorativa, restando però sempre a Monforte, ospite di Portonero, o in qualche altra abitazione nella frazione Perno, però senza mai avere contatti diretti con i Capi Squadra della formazione **“Patrioti delle Langhe”** comandata dal «ten. Gigi». I contatti che «Nanni» poteva aver allacciato erano con lui, «Gigi», sicuramente anche con «Sergio — Commissario Ivan» e con «Lupo», oltre che con Max Tani ed Ettore Vercellone «Prut», questi ultimi due inviati anch'essi nelle Langhe dal Comando Garibaldino di Barge. Inoltre dovevano esserci stati sicuramente dei contatti tra «Gigi» e Capriolo: infatti era stato tramite i buoni uffici di «Gigi» che Capriolo aveva potuto incontrare «Mauri» senza correre il rischio **“di essere fatto arrestare”** dal Comandante Autonomo ! Questa precisa indicazione fornita da «Mauri» a Renato Testori (**vedere il capitolo 27.3.8.**) conferma che dovevano per forza esserci stati dei contatti tra Capriolo e «Gigi» e tra questi e «Mauri».

Prato, accennando al fatto che «Nanni» era al corrente di una azione **“a Barolo”** compiuta dalla squadra di «Lulù», sembra spostare in avanti di almeno una quindicina di giorni, rispetto al 18-19 maggio, questo incontro, cioè a dopo il **3 giugno '44**, quando in tale località ebbe proprio luogo uno scontro a fuoco tra «Lulù» ed alcuni suoi uomini con una Squadra di fascisti comandata da Adelmo Guerraz: **vedere il precedente capitolo 42.10.2.** Effettivamente in tale azione la squadra di «Lulù» si impadronì di un camion e forse anche di una moto.

Sulla base di questa abbastanza precisa informazione fornita da Armando Prato, sembra emergere che «Nanni» Latilla fosse rimasto allo sbando, o comunque nascosto per almeno una decina di giorni, prima di cercare di attivare dei contatti con i Capi Squadra della formazione che operava con la denominazione **“Comando Patrioti Sezione Langhe”**, della quale i componenti della **“Squadra Comando”** e della **“Squadra**

³⁴ All'epoca dell'intervista a Francesco Prato non ero ancora arrivato a scoprire i dettagli della cattura di «Gigi», con gli altri sei, a Cissone, del suo trasferimento da Asti a Torino per essere deportato, il 24 giugno, della sua “fuga” dal treno, del suo arrivo nella sua cascina a Mango, ferito ma non in modo grave, del suo **“prelievo”** ad opera di **“Garibaldini”**, il 30 giugno '44, e della sua **“scomparsa”**, come poi venne appurato in sede di processo per la dichiarazione della sua **“morte presunta”**. Pertanto non ebbi modo di porre delle domande a Francesco Prato su tali delicate questioni.

³⁵ Intervista del 13 maggio 1995 – riportata nel capitolo 28.2. – punto 4.2. – vedere anche il capitolo 43.1.8.

³⁶ Vedere la sua testimonianza nel capitolo 30.4.- Riguardo a «Gigi» disse: **“Lui lo hanno fucilato subito, non è arrivato...[in Germania]. E' scomparso, completamente.**

Volante” venivano indicati col nome **“Diavoli Rossi”**.

Però si deve notare che la squadra di nazi-fascisti con la quale si sarebbe scontrata la Squadra di «Lulù» a Barolo non era formata da 50 elementi, bensì solo da quattro o cinque: **vedere la testimonianza di Adelmo Guerraz riportata nel precedente capitolo 42.10.2**. A meno che Prato volesse riferirsi alla mancata azione, compiuta sempre a Barolo, il **12 giugno 44**, che aveva come obiettivo la successiva occupazione di Alba, oppure che avesse confuso i due episodi, verificatisi a distanza di una decina di giorni l’uno dall’altro, il che però farebbe spostare ancora più in avanti l’incontro di «Nanni» con i Capi Squadra che dipendevano dall’ex formazione *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*:

Diana Masera, *“Langa Partigiana”*.
pag. 52.

Nel libro di Mauri si legge: «Si decide un’azione generale per l’alba dell’**11 giugno [1944]**, ognuno tenterà l’azione più opportuna e favorevole [...]

[...]

I garibaldini decidono un’azione dimostrativa su Alba; si raccolgono a Barolo insieme ad elementi di altre formazioni. E’, questo, un caso singolare di riunione di forze partigiane senza distinzione di partito, né di nazionalità. Partecipano all’azione, con propri uomini, Ettore Vercellone (Prut), Marco Fiorina (Kin), Alberto Gabbrielli (Lupo), Piero Balbo (Poli), Ercole Varese (Ercole), un ufficiale di marina trasferitosi dalle valli di Lanzo, **Louis Chabas (Lulù)**. Oliver Grunet (Gimmy), un altro francese del «maquis», Eugenio, lo slavo (10).

Nota 10.

Testimonianze di Ercole Varese e Ettore Vercellone.

* * *

43. 5. Un tentativo di ricostruzione della vicenda.

43.5.1. Le premesse.

Alla fine di febbraio 1944 la banda partigiana di Mombarcaro aveva raggiunto la dimensione di un centinaio di Uomini, dei quali solo la metà erano armati. **Beppe Fenoglio** si era unito a codesta banda e ne lasciò memoria nei suoi romanzi, soprattutto in quello pubblicato postumo *“Il partigiano Johnny”*, nel quale la citò come *“embrionale brigata Stella Rossa”*. Lo staff del Comando di questa banda era costituito da: **Nicola Lo Russo «Capitano Zucca»**, barbiere torinese, comunista, inviato dal Comando di Barge; **Bartolomeo Squarotti** (operaio torinese, nome di battaglia *«Sergio»*, ma citato come *«Commissario Ivan»* da Celestino Ombra e nell’Ordine del giorno della costituzione della I^a Divisione Garibaldi e come *«Commissario Némega»* da Fenoglio nel romanzo; era già nelle Langhe, sfollato da Torino assieme alla famiglia, sin dall’8 settembre ’43, in collegamento con Ernersto Portonero, amico “di lunga data” della famiglia Squarotti di Monforte - Monchiero); **Giorgio Ghibauda «Tenente Biondo»** (un Sergente del Regio Esercito, già appartenente alla banda partigiana “Autonoma-Militare” di Boves); **Ernesto Gargano «Maresciallo Mario»** (un Appuntato dei Carabinieri³⁷, con idee decisamente comuniste).

A detta di **Secondo Aseglio «Fulmine»**, la squadra operativa del gruppo, comandata dal «Tenente Biondo», era denominata *“Diavoli Rossi”*. Aseglio ne avrebbe fatto parte, come pure **Guido Cane** e **Adelio Cagnassi**, entrambi poi segnalati quali componenti della *“Squadra Comando”* del «Tenente Gigi», assieme a Bartolomeo Squarotti.

A seguito di un rastrellamento compiuto dai nazifascisti contro codesta banda, vi fu quello che venne ricordato come *“lo sbandamento di Mombarcaro”*, del **2-3 marzo ’44**, nel corso del quale il «Tenente Biondo» venne ucciso. Gli scampati al rastrellamento, una ottantina, si riorganizzarono nelle Langhe, nella vasta zona tra Bossolasco e Roddino. Ad essi si unì **Alberto Gabbrielli «Lupo»**, operaio ligure, presente in zona sin dall’inverno ’43, che aveva formato una sua piccola banda a Bossolasco. Al gruppo si unì **Luigi Fiore «Tenente Gigi»**, probabilmente un Ufficiale del Regio Esercito, che abitava a Carmagnola ma aveva anche due cascine nella zona di Mango. Nelle testimonianze trovate, egli viene indicato come il nuovo Comandante della *“Banda”* dei *“Patrioti delle Langhe”*. Di questa banda, l’unica squadra armata ed operante in questo periodo, viene denominata anch’essa *«Diavoli Rossi»*, e risulta comandata da **«Sergio» Bartolomeo Squarotti**.

Verso la fine di marzo il «Capitano Zucca» Antonio Lo Russo venne messo sotto processo dai Partigiani delle Langhe e quindi rimandato (meglio: *“accompagnato”*) al Comando di Barge. Risulta che egli sia ritornato nelle Langhe con compiti di *“accompagnatore”* ed ufficiale di collegamento. Venne poi nuovamente messo sotto processo dai componenti del detto Comando di Barge, condannato a morte e fucilato il **5 maggio ’44**.

Nel frattempo, il **1° aprile 1944**, nelle Langhe si era pure insediata la banda dei Partigiani Autonomi, ovvero *“Monarchici”*, del **Maggiore Enrico Martini «Mauri»**, ufficiale del Regio Esercito, monarchico, già operante in Val Casotto e vallate limitrofe., sbandatasi a seguito di un attacco nazi-fascista alla metà di marzo ’44.

Tra la metà di marzo e la metà di aprile, dal Comando di Barge vennero inviati nelle Langhe, nella zona di Barolo — La Morra, **«Max» Massimo Tani** (Ufficiale di Cavalleria) e **«Prut» Ettore Vercellone** (operaio comunista di Torino), per organizzare in loco una banda partigiana collegata col detto Comando.

Verso la fine del mese di marzo, arrivarono nelle Langhe anche altri quattro *“comunisti”*, astigiani, i quali erano stati arrestati perché riconosciuti quali organizzatori degli scioperi del 1° marzo. Furono fatti fuggire rocambolescamente grazie alla complicità di un agente dell’UPI, **Virgiglio Scioratto**. Essi erano **Celestino Ombra**, **Giuseppe Vario**, **Angelo Prete «Devic»**, **Mario Alciati**. Quest’ultimo, accusato di *“aver parlato”* negli interrogatori e di aver così messo in serio pericolo i compagni, venne processato dai Partigiani a Monesiglio il **9 o l’11 maggio** e li fucilato. A compiere l’azione nel Carcere di Asti furono quattro Partigiani già appartenenti alla Banda *“Stella Rossa”* di Mombarcaro: **Bartolomeo Squarotti**, **Carlo Casolino**, **Carlo Alessandria**. Ad essi si sarebbe unito **Giuseppe Ferrero** inviato nelle Langhe dal Comando di Barge. Nelle testimonianze (scarse³⁸) e nell’Ordine del Giorno col quale venne data notizia della costituzione della I^a Divisione Garibaldi, per questa rischiosa azione Bartolomeo Squarotti venne indicato col nome di battaglia *“Commissario Ivan”*. Carlo Alessandria «Mitra» e Carlo Casolino «Libero» sono stati

³⁷ Testimonianza scritta di **Gildo Milano**, inviata al sottoscritto – vedere il cap. *“16. 1. Il Distaccamento di Mombarcaro”* della II^a Sezione della Ricerca.

³⁸ In pratica, solo quella di Celestino Ombra.

segnalati da «Amilcare» Arnaldo Cigliutti quali componenti della Squadra dei “*Diavoli Rossi*”.

Tra la fine di marzo e la metà di aprile, sempre da Barge, inviarono nelle Langhe anche **Luigi Capriolo**, autorevole esponente del PCI torinese, che già aveva operato con le bande partigiane comuniste nelle Valli di Lanzo e Canavese. Con Capriolo sarebbe anche stato inviato nelle Langhe un altro degli Ufficiali di Cavalleria che faceva parte del Comando Garibaldino di Barge: **Giovanni Latilla «Nanni»**.

Capriolo – forse assieme a «Nanni» – probabilmente prese contatto con la banda del «Tenente Gigi» (gli 80 uomini che erano scampati al rastrellamento di Mombarcaro) ed ebbe anche un incontro con «Mauri», al fine di convincere l’ufficiale monarchico a costituire un’unica formazione partigiana, della quale gli veniva offerto il comando, ma l’iniziativa non ebbe successo.

Il **5 maggio Virgilio Scioratto** fuggì da Asti, portando via alcuni mitra, e si unì alla squadra dei «Diavoli Rossi». Da parte di alcuni testimoni intervistati, è stato indicato essere lui il «Tenente Gigi», ma potrebbe trattarsi di errori dovuti al tempo passato e di un caso di somiglianza: come ad esempio fa Albino Boeri «Guerra», nella sua testimonianza riportata nel sub-capitolo precedente. Contribuiscono ad accrescere la confusione tra i due (Virgilio Scioratto e Luigi Fiore), Celestino Ombra ed Achille Marletto³⁹, che indicano Scioratto col nome di “**Luigi**”, nonché i fascisti, che nel Notiziario della GNR col quale viene comunicata la sua cattura, lo nominano come “**FIORATI Virgilio**”, confusione creata — forse — anche dal fatto che sua madre si chiamava di cognome “**FIORA**” (Lina).

E’ dal «Tenente Gigi» Luigi Fiore che «Nanni» Latilla si deve recare, al fine di cercare di ottenerne l’adesione al progetto di organizzare, lì nelle Langhe, una Brigata Garibaldi con gli uomini, una ottantina, che riconoscono come loro “**comandanti**” lo stesso Luigi Fiore, Bartolomeo Squarotti ed Alberto Gabrielli, che ai primi due si è unito. Vi può essere la possibilità, paventata da Ombra (come ha scritto nelle sue memorie pubblicate), che tali uomini possano confluire nella formazione “*autonoma-monarchica*” di «Mauri», il quale, come ha segnalato Renato Testori (*Ufficiale di Collegamento del C.L.N. di Torino*), aveva già fatto anche lui delle “advance” nei confronti di «Gigi». Oppure, altra ipotesi derivata dai possibili contatti con i Socialisti che si erano insediati nella zona di Canale d’Alba, per la creazione di una Brigata Matteotti: **vedere il capitolo 38. 2. «I “Diavoli Rossi” di Canale d’Alba**».

Secondo Celestino Ombra il progetto per la Brigata Garibaldi, elaborato a Barge, prevedeva che «Nanni» Latilla doveva esserne il “*Comandante*” e «Gigi» Luigi Fiore il “*Vice Comandante*”. Luigi Capriolo doveva esserne il “*Commissario*”. Di quale ruolo avrebbe dovuto avere Bartolomeo Squarotti, che del Comando Patrioti Sezione Langhe faceva parte e ricopriva il ruolo di “**Commissario**”⁴⁰, così come aveva già anche fatto a Mombarcaro, né Celestino Ombra né alcun altro («Barbato», Comollo, ecc.) ne ha mai testimoniato o scritto. Celestino Ombra scriverà poi nelle sue memorie che il “*Vice Commissario*” doveva essere lui. Vi è però una lettera di Comollo inviata ad Ettore Vercellone «Prut» che smentisce questa auto-attribuzione di Celestino Ombra. Però così sarà poi scritto nei documenti “*ufficiali*” delle Brigate Garibaldi, successivamente compilati. Nei documenti ufficiali (Foglio Notizie del C.L.N), alla fine della guerra, a Bartolomeo Squarotti sarà riconosciuto il grado di “*Comandante di Distaccamento*”, del “*Distaccamento Langhe della IV Brigata*”. Ma finirà poi assegnato alla 99^a Brigata Garibaldi, come anche Luigi Fiore: **vedere in “Appendice” il capitolo 48.2**.

* * *

³⁹ Nota inserita nell’articolo “**25 marzo – Attacco alle carceri di Asti**”, in **ASTI n. 11**, op. cit.

⁴⁰ Testimonianza di Arnaldo Cigliutti «Amilcare».

43.5.2. Gli avvenimenti nei giorni 14 – 15 – 16 maggio 1944.

14 maggio.

La sera del **14 maggio** il famoso «Lulù» **Louis Chabas**, partigiano francese che aveva costituito una sua piccola Squadra con dei giovani di Dogliani e dintorni, con la quale si era aggregato al “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, si reca a Monforte per portare dal medico locale un suo uomo rimasto ferito, nel pomeriggio, proprio a Dogliani, in uno scontro con Militi della MUTI. A Monforte «Lulù» incontra il «Tenente Gigi» (*testimonianza di Aldo Devalle*).

Sulla base della testimonianza di Armando Prato, riportata nel suo libro “*L’inafferrabile Lulù*”, ci sarebbe anche stato un incontro tra «Lulù» ed i suoi uomini con il «Tenente Gigi» alla Madonna delle Grazie (frazione di Dogliani), nella quale il maquisard francese avrebbe comunicato che ci sarebbe stato l’imminente attacco nazifascista. Purtroppo Prato non ha indicato la data di questo incontro, ma si può presumere che fosse avvenuto in quegli stessi giorni.

15 maggio.

Nella giornata del **15 maggio** «Lulù» arriva a Roddino per informare i due Informatori locali che ci sarà un rastrellamento. A Roddino si incontra di nuovo con il «Ten. Gigi» ed altri due componenti del “**Comando**”. Quella notte dormono tutti a Roddino, nella casa di **Enrico Ricca** (uno dei due Informatori).

Sempre il **15 maggio** '44, «Nanni» **Giovanni Latilla**, giovane Sottotenente di Cavalleria, facente parte dello staff del Comando⁴¹ della formazione partigiana comunista di Barge che aveva assunto la denominazione di IV Brigata Garibaldi “*Cuneo*”, arrivò nelle Langhe, al fine di prendere nuovamente contatto con il “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”. In alcune testimonianze trovate è stato riportato che Latilla sarebbe già arrivato nelle Langhe, sempre per ordine del Comando della IV Brigata Garibaldi verso la metà di **aprile** '44. *La questione dell’arrivo di «Nanni» Latilla a Monforte il 15 maggio 1944 è stata analizzata nel precedente capitolo 43.1.8.*

Nella sua breve relazione che è stata pubblicata e poi ripresa da Silvio Einaudi (*vedere il precedente capitolo 33.2.*), Latilla scrisse di essere arrivato assieme ad un “**Commissario**”, che Luigi Einaudi indica essere stato **Luigi Capriolo**. Nelle due testimonianze che lui rilasciò a Marisa Diena ed a Diana Masera disse di essere arrivato “*due giorni prima*” del rastrellamento, il che porta ad indicare con assoluta precisione la data del **15 maggio**, tant’è che Marisa Diena la indica espressamente: *vedere il precedente capitolo 33.1.1.* Da questa precisa informazione fornita da lui stesso, deriva che egli arrivò a Monforte nella giornata del 15 maggio '44. Dalla descrizione da lui fatta del viaggio di trasferimento da Barge a Monforte (*vedere il precedente capitolo 33.2.*), si rileva era arrivato in treno da Torino. Sceso alla stazione di Monchiero si era recato a Monforte. E’ possibile che alla stazione di Monchiero ci fosse qualcuno della “**Squadra Comando**” ad attenderlo, con un’automobile.

16 maggio.

Alle prime luci dell’alba, «Lulù», «Gigi» e gli altri due componenti del “**Comando**”, che avevano dormito a casa di Ricca, si allontanano da Roddino. Non è stato chiarito dove si siano diretti. Forse alla Madonna delle Grazie, oppure si sono separati. «Gigi» con i suoi due Partigiani potrebbe essere andato nella baita sulla collina del Riavolo, che veniva utilizzata come una delle sedi del “**Comando**”. Una cosa è certa: non erano rimasti a Roddino, altrimenti, inevitabilmente, avrebbero avuto uno scontro a fuoco con i fascisti dell’UPI comandati da Poggi, che arrivarono a Roddino la mattina presto del 16. Qualche ora dopo, infatti, nel paese arriva un’auto con dei componenti della squadra dei “**Diavoli Neri**” di Poggi, tra i quali vi è un certo “**Rico d’la Manera**” che era stato uno dei primi “**Diavoli Rossi**”⁴², amico di Ricca.

Con la complicità di Rico della Manera, i “**Diavoli Neri**” prelevano Ricca, lo portano fuori dal paese, nella località “**Gatasso**”, dove poi, con le torture, gli fanno confessare dove si trova la baita del Comando partigiano, quindi lo uccidono.

Tra le 8,30 e le 9 (*testimonianza di Valerio Foggini "VALE"*) i fascisti tornano a Roddino e si piazzano, con una mitragliatrice, sulla strada che arriva da Monforte, in modo da far cadere in un’imboscata eventuali Partigiani che fossero arrivati da codesta località. Forse erano a conoscenza che stavano per arrivare alcuni o tutti i componenti del “**Comando**” partigiano. Informazione che i criminali neri potrebbero

⁴¹ Comando formato dal comunista **Gustavo Comollo** «commissario Pietro» e dal tenente di Cavalleria **Pompeo Colajanni** «Nicola Barbato».

⁴² Testimonianza di Margherita Mo «Meghi». – capitolo 29.1.3.

aver estorto ad Enrico Ricca, prima di assassinarlo.

Forse la notizia dell'arrivo in zona di «Nanni» Latilla, tramite le spie/traditori che si erano infiltrati nel Comando (Gino Trombetta «Tenente Bob», «Rico della Manera», «Ursus») poteva essere pervenuta all'UPI di Asti e conseguentemente alla squadra “*antipartigiana*” del criminale Poggi ed alla squadra di SS italiane comandata da Adelmo Guerraz, che dal Comando S.D.S.S. di Torino era stata distaccata presso il Comando di Asti (Tenente SS Otto Grieser) per operare nelle Langhe.

Ma succede un fatto imprevisto: nel paese si svolge una processione religiosa. I Fascisti decidono di sloggiare. L'agguato è fallito. Lo scontro con i Partigiani non ha luogo.

Quella stessa mattina del **16 maggio**, qualcuno del “*Comando*” del «Tenente Gigi», arrivato la sera prima assieme a lui, che poteva essere rimasto a Monforte perché avvisato dell'arrivo di Latilla, potrebbe averlo accompagnato nel pomeriggio o nella sera a Roddino, per incontrare il gruppo del «Tenente Gigi». E' anche possibile che lo stesso «Ten. Gigi» con gli altri due Partigiani che avevano dormito da Ricca, si fosse recato di nuovo a Monforte, subito dopo essersi allontanato da Roddino. Quindi, come testimoniò Ernesto Portonero a Domenico Squarotti (*vedere il precedente capitolo 43.1.3.*) fu proprio lì, a Monforte, che venne presa la decisione di andare nella baita nascosta tra gli alberi sulla collina del Riavolo, evitando di passare da Roddino per non correre il pericolo di fare spiacevoli incontri. Se fosse così, «Gigi» e gli altri potrebbero non essere stati al corrente di quello che era successo a Roddino dopo che essi se ne erano allontanati, quindi potevano essere all'oscuro della tragica sorte toccata a Ricca.

La sera del 16 maggio, il gruppo dei componenti del “*Comando*”, con i quali vi erano «Nanni» Latilla, «Ten. Gigi» Luigi Fiore e «Commissario Ivan - Sergio» Bartolomeo “*Nino*” Squarotti, decisero di spostarsi nella baita sulla collina del Riavolo, località poi indicata come “*Cissone*”, trovandosi a metà strada tra questo paese e Roddino. Se con essi ci fosse anche Capriolo, purtroppo non si è trovata alcuna notizia. Di lui si persero le notizie, come segnalerà Comollo a «Prut»: *vedere il precedente capitolo 42.7.*

Dalla testimonianza di Marcello Bernieri risulta che con il gruppo del “*Comando*”, quando «Nanni» arrivò alla baita, dovevano esserci anche **Virgilio Scioratto** e **Giuseppe Vairo**. I quali però non rimasero nella baita, ma si allontanarono in direzione di **Dogliani**, dove poi vennero catturati, come risulta dalle registrazioni trovate nel Registro del Carcere di Asti: *vedere successivo capitolo 44.2.*

Nella sera del 16, Scioratto, prima di allontanarsi dalla baita assieme a Vairo, disse a «Nanni» di informare Ombra riguardo al fatto che i fascisti di Asti dovevano arrestare due Compagni, e, secondo la testimonianza di Bernieri, gli fece leggere (o gli lesse) un biglietto che aveva con sé, sul quale dovevano esserci i nomi di quelli in pericolo. Bernieri ha scritto che «Nanni» “*vide*” i tedeschi che trovavano il foglietto in tasca a Scioratto quando lo catturarono, **ma questo non è possibile**, perché Scioratto, come sopra detto, non venne catturato con gli altri nella baita, bensì a **Dogliani** assieme a Vairo. Inoltre, nei racconti riguardanti la fuga di «Nanni» si dice che egli si gettò giù per la scarpata subito appena furono tutti usciti dalla baita, quindi prima che i catturatori potessero perquisire Scioratto, anche perché, come detto, la cosa non sarebbe stata possibile, in quanto questi non era più lì. Quindi questa parte della testimonianza di Bernieri non può essere considerata corretta, o quantomeno viene contraddetta dalle registrazioni trovate nel Registro del Carcere di Asti.

Anche Celestino Ombra commette lo stesso “*errore*”, scrivendo che tra i Partigiani catturati nella baita vi era anche Scioratto: questa informazione potrebbe essergli stata data da «Nanni» Latilla, il quale, evidentemente, non gli rivelò il particolare che Scioratto si era allontanato, assieme a Vairo, verso Dogliani. Oppure è stata una iniziativa di Ombra di tacere il fatto che Scioratto e Vairo si erano allontanati. In ogni caso, Ombra scrisse che essi erano stati catturati a Cissone, con gli altri. Alberto Gallo, che probabilmente ebbe tali errate informazioni da Ombra, le riportò tali e quali nelle sue memorie ed anche nell'articolo pubblicato assieme a Secondo Amerio.⁴³

Notte tra il 16 ed il 17 maggio.

Il Gruppo del “*Comando*”, del quale fanno parte il «Ten. Gigi», «Sergio», «Nanni», Guido Cane e tre altri giovani Partigiani, si trova nella baita sulla collina del Riavolo, per passarvi la notte. Virgilio Scioratto e Giuseppe Vairo si sono allontanati, scendendo verso Dogliani. I criminali nazisti dello SS. SD, informati dai “*Diavoli Neri*” che in mattinata hanno ucciso Ricca, conoscono dove si trovava il rifugio dei Partigiani: sapendo che si tratta degli uomini del “*Comando*”, li vogliono prendere vivi.

La “*baita*” viene circondata. La squadra di SS italiane, comandata da Adelmo Guerraz, forse rinforzata da SS tedesche, fa uscire i Partigiani dalla baita. I sette Partigiani non hanno scampo, devono per forza

⁴³ Cfr. Il capitolo “*L'assassinio di Luigi Capriolo*” (pag. 211), in “*Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti*”, a cura di Primo Maioglio e Aldo Gamba, op. cit.

arrendersi. Ma uno riesce a fuggire: «Nanni», che approfittando — a suo dire — di un attimo di disattenzione delle SS., facendo finta di legarsi gli scarponi, con un balzo si butta verso la fitta boscaglia che si leva dietro la baita, a pochi metri di distanza. Questa è la versione che mi è stata riferita da Enzo Besson, al quale l'avrebbe raccontata «Nanni» Latilla.

In altre versioni, come quella di Bernieri, la fuga di «Nanni» viene narrata con maggiore enfasi, col *“salto dalla finestra”* ! E poi vi è la versione riportata da **Daniel Fauquier**, ripresa anche da **Ezio Zubbini**, per la quale la *“Squadra Comando”* fece fuoco sui nazisti che avevano teso l'imboscata, consentendo a «Nanni» Latilla di prendere il largo, approfittando della presenza di folta boscaglia e del buio della notte. Vedere il precedente capitolo 43.1.5. Come riportato in detto capitolo, è allora persino possibile che anche Virgilio Scioratto e Giuseppe Vairo, presenti anch'essi nella *“baita”* con gli altri del Comando, imitando «Nanni» Latilla fossero riusciti anche loro a scappare. In questo modo si avrebbe la conferma della dichiarazione di Bernieri, riguardo alla presenza di Scioratto e Vairo al momento dell'agguato teso dai nazisti. Essi però furono meno fortunati di «Nanni»: arrivati sulla strada per Dogliani o già nei pressi del paese, incapparono in un'altra pattuglia tedesca e vennero catturati. Così si giustifica il fatto che sul registro del Carcere di Asti essi figurano catturati a “Dogliani”, inseriti subito dopo i sei che invece figurano catturati a “Ciszone”: vedere il successivo capitolo 43.6.

Come consuetudine, la baita, avendo ospitato dei *“Ribelli”*, venne data alle fiamme. E così è rimasta, muta testimone di quei tragici eventi.

* * *

43.5.3. Una baita nel bosco, sulla collina del Riavolo.

Come precedentemente riportato (Commenti in calce al cap. 43.1.3. che precedono la Testimonianza di «Gipi» - cap. 43.1.4.), nel mese di luglio 1994, con il maestro partigiano Giuseppe Pressenda «Gipi», assieme a mia moglie Margherita e mio figlio Sandro, seguendo il sentiero che ci aveva indicato un contadino del posto, *“Luigi”*, siamo arrivati alla *“baita”* del *“Comando”*. Abbiamo imboccato un sentiero che inizia dalla strada che da Dogliani porta verso Roddino-Ciszone, ad un centinaio di metri prima del bivio, sulla destra, avendo alle spalle Dogliani.

Dopo una breve discesa, siamo arrivati al torrentello Riavolo. Siamo stati costretti ad attraversarlo a guado: per nostra fortuna, essendo il mese di luglio, era quasi asciutto. Oltre il torrente, inizia uno stretto sentiero tra gli alberi, che sale verso la collina.

«Gipi» ci aveva indicato il punto dove nel 1944 vi era il ponticello sotto il quale si rifugiò «Nanni»: era situato a poca distanza dal punto dove inizia il sentiero. Quando ci siamo tornati nell'agosto 2016 non l'abbiamo più visto, al suo posto si vedeva solo una folta macchia di alberi, a monte del Riavolo (sulla sinistra rispetto al torrente, guardando in direzione di Dogliani).

Dopo mezz'ora di marcia in salita, immersi in un *“tunnel”* verde, siamo sbucati su un prato sul quale vi sono degli alberi, dietro i quali si intravedono le rovine della *“baita”*: il luogo è rimasto tale e quale com'era dopo che le SS l'avevano dato alle fiamme. Della *“baita”* sono rimasti pochi ruderi. Il tetto è crollato, e dal pavimento sono spuntati degli alberi.

E' senza dubbio il luogo dove avvenne il fatto. Ad una ventina di metri dalla casa, s'innalza una fitta cortina di alberi, ed il terreno scende con forte pendenza, dalla quale è però possibile scendere senza precipitare. E di lì che, secondo quanto ci disse «Gipi», si sarebbe buttato giù a capofitto «Nanni». E forse con lui si gettarono nella discesa anche Scioratto e Vairo, se la versione dei fatti riportata da Daniel Fauquier fosse proprio quella corretta. Scendendo di lì, si arriva al Riavolo, proprio come disse la mamma di «Gipi». L'anno dopo siamo tornati alla baita, ma senza essere accompagnati da «Gipi». Nel 1997 il sottoscritto c'è ritornato assieme a **Daniel Fauquier**, il «Daniel» che era il *“Vice”* di «Genio lo Slavo». All'epoca Daniel dei fatti successi nella baita non ne sapeva niente, evidentemente deve aver raccolto delle informazioni negli anni successivi.

Vedere negli Allegati, la Sezione-6 *“Foto”* ⁴⁴, il *“racconto fotografico”* del percorso dalla strada provinciale Dogliani-Roddino alla baita, realizzato con le foto scattate nel 1994, 1995, 1997 e nel 2016, dalle quali sono state selezionate le due seguenti.

⁴⁴ Cfr. ALLEGATI – 6 – FOTO - «L'imboscata di Ciszone: un *“ciabot”* nel bosco, sulla collina del Riavolo.»

1.
Foto della baita, scattata durante la nostra visita al luogo assieme a «Gipi» nel luglio 1994.



2.
Foto della stessa baita, scattata nell'agosto 2016.



43.6. La sorte dei componenti della “Squadra Comando” catturati.

43.6.1. Le testimonianze di Celestino Ombra e Alberto Gallo.

Come si è analizzato nei capitoli precedenti, sulla cattura del “Comando” partigiano delle Langhe, le uniche testimonianze ad essere state pubblicate sono quelle di **Armando Prato**, **Celestino Ombra** ed **Alberto Gallo (con Secondo Amerio)**.

Quella di Armando Prato si trova riportata, in forma “romanzata”, nei suoi due libri “*La perla delle Langhe*” e “*L’inafferrabile Lulù*”, rispettivamente pubblicati nel **1950** e **1953**.

Quella di Celestino Ombra è stata pubblicata nel **1992** con le sue “*Memorie*” nel saggio “*Giusti e Solidali*” curato da Emanuele Bruzzone. La parte relativa a queste “*Memorie*”, “*La memoria militante*”, è stata curata da Mario Renosio.

Le “*Memorie*” di Alberto Gallo non sono state pubblicate, bensì solo depositate in copia dattiloscritta presso gli Istituti della Resistenza di Torino e di Asti. Un estratto di queste sue memorie, Alberto Gallo l’ha però inserito in un articolo pubblicato nella monografia “*Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti*”, curato da Primo Maioglio e Aldo Gamba, edito a cura dell’Amministrazione Provinciale di Asti nel **1985**. L’articolo di Alberto Gallo, scritto assieme a Secondo Amerio, è intitolato “*L’assassinio di Luigi Capriolo*”.

Vi è da notare che dal **1953** (*pubblicazione del 2° romanzo di Prato*) al **1985** (*pubblicazione dell’articolo di Amerio & Gallo*), cioè per ben **trentadue anni**, di questa tragica ed importante vicenda “non se ne è parlato” in nessuno dei libri scritti sulla Guerra Partigiana nelle Langhe. E non risulta che se ne sia poi fatto cenno nelle opere successive, **fino al 1992**, anno della pubblicazione delle “*Memorie*” di Celestino Ombra. E dopo questa data..... assoluto silenzio!

Nelle due testimonianze di Armando Prato, il cui testo è già stato inserito nei precedenti sub-capitoli 43.1. e 43.6., non vengono fatti i nomi dei Partigiani che vennero catturati, solo quello di battaglia del «Tenente Gigi», come si è già visto.

Gli unici che hanno riportato i nomi di quelli che, “*secondo loro*”, erano stati catturati, sono stati Celestino Ombra e ad Alberto Gallo (con Secondo Amerio). Quindi lasciamo ora ad essi la parola.

Celestino Ombra, “*La Memoria Militante*” (a cura di Mario Renosio), in “*Giusti e solidali*” (a cura di Emanuele Bruzzone).
pag. 182.

Dei **sette** arrestati, **due** vennero fucilati al Mussotto d’Alba e **cinque** furono portati in Germania, da dove nessuno di loro fece ritorno.

Uno dei fucilati era **Luigi [sic⁴⁵] Scioratto, "Bigi"**, il Bigi che aveva contribuito fundamentalmente alla mia liberazione dal carcere. La scelta del Mussotto d’Alba non fu casuale ma simbolica. Bigi, infatti, quando dovette fuggire da Asti perché riconosciuto come informatore, passando per Mussotto aveva incrociato due tedeschi e li aveva fatti fuori. Fece però l’errore di conservare qualche oggetto-ricordo dei due tedeschi e per questo venne identificato.

* * *

Alberto Gallo – prima versione: “Memorie”

pag.

Gli uomini catturati furono **sette** in quanto il comandante "Nanni" con una prontezza di spirito eccezionale, approfittando del buio e della confusione, riuscì di scatto a buttarsi in un burrone e a far perdere le proprie tracce.

Dei **sette** catturati nessuno sopravvisse.

Nessuno vide l’alba della Liberazione.

Quattro furono fucilati a Mussotto d’Alba il 1° giugno del 1944 nella precisa località dove qualche giorno prima era stata attaccata e sbaragliata una macchina di soldati e ufficiali tedeschi.

I quattro fucilati rispondevano ai nomi di:

Botto Piero [sic!⁴⁶] 18 anni di Dogliani

Cane Giudo [sic!⁴⁷] "Balilla" 20 anni di Diano d’Alba

⁴⁵ Il nome di Scioratto era **VIRGILIO** ! Luigi era il nome di Fiore «Tenente Gigi».

⁴⁶ Il nome di Botto era **PIETRO**, non Piero.

Scioratto Virgilio "Bigi" 22 anni di Asti uno dei principali organizzatori della liberazione dal Carcere di Asti degli uomini fuggiti con Tino Ombra.

Squarotti Bartolomeo di anni 33 nato a San Remo e domiciliato a Grugliasco.

Gli altri tre:

Fiore Luigi "Tenente Gigi" Vice-Comandante della Brigata di Carmagnola

Vairo Giuseppe comandante di squadra di anni 43 di Asti, un evaso dal carcere con Ombra

Un certo "**Manera**" staffetta di [sic"!⁴⁸] comando di anni 25 del quale ignoro più documentate generalità e luogo di nascita furono inviati in Germania da dove non fecero più ritorno.

* * *

Alberto Gallo: seconda versione.

Secondo Amerio & Alberto Gallo, "*L'assassinio di Luigi Capriolo*", in Primo Maioglio & Aldo Gamba, "*Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti*".

pag. 212.

Dei **sette** uomini catturati non sopravvisse nessuno. Quattro furono fucilati a Mussotto d'Alba il 1° giugno '44. Gli altri furono inviati in Germania da dove non fecero ritorno.

I fucilati furono **Pietro Botto** (di anni 18), **Guido Cane** (20), **Bartolomeo Squarotti** (33), **Virgilio Scioratto** di Asti (22).

Gli inviati in Germania: **Luigi Fiore**, «**Manera**» (nome di battaglia, manca il suo vero nome, era la staffetta del comando) e **Giuseppe Vairo**, di Asti, operaio della Way-Assauto.

* * *

Commenti.

Celestino Ombra ed Alberto Gallo compiono entrambi l'errore di indicare in "**sette**" il numero dei Partigiani catturati. Invece erano solo "**sei**", in quanto il "**settimo**", Giovanni Latilla, come si è visto riuscì a fuggire.

Dei sei Partigiani catturati, Celestino Ombra dichiara solo il nome di uno: **Virgilio Scioratto**, per giunta sbagliandone il nome: "**Luigi**" – vedere la nota nella pagina precedente. Su chi fossero gli altri tace, però scrive che due di essi, dei quali uno era Scioratto, vennero fucilati al Mussotto d'Alba, mentre gli altri quattro (che per lui sarebbero stati invece cinque) vennero deportati in Germania e nessuno di essi fece ritorno.

Alberto Gallo, nelle sue memorie, fornisce invece i nomi dei "**sette**" che vennero catturati, o almeno quelli che lui considerava tali, però, dalle registrazioni trovate nel registro del Carcere di Asti, **risulta che ne abbia indicati errati tre su sei!**

Procedendo nello stesso ordine seguito da Alberto Gallo, si ha:

1. Pietro Botto:

no, non faceva parte della Squadra Comando e non venne catturato a Cissone. Come si è visto nel capitolo 35.7. *Il combattimento di Campetto: 24 aprile 1944* — sub-capitolo 35.7.1. — Pietro Botto era rimasto ferito in quello scontro. Portato all'ospedale di Alba, venne denunciato da un agente o informatore dell'UPI – tale Pasquero ⁴⁹ – ai fascisti, che lo portarono nell'ospedale militare di Asti, dove poi lo andarono a prelevare il 1° giugno per portarlo al Mussotto, per fucilarlo assieme a Bartolomeo Squarotti, Virgilio Scioratto e Guido Cane.

2. Guido Cane "Balilla":

corrisponde; venne catturato a Cissone e poi, come detto sopra, fu fucilato al Mussotto il 1° giugno.

Lo si trova inserito nell'elenco dei caduti della XIV^a Brigata, dove è riportato – erroneamente - che venne

⁴⁷ Si tratta di un evidente errore di battitura: il nome di Cane era **GUIDO**.

⁴⁸ Era il "**traditore**" «**RICO D'LA MANERA**»!

⁴⁹ Vedere il capitolo 35.7.7. – testimonianza di Caterina Vacchetto – e la testimonianza di Virgilio Scioratto nel capitolo 39.

catturato a Bossolasco “*assieme a Latilla*”. Ombra sembra essersi basato su questa informazione, scrivendo che solo due dei sette catturati a Cissone vennero poi fucilati al Mussotto. Effettivamente è stato proprio così, ma Ombra ha commesso degli errori nell’identificazione dei nomi. Secondo lui uno dei due era **Virgilio Scioratto**, che però non faceva parte dei “*sei*” presi a Cissone (i “*sette*” di Ombra), mentre era invece proprio **Guido Cane**. Il secondo era **Bartolomeo Squarotti**, che lui ben conosceva, ma che per qualche motivo non ha voluto citare⁵⁰, sebbene fosse stato il comandante della squadra che entrò nel Carcere di Asti per liberare lui e gli altri tre Comunisti: *vedere il capitolo 30*.

Da queste errate testimonianze di Ombra, che ha sbagliato anche ad indicare il numero dei componenti della Squadra Comando, si ottiene l’ulteriore conferma che egli non fu presente quella notte nella baita del Comando, come ha invece sostenuto, ma venne successivamente informato da «Nanni», l’unico effettivamente presente, che si era salvato. Il fatto poi che «Nanni», che di quella squadra avrebbe dovuto – sempre secondo Ombra – esserne il “*Comandante*”, non sapesse i nomi dei componenti, almeno quelli di battaglia, fa sorgere ulteriori dubbi sul fatto che ne fosse proprio lui il Comandante e non invece lo fosse ancora il «Tenente Gigi». Un po’ troppe.... strane “*amnesie*”.

3. Virgilio Scioratto “Bigi”:

no, non corrisponde: dal registro del carcere di Asti risulta che egli **non venne catturato a Cissone**, con gli altri della “*Squadra Comando*”, bensì a **Dogliani**, assieme a Giuseppe Vairo. Almeno questo «Nanni» avrebbe dovuto saperlo. E Ombra avrebbe dovuto avere questa informazione da lui. Evidentemente ci furono problemi di passaggio delle informazioni dall’uno all’altro. Oppure vi sono stati dei motivi per cui di questo episodio, tragico, si è voluta dare una versione che definire poco corretta è un eufemismo.

4. Bartolomeo Squarotti:

corrisponde al vero il fatto che venne catturato a Cissone, con gli altri della “*Squadra Comando*”; pure sono corretti i dati della sua età e del luogo di nascita, ma non quello della località di residenza. A Grugliasco abitava invece suo suocero, mentre la moglie, che all’epoca di questi fatti abitava a Monchiero, essendo sfollata nelle Langhe già da quando iniziarono i bombardamenti degli Alleati su Torino nel luglio 1943, dopo la guerra era tornata a Torino, dove aveva trovato lavoro ed abitava in piazza Crispi, in quanto la sua precedente abitazione, in via Chiesa di Salute, era stata bombardata.

Di Bartolomeo Squarotti, Alberto Gallo non fornisce il nome di battaglia, il che è piuttosto strano, visto che sicuramente Ombra avrebbe dovuto dirglielo, in quanto lui sicuramente lo conosceva, sia come «**Sergio**» (*nome col quale lo citò in una lettera che scrisse a Comollo : vedere il capitolo 31.4.*), sia come «**Ivan**» (*come col quale lo citò a Diana Masera: vedere la citazione riportata nei “Commenti” in calce al capitolo 30.2.8*). Un’altra, a dir poco “*strana*”, amnesia.

5. Luigi Fiore “Tenente Gigi”:

corrisponde al vero il fatto che fosse uno dei **sei** catturati a Cissone. E’ invece stata messa in discussione, dalle testimonianze rilasciate dai suoi Mezzadri al processo per la dichiarazione di “*morte presunta*”⁵¹, la dichiarazione di Alberto Gallo che Fiore sarebbe stato deportato in Germania. Secondo quanto dichiarato dai Mezzadri di Fiore, egli era a **Mango il 30 giugno ‘44: vedere il capitolo 27.9**. Armando e Francesco Prato, Arnaldo Cigliutti «Amilcare» ed Ugo Piano «Ettore» hanno smentito le dichiarazioni di Ombra e Gallo, dichiarando che era cosa nota che il «Tenente Gigi» Luigi Fiore “*era stato fucilato*”, non deportato. Questo significa che all’epoca era stata messa in giro la “*voce*” della fucilazione di Fiore, col fatto però che gli autori avevano fatto in modo di far intendere che a compiere il misfatto fossero stati i nazi-fascisti ! Invece, a compiere il crimine, secondo i Mezzadri di Fiore, furono dei Partigiani Garibaldini !

Sulla scheda dell’archivio “*Vite Spezzate*” dell’I.S.R. Cuneo, venne riportato quanto risultava dai documenti della “*dichiarazione di morte presunta*”: «**deceduto a Mango il 30 giugno ‘44.**»

6. Giuseppe Vairo:

no, non corrisponde: dal registro del Carcere di Asti risulta che egli **non venne catturato a Cissone**, con gli altri della “*Squadra Comando*”, bensì a **Dogliani**, assieme a Virgilio Scioratto: *vedere il successivo sub-capitolo 43.7.4*.

⁵⁰ Come Ombra aveva scritto nella lettera che aveva scritto a Comollo: *vedere la lettera riprodotta nell’allegato n. A1-028 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1, ed i commenti alla stessa nel capitolo 31.4.*

⁵¹ *Vedere i capitoli 27.7. e 27.9.*

7. Un certo “Manera”:

E' quello che è “*in eccesso*”! Dal registro del Carcere di Asti risulta che **non c'era un “settimo” partigiano, erano solo sei** ! Gallo lo definisce “*staffetta del Comando*”, di **anni 25**, quindi sarebbe nato nel **1919**. Questa età non corrisponde a quella di nessuno degli altri tre che sono invece risultati far parte di questa Squadra, catturati a Cissone, come è risultato dal registro del Carcere di Asti (*vedere sotto*). Come sopra analizzato, **Pietro Botto, Virgilio Scioratto e Giuseppe Vairo non** facevano parte dei **sei** catturati a Cissone.

Il nome col quale questo “*settimo uomo*” (**che non c'era !**) viene indicato da Ombra e Gallo è molto simile, per non dire uguale, a quello di quell'infame “*Rico della Manera*”, partigiano traditore, il quale, come ha testimoniato Albino Boeri «Guerra», apparteneva ad una squadra partigiana avente sede alla **frazione Manera di Benevello**, il quale fece prendere Enrico Ricca dalla squadra dei “*Diavoli Neri*” di Poggi, causandone così la morte, ucciso dai criminali neri dopo aver avuto l'informazione riguardo a dov'era la “*baita del Comando*”. E' possibile che avesse svolto compiti di “*Staffetta*” con una Squadra di Partigiani avente sede a Manera e che, come ha detto Margherita Mo «Meghi», in precedenza avesse fatto parte dei “*Diavoli Rossi*”. **Valerio Foggini «Vale», Albino Boeri «Guerra» e Giuseppe Berta «Moretto»⁵²** hanno confermato le dichiarazioni di «Meghi».

Può essere un caso, o forse no: nella località, Manera di Benevello, abitava **Demetrio Desini**: vedere la testimonianza di Rocca e dello stesso Desini ed i due Notiziari della GNR (*capitolo 16.3. della II^a Sezione della Ricerca*).

Gli altri tre giovani Partigiani della Squadra Comando

I tre nomi mancanti sono stati trovati nel registro del Carcere di Asti. Essi erano:

LORENZO BERNOCCO – classe 1924 – nel 1944 aveva **20** anni

SANTINO PICONCELLI – classe 1924 - *idem*

DOMENICO GUGLIELMINO – classe 1925 – nel 1944 aveva **19** anni.

Considerazione finale:

Tra i Partigiani catturati, Ombra e Gallo, nelle loro Memorie, non hanno ricordato i tre giovani che effettivamente facevano parte della “Squadra Comando”, ma quello – in aggiunta - che da altri è stato indicato come “il traditore”(o uno dei traditori), particolare di non scarsa importanza, sul quale essi hanno del tutto taciuto. Perché ?

* * *

43.6.2. Le registrazioni nel registro del Carcere di Asti.

Dei sei Partigiani che vennero catturati nella baita di Cissone e dei due presi a Dogliani si conosce con sicurezza solo la sorte di tre: **fucilati a Mussotto d'Alba il 1° giugno '44**. Essi sono **Guido Cane, Bartolomeo Squarotti e Virgilio Scioratto**, Assieme ad essi venne fucilato **Pietro Botto**, prelevato dall'Ospedale Militare di Asti. Degli altri cinque la sorte è incerta. Per tre di essi si è avuta conferma della loro deportazione in un campo di lavoro / sterminio nazista: **Lorenzo Bernocco, Domenico Guglielmino e Santino Piconcelli**. Degli ultimi due, **Luigi Fiore e Giuseppe Vario**, non si sono trovate notizie certe. Per essi venne dichiarata la “*morte presunta*” con l'indicazione della località dove vennero segnalati l'ultima volta, rispettivamente **Mango** e **Dogliani**. Di seguito si riportano le note trovate nel Registro del Carcere di Asti. Sono elencati nell'ordine di registrazione su detto registro.

Guido Cane «Balilla».

Registrazione 3292

Cane Guido, di Luigi e Rosso Maria, nato l' 8-11-1924 a Diano d'Alba (CN)

altezza 1,62 – capelli castani chiari

Arrestato il 17-5-1944 a Cissone

Consegnato a Gendarmi Tedeschi — Comando Tedesco il 1°1-6-1944

⁵² **Giuseppe Berta «Moretto»: vedere la sua testimonianza sui “Diavoli Neri” nel capitolo 29.1.4.**

Note.

Guido Cane risulta inserito nello schedario dei PARTIGIANI PIEMONTESI - pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=18790>

Guido Cane aveva già fatto parte della Squadra del «Tenente Biondo» a Mombarcaro, assieme ad Adelio Cagnasso. Entrambi poi risultano far parte della Squadra dei “*Diavoli Rossi*” di «Sergio», poi indicata come “*Squadra Comando*”, ed hanno partecipato alle azioni del 6 e 9 maggio: vedere i capitoli 39 e 40 di questa III^a Sezione ed il capitolo 17.19 della II^a Sezione della Ricerca.

Fucilato a Mussotto d’Alba il 1° giugno ’44.

Luigi Fiore «Gigi».

Registrazione 3293

Fiore Luigi, di fu Giuseppe e Riolfo Teresa, nato il 3-10-1918 a Bragado (Argentina)

Domiciliato a Carmagnola (TO) – impiegato - celibe

altezza 1,71 – capelli castani

Arrestato il 17-5-1944 a Cissone

Consegnato a Gendarmi Tedeschi il 21-6-1944 per essere tradotto al carcere di Torino

Note.

Risulta inserito nello schedario dei PARTIGIANI PIEMONTESI - pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=36731>

Comandante della Formazione “*Comando Patrioti Sezione Langhe*” dalla fine di marzo 1944.

Dalle testimonianze raccolte dal sottoscritto e dal prof. Zunino del Centro Studi di Carmagnola, fornite da due ex Partigiani (Cesare Collo e Lorenzo Bassignana) è emerso che i Mezzadri che gestivano le due cascine di Fiore a Mango, nel corso delle udienze del processo per la dichiarazione di “*morte presunta*”, avrebbero detto che lui era “*rimasto ferito durante un assalto ad un treno*”; rifugiatosi in una delle sue cascine, venne “*prelevato*” il 30 giugno ’44 da dei “*Garibaldini*” e da quel giorno di lui non si ebbe più alcuna notizia. Ne venne quindi dichiarata la morte “*presunta*” a Mango in data 30 giugno ’44.

Dalla ricerca effettuata è risultato che il giorno 21 giugno ’44, cioè quello in cui risulta essere stato consegnato ai Tedeschi per “*essere tradotto al carcere di Torino*”, da cui sicuramente sarebbe stato portato in un campo di prigionia/sterminio nazista, dei Partigiani effettuarono il sabotaggio della linea ferroviaria Torino – Asti fra le stazioni ferroviarie di Villanova d’Asti e Villafranca d’Asti. Se Fiore il 30 giugno ’44 era a Mango, questo significa che quel 21 giugno, approfittando della prolungata sosta del treno, riuscì a fuggire, restando però leggermente ferito. *Vedere il capitolo 27 di questa Sezione ed in particolare i sub-capitoli 27.7. e 27.9.*

* * *

Gli altri tre giovani Partigiani della Squadra Comando.

Questi sono i dati trovati nel registro del Carcere di Asti e quelli dei certificati forniti dai Comuni.

Registrazione 3294

Bernocco Lorenzo, di fu Luigi e Mascarello Caterina, nato il 20 –12- 1924 a Carrara.

domiciliato a Cherasco, via Oltre Tanaro, 337 - elettromeccanico - celibe

altezza 1,72 – capelli castani

Arrestato il 17-5-1944 a Cissone

Consegnato a Gendarmi Tedeschi il 21-6-1944 per essere tradotto al carcere di Torino

Dall’Ufficio dello Stato Civile del Comune di Cherasco è stato inviato un certificato dal quale risulta:

segue registrazione 3294 – BERNOCCO LORENZO :

“Con sentenza del Tribunale di Alba in data **10.1.1983**, trascritta nei registri di morte del Comune di Cherasco – Anno 1983 P. II S.C. N. 10 è stata autorizzata la trascrizione del Verbale di scomparsa e **dichiarazione di morte n. 12995 ST. in data 05.10.1982** della Presidenza del Consiglio dei Ministri Commissione Interministeriale Atti Giuridici **Caduti in Guerra**, relativa a **BERNOCCO Lorenzo**, essendo stata accertata la sua scomparsa alla data **21.06.1944** in Italia.”

Registrazione 3295

Piconcelli Santino, di Pietro e Niccoli Romana. nato il 12-9-1924 a Carrara
domiciliato a Carrara – meccanico – celibe
altezza 1,67 – capelli biondi
Arrestato il 17-5-1944 a Cissone
Consegnato a Gendarmi Tedeschi il 21-6-1944 per essere tradotto al carcere di Torino

Dal Comune di Carrara si è ricevuta una lettera con scritto:

“Lo stesso risulta disperso in guerra al censimento del 1951.
Ultima residenza Via Lombardia 2.”

Registrazione 3296

Guglielmino Domenico, di Michele e fu Arossa Marisa, nato il 29-1-1925 a Cherasco (CN)
domiciliato in Torino, via Garibaldi, 2 – cameriere – celibe
altezza 1,60 – capelli castani
Arrestato il 17-5-1944 a Cissone
Consegnato a Gendarmi Tedeschi il 21-6-1944 per essere tradotto al carcere di Torino

Dall'Anagrafe del Comune di Torino si è ottenuto un certificato dal quale risulta:

9 luglio 1948 – DATA PRESUNTA DI DECESSO DI PARTIGIANO
2 marzo 1953 – MILITARE DISPERSO IN GUERRA
(NON CENSITO AL CENSIMENTO DEL 1951)

Note.

Catturati a Cissone il 17 maggio, imprigionati ad Asti, vennero tradotti al Carcere di Torino il **21 giugno '44**, assieme a Luigi Fiore e Giuseppe Vairo.

Sono rimasti del tutto sconosciuti per 58 anni, cioè fino a quando il sottoscritto, nel 2002, è riuscito a trovare i loro nomi nel registro del Carcere di Asti presso l'Archivio di Stato di Asti.

Non risultano inseriti nello schedario dei PARTIGIANI PIEMONTESI (ricerca effettuata nel sito dell'ISTORETO: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/ricerca.asp>)

La ricerca è stata effettuata digitando il loro cognome e nome ed ha dato, per tutti e tre, esito negativo.

Stesso esito nell'elenco dei Partigiani Caduti nella Provincia di Cuneo e (parte 2°) di quelli appartenenti a Formazioni partigiane con Comando in Provincia di Cuneo caduti altrove⁵³

Ne consegue che sembra che non siano stati riconosciuti come Partigiani!

Effettuando la ricerca nel libro dei *Caduti per cause di guerra della e nella Provincia di Cuneo* (“Vite

⁵³ Cfr. GUIDO ARGENTA (a cura), *“Guerra di Liberazione 1943 – 1945 – I Caduti Partigiani della Provincia di Cuneo”*, edito a cura della Provincia di Cuneo e dell'I.S.R. Cuneo. – Cuneo – 1988.

Spezzate”) ⁵⁴ è stato trovato solo **Lorenzo Bernocco**, riportato con la qualifica di “*contadino*” e “*civile*”:

(1762)
BERNOCCO LORENZO di Luigi
nato **CHERASCO (CN/I) il 20/12/1924**
residente **CHERASCO (CN/I)**
Contadino
Civile (deportato)
GERMANIA 21/06/1944

Nota:

nella versione “on-line” di “VITE SPEZZATE” la “Località della morte” (**Germania**) e l’indicazione “**deportato**” che segue a “**Civile**” sono state omesse: *vedere più avanti la copia delle schermate della ricerca nella Banca Dati “Vite Spezzate”.*

Nota: la “Squadra Bernocco”.

Una Squadra partigiana denominata “**Bernocco**” è segnalata nel documento trascritto nel capitolo **33.3.6.**, nel quale è riportata la segnalazione di tale squadra facente parte di una “**Sezione**” che sarebbe stata creata nell’ottobre 1943 dall’avvocato **Lorenzo PORRERA**, residente in La Morra. Di tale “Sezione” avrebbe fatto parte il partigiano **Carlo Milvo**, che rilasciò al sottoscritto un’intervista nel corso della quale affermò di essere stato in contatto con “**Zucca**”: vedere la trascrizione dell’intervista nel detto capitolo 33.3.6. Quel nome “Bernocco” dato ad una squadra di Partigiani poteva essere il nome – o meglio in questo caso – il cognome del Comandante, che quindi potrebbe essere stato Lorenzo Bernocco, anche se aveva appena vent’anni. Oppure si tratta di un altro caso di omonimia.

Nell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, la scheda dell’avv. Lorenzo Porrera non è stata trovata.

Gli altri due, **DOMENICO GUGLIELMINO** e **SANTINO PICONCELLI**, nell’Archivio “*Vite Spezzate*” non ci sono, probabilmente perché la loro residenza era rispettivamente a Torino ed a Carrara, quindi la loro morte non venne registrata nella provincia di Cuneo, bensì in quelle di residenza. Infatti è da codesti Comuni che si sono ricevuti i certificati attestanti la loro morte. Forse tutti e tre facevano parte della IV Armata che si era sbandata nelle Langhe, oppure, considerata la giovane età, appartenevano alle classi di giovani chiamati alle armi dai fascisti, che non si erano presentati ma erano andati con i Partigiani.

Bernocco risulta legato a Guglielmino dal fatto che il primo risulta residente a Cherasco, dove era nato il secondo; Bernocco risulta poi anche collegato a Piconcelli, dal fatto di essere entrambi nati a Carrara.

Dal registro del Carcere di Asti è risultato che anch’essi vennero consegnati ai Tedeschi il 21 giugno ’44 per essere trasferiti a Torino, da dove, presumibilmente, dovrebbero essere stati deportati in Germania. Attraverso i dati anagrafici riportati nel detto registro, è stato possibile chiedere ai Comuni dove essi risultavano residenti delle informazioni al riguardo. Le risposte che abbiamo ottenute hanno confermato che tutti e tre non fecero ritorno dal campo di concentramento.

* * *

Bartolomeo Squarotti «Sergio».

Registrazione 3297

Squarotti Bartolomeo, di fu Aldo e Bella Margherita, nato il 22-6-1911 a San Remo (Imperia)

Coniugato con Gobetto Aurora

domiciliato in Torino, via Chiesa della salute, 92 – collaudatore meccanico

altezza 1,62 – capelli castani

Arrestato il 17-5-1944 a Cissone da Gendarmi Tedeschi

Consegnato a Gendarmi Tedeschi — Comando Tedesco il 1°1-6-1944

Note.

Risulta inserito nello schedario dei PARTIGIANI PIEMONTESEI - pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=82381>

⁵⁴ Cfr, **MICHELE CALANDRI** (a cura), “VITE SPEZZATE – I 15430 morti nella guerra 1940-45 – Un Censimento in provincia di Cuneo”, edito da I.S.R. Cuneo – Provincia di Cuneo – Fondazione C.R. Cuneo.

Bartolomeo Squarotti fu il Commissario del Distaccamento Langhe della IV Brigata Garibaldi denominata da Beppe Fenoglio *“embrionale Brigata «Stella Rossa» di Mombarcaro”*. Poi *“Commissario”* del *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*, nonché Comandante del Distaccamento *“Biondo”* (*“Diavoli Rossi”*). Comandò la Squadra formata con altri 3 Partigiani che il 24 marzo '44 entrò nel Carcere di Asti e riuscì a far evadere quattro Comunisti che erano stati imprigionati. Per tale azione venne citato con il nome di battaglia **«Commissario Ivan»** sull'Ordine del Giorno col quale venne comunicata la costituzione della I^a Divisione Garibaldi *“Piemonte”* e delle due nuove Brigate Garibaldi XV (in Val Varaita) e XVI (nelle langhe). Fucilato a Mussotto d'Alba il 1° giugno '44.

* * *

Giuseppe Vairo «Menelik».

Registrazione 3298

Vairo Giuseppe, di Francesco e fu Cettino Paola, nato l' 8-2-1901 a Asti
Coniugato con Gosso Agnese
domiciliato in Asti, corso Industria, 6 - meccanico
altezza 1,72 – capelli castani
Arrestato il 17-5-1944 a Dogliano da Gendarmi Tedeschi
Consegnato a Gendarmi Tedeschi il 21-6-1944 per essere tradotto al carcere di Torino

Note.

Risulta inserito nello schedario dei PARTIGIANI PIEMONTESI - pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=87037>

Nel registro del Carcere di Asti è stato scritto che Vairo venne catturato il **17 maggio**. La sua registrazione segue immediatamente quella dei sei catturati a **Cissonne** (dalla registrazione n. **3292** alla **3297**). Dopo di lui venne registrato **Virgilio Scioratto** – registrazione n. **3299** – anche lui catturato nella stessa data e località: **Dogliano**, che ovviamente era **Dogliani**. Tra tutti quelli catturati il 17 maggio, essi sono i soli per i quali è stato commesso l'errore di scrivere *“Dogliano”* anziché Dogliani. In questa località vennero anche catturati altri 14 Partigiani: *vedere il successivo capitolo 44.4*.

Sulla sua sorte vi sono due versioni: una lo dà per fucilato a Dogliani, nell'altra risulta deportato in Germania e non più tornato. Questa versione dovrebbe essere quella più corretta, perché come sopra riportato, lui risulta essere stato consegnato ai *“Gendarmi Tedeschi il 21 giugno 1944 per essere tradotto al carcere di Torino”* assieme a Luigi Fiore, Lorenzo Bernocco, Santino Piconcelli e Domenico Guglielmino”, da dove sarebbero stati deportati in uno dei campi di sterminio nazisti, dal quale nessuno di essi fece ritorno. Fa eccezione Luigi Fiore, il quale — come già detto — riuscì a fuggire durante la sosta del treno, causata dall'interruzione della linea ferroviaria da un sabotaggio compiuto da dei Partigiani.

Alberto Gallo riportò nelle sue *“Memorie”* un articolo scritto da Celestino Ombra, con il quale questi narrava la propria liberazione dal Carcere di Asti. L'articolo venne pubblicato sul settimanale del P.C.I. di Asti **“IL LAVORO”**, n. 13, del **27 marzo 1946**. A proposito di Vairo, Ombra scrisse che *“è fatto prigioniero e non è ancora tornato”*.

Nelle sue *“Memorie”* e nell'articolo scritto assieme a Secondo Amerio, Alberto Gallo lo ha inserito con quelli che *“vennero deportati”*.

Mario Renosio, in *“Colline partigiane”* (nota n. 12, pag. 92), ha invece scritto che Vairo era stato *“catturato dai tedeschi e fucilato a Dogliani il 16 maggio del 1944”*.

Nell'elenco dei Partigiani Caduti della Provincia di Cuneo, nella 2° Parte (*“Appartenenti a formazioni con Comando in Provincia di Cuneo, caduti altrove”*), lo si trova inserito, con l'indicazione:

MORTE: Luogo: “località del Piemonte” – data: “16. 05. 1944”.

Presso l'Istituto Storico della Resistenza di Asti è stato trovato un documento firmato dal partigiano che per ultimo comandò la 16^a Brigata, Francesco Rosso *“Perez”*, il quale in data **2 ottobre 1946** dichiarava:

... il partigiano VAIRO Giuseppe (Menelik) appartenente alla 16^a Brigata Garibaldi - VI Di. Langhe - è stato catturato dai nazi-fascisti il 16/5/44 durante un rastrellamento in località **Dogliani**, da tale data non è più stato possibile a questo Comando saper notizie in merito.
Si presume sia deceduto.

Virgilio Scioratto «Bige»⁵⁵.

Registrazione 3299

Scioratto Virgilio, di Michele e fu Fiora Angela, nato il 20-11-1922 a Asti

Coniugato con Rossi Amelia

domiciliato in Asti, corso Alfieri, 167 - impiegato

altezza 1,65 – capelli castani

Arrestato il 17-5-1944 a Dogliano da Gendarmi Tedeschi

Consegnato a Gendarmi Tedeschi — Comando Tedesco il 1°1-6-1944

Note.

Risulta inserito nello schedario dei PARTIGIANI PIEMONTESI - pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=79996>

Arruolatosi nella GNR – Ufficio Politico Investigativo di Asti, per incarico dei Dirigenti del PCI astigiano, al fine di fare da **“informatore”**, contribuì alla liberazione di quattro Comunisti arrestati a seguito dello sciopero di inizio marzo '44, colpo che venne messo a segno con l'intervento della Squadra comandata da Bartolomeo Squarotti «Sergio – Commissario Ivan» .

Fuggito nelle Langhe all'inizio di maggio '44, si unì alla Squadra dei **“Diavoli Rossi”** di «Sergio – Commissario Ivan», poi indicata come **“Squadra Comando”**, con la quale partecipò alle azioni del 6 e 9 maggio: vedere i capitoli 30 — 39 e 40 di questa III^a Sezione della Ricerca.

Fucilato al Mussotto (Alba) il 1° giugno '44.

* * *

43.6.3. Le schede dell'archivio “VITE SPEZZATE”.

Guido CANE

		Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BIANCO		TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI	
Home		Banca dati on line ▾			
Vite spezzate					
Cognome: CANE		Nome: GUIDO		Paternità: LUIGI	
Nascita: DIANO D'ALBA (CN/I) il 08/11/1924		Residenza: DIANO D'ALBA (CN/I)		Ebreo:	
Attività: Operaio					
Qualifica: CVL		Unità: XIV DIV CAPRIOLO		Grado:	
Luogo di morte: ALBA (CN/I) il 01/06/1944					

⁵⁵ «BIGE» è il nome di battaglia riportato sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani dell'ISTORETO:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=79996>

Egli viene anche indicato con i nomi di battaglia: «BIGI» - «BICI» - «BICE».

Luigi FIORE

	Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BIANCO	TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI
Home	Banca dati on line ▾	
Vite spezzate		
Cognome: FIORE	Nome: LUIGI	Paternità: GIUSEPPE
Nascita: BRAGARDO (/RA) il 03/10/1918	Residenza: CARMAGNOLA (CN/I)	Ebreo:
Attività: Non indicata		
Qualifica: CVL	Unità: VI DIV LANGHE 99^ BRG FIORE	Grado:
Luogo di morte: MANGO (CN/I) il 30/06/1944		

Nota:

Anche su questa scheda, la località e la data della morte sono: **Mango – 30 giugno 1944.**

Lorenzo BERNOCCO

	Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BIANCO	TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI
Home	Banca dati on line ▾	
Vite spezzate		
Cognome: BERNOCCO	Nome: LORENZO	Paternità: LUIGI
Nascita: CHERASCO (CN/I) il 20/12/1924	Residenza: CHERASCO (CN/I)	Ebreo:
Attività: Contadino		
Qualifica: Civile	Unità:	Grado:
Luogo di morte: il 21/06/1944	Fronte:	

Nota:

Come sopra segnalato, in questa scheda hanno ommesso la località della morte, che invece risulta essere stata riportata nella versione stampata: “**GERMANIA**” e pure è stata omissa l’indicazione “**DEPORTATO**” accanto alla qualifica “**Civile**”.

Santino PICONCELLI

PICONCELLI	SANTINO		
Luogo di morte	Data di morte		
	formato gg/mm/aaaa		

Cerca

Resetta Ricerca

Nessun risultato per le chiavi di ricerca immesse.

Domenico GUGLIELMINO

Cognome	Nome	Luogo di nascita	Residenza
GUGLIELMINO	DOMENICO		
Luogo di morte	Data di morte		
	formato gg/mm/aaaa		

Cerca

Resetta Ricerca

Nessun risultato per le chiavi di ricerca immesse.

Bartolomeo SQUAROTTI

 Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI

Home Banca dati on line

Vite spezzate

Cognome: SQUAROTTI	Nome: BARTOLOMEO	Paternità: ALDO
Nascita: SANREMO (IM/I) il 22/06/1911	Residenza: MONFORTE D'ALBA (CN/I)	Ebreo:
Attività: Non indicata		
Qualifica: CVL	Unità: XIV DIV CAPRIOLO	Grado:
Luogo di morte: ALBA (CN/I) il 01/06/1944		

Nota:

Stranamente, come località di residenza è stato riportato "MONFORTE".

Giuseppe VAIRO

Cognome	Nome	Luogo di nascita	Residenza
VAIRO	GIUSEPPE		
Luogo di morte	Data di morte		
	formato gg/mm/aaaa		

Cerca

Resetta Ricerca

Nessun risultato per le chiavi di ricerca immesse.

Virgilio SCIORATTO

 Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI

Home Banca dati on line

Vite spezzate

Cognome: SCIORATTO	Nome: VIRGILIO	Paternità: MICHELE
Nascita: ASTI (AT/I) il 20/11/1922	Residenza: ASTI (AT/I)	Ebreo:
Attività: Impiegato		
Qualifica: CVL	Unità: IX DIV IMERITO	Grado:
Luogo di morte: ALBA (CN/I) il 01/06/1944		

* * *

Si inserisce anche la scheda di Pietro Botto, sebbene non facesse parte della “Squadra Comando”, in quanto fucilato anche lui a Mussotto d’Alba il 1° giugno ’44. *Vedere il capitolo 28.2.6. – punto 9.*

Pietro BOTTO

 Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI

Home Banca dati on line

Vite spezzate

Cognome: BOTTO	Nome: PIETRO	Paternità: CELSO
Nascita: DOGLIANI (CN/I) il 22/09/1926	Residenza: DOGLIANI (CN/I)	Ebreo:
Attività: Contadino		
Qualifica: CVL	Unità: XIV DIV CAPRIOLO	Grado:
Luogo di morte: ALBA (CN/I) il 01/06/1944		

* * *

43.7. L'imboscata di Cissone:

un messaggio criptato lasciato ai posteri da Beppe Fenoglio ?

Sull'episodio della cattura di quello che viene indicato come il "**COMANDO DELLA XVI BRIGATA GARIBALDI**", ma che poteva ancora essere il "**COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE**", per **40** anni dalla fine della guerra, cioè fino al 1985, non ne è stato fatto alcun cenno nelle diverse pubblicazioni di memorie e studi sulla Resistenza nelle Langhe che si sono potuti consultare. E' stato invece trovato citato nei due "**romanzi**" di **Armando Prato**⁵⁶ (*pubblicati rispettivamente nel 1950 e 1954*).

Finalmente, nel **1985**, tale importante, tragico episodio venne brevemente riportato nella monografia curata da **Primo Maioglio e Aldo Gamba** "**Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti**". Come si è analizzato nei capitoli precedenti, una breve, ma con molti errori, versione dell'episodio venne inserita nell'articolo "**L'assassinio di Luigi Capriolo**", scritto da **Secondo Amerio e Alberto Gallo** «**Spada**». Poi per altri **7** anni di nuovo silenzio assoluto, fino al **1992**, quando venne dato alle stampe il memoriale di **Celestino Ombra**, pubblicato in "**Giusti e Solidali**" a cura di **Emanuele Bruzzone**. Il memoriale di Ombra era stato depositato all'I.S.R. Asti dalle figlie dello scomparso e la sua pubblicazione nell'opera citata venne effettuata a cura di **Mario Renosio**. Ombra era deceduto nel **1984** ⁵⁷, l'anno prima della pubblicazione dell'articolo di Secondo Amerio ed Alberto Gallo.

In "**Appunti partigiani**", opera inedita di **Beppe Fenoglio**, pubblicata nel 2007 a cura di **Lorenzo Mondo** che l'aveva scoperta, si è trovato un fugace ma significativo riferimento a "**Cissone**", in abbinamento a "**5 o 6**" Partigiani che restato discosti dagli altri 40 che con essi viaggiavano su un camion, e si ritrova un "**Commissario Némega**" che però, per come viene descritto, non può essere quello di Mombarcaro citato ne "**Il partigiano Johnny**", risultando di dieci anni più vecchio.

Lasciamo quindi la parola a Beppe Fenoglio.

Beppe Fenoglio, "**Appunti partigiani**", a cura di Lorenzo Mondo – Einaudi – Torino – 2007 .
pag. 16.

[I Partigiani di un Distaccamento "Autonomo" sentono arrivare un camion dalle colline e si mettono in allarme.]

[...]

Quello del Bren a destra mi dà del gomito, e io del gomito al Comandante. Ecco il camion, proprio grosso, che attacca la rampa che da S. Ambrogio mena a **Mango**, dopo tre curve. E' zeppo di gente armata e squassata; **un mitragliatore sulla cabina**, visibilissimo. Sparisce nella prima curva.

Il Comandante si punta sulle mani e sibila a destra e a sinistra: – Spara il Bren e spara il Breda all'ultima curva. E moschetteria. Sten a mitra all'ultimo, a mio comando. Chi spara a capocchia, io sparo a lui prima che ai fascisti. – Gira mezza testa e scorge Carmencita in linea, col petto che pulsa come quello d'un colombo: le fa un urlo che quella evàpora.

Il camion riappare. Son ben tanti, sopra. Che specie di mitragliatore è quello sulla cabina? La seconda curva l'inghiotte.

[...]

Il camion sbuca, ma eccolo fermo di netto e con lungo stridore. – Fermi! – dico, e al Comandante: – Brigadiere, sei sicuro che quella è Repubblica ?

Solo la cabina e un metro di chassis emergono dalle gaggie.

Risponde: – Sicuro no, ma a questo punto vorrei che lo fosse, e un poco più forte: – Nessuno spari !

Ecco, laggiù l'uomo al mitragliatore si sbraccia a far segnali, poi si china a ricever qualcosa, si rierge e sbandiera un drappo rosso.

– **Garibaldini**, ci giuro, – dico subito.

Vento, che è l'ultimo a sinistra e il più vicino a loro, avverte che per lui son **Stelle Rosse**.

Ora due, tre, poi più uomini salgono di corsa verso il peso, agitando mani, bustine e caricatori, e gridando ehi! ohi.

Noi tutti ci alziamo, e Vento corre per primo giù al peso. Il camion ha messo in moto, vien su

⁵⁶ "**La perla delle Langhe**" (1950) e "**L'inafferrabile Lulù**" (1953).

⁵⁷ Cfr. <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2166/celestino-ombra>

agevolmente e ferma al peso. Balzan giù, e son più di quaranta, con **quei cinque o sei che rimangono a cavalcioni della fiancata e quello fermatosi a spolverare quel tale mitragliatore.**

Li incontriamo al peso. Sono malissimo vestiti, con una **profusione di stelle rosse sul bavero e sulla bustina**, ma hanno armi d'infinita varietà. Dalla cabina smonta **un partigiano sui quaranta, brutto ceffo, pesante pistola e due stelle d'oro sul giubbone di cuoio.** Viene a noi scostando i compagni, saluta col pugno chiuso:

- **Commissario di guerra Nèmega**, - dice. - Come se non bastassero i nazitascisti, eh?

Il nostro Comandante dice: - Già.

Muovo un passo e col pollice indico quel mitragliatore.

Il Commissario dice: - Skoda, - e poi subito guarda con compassione il nostro Bren.

Le **Stelle Rosse** ghignano.

Ghigniamo anche noi.

Dice il Commissario: - V'è andata bene oggi, a voi badogliani.

Il Comandante: - È andata bene a voi, vuoi dire.

Qui per poco non ci esce la sfida, e noi torniamo ad appostarci dietro i platani, e il camion rifà la salita, facciamo un po' di fuoco e qualche morto, e così vien chiaro a chi dei due è andata bene, oggi.

Poi il Comandante dice: - Dove accidenti andate?

Il Commissario dice: - Trasferimento, - e sventola una **sporca mano** verso l'alta Langa. Un garibaldino dei più giovani vien fuori a dirci che vanno a **Cissone. Quello che gli sta a destra gli ficca un gomito tra le costole che lo fa rantolare.**

Il Commissario dice: - Sempre curiosi, voi badogliani.

Ed io: - **Sempre misteriosi, voi rossi.**

Il Commissario Nèmega grida: - Montate, compagni! Si va! - e quelli assaltano il camion, vi si issano in massa dandosi calci in faccia e con le canne delle armi, e ora son tutti sopra. Motore, ma il camion non si sterra. Crepiti e schianti che il cofano pare esplodere, poi dalla cabina il Commissario ci chiede una mano. Riccio gli dice che piuttosto crepiamo. Bestemmia il Commissario e fa cenno a una dozzina dei suoi di smontare. Mentre quelli si dondolano sulla fiancata, il camion ce la fa. Il Commissario ride. Prima d'involarsi per la discesa, scoppiano a cantare:

**È la Guardia Rossa
Che marcia alla riscossa
E porterà alla fossa
La schiava Umanità.**

e una raffica in aria. Il Comandante ed io diciamo Cristo! insieme. Tengo per il collo il partigiano Vasco che vuol correr sù e rafficar le gomme al camion.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune parole con il carattere neretto è stata fatta dal sottoscritto.

Nel presentare questa squadra di 40 Partigiani, Beppe Fenoglio contribuisce nel medesimo tempo a confondere e distinguere **“GARIBALDINI”** e **“STELLE ROSSE”**. All'osservazione del primo Partigiano “Autonomo”, che si tratta di **“Garibaldini”**, un altro risponde: **“Per me sono Stelle Rosse”**, – quasi a voler sottolineare la diversa posizione politica della fazione dissidente **“Stella Rossa”** rispetto al Partito Comunista (i **“Centristi”**) dal quale dipendevano le Brigate Garibaldi ed i **“Garibaldini”** che ne facevano parte.

Nel presentare il **«Commissario Nèmega»**, la descrizione qui fatta da Fenoglio di **“questo Commissario”** è sufficientemente chiara da non lasciare adito a dubbi: si tratta di un Partigiano decisamente diverso, di dieci anni più anziano, di quello al quale egli diede il medesimo nome di battaglia e stessa posizione di comando a Mombarcaro. La diversità è inoltre evidenziata anche nel modo di scriverne il nome: ne **“Il Partigiano Johnny”** la seconda lettera del nome, **“Nèmega”** – **“e”** – ha l'accento **“acuto”** – **é** –, mentre in questo racconto si nota che l'accento è **“grave”**: **è**, da cui **“Nèmega”**. Tale differenza può essere dovuta ad una diversa impostazione grafica data da Lorenzo Mondo o dagli editori del libro? Oppure è invece stato scritto proprio così nel dattiloscritto originale di Beppe Fenoglio? Fosse così, allora potrebbe essere stata una evidenziazione inserita appositamente da Fenoglio, per accentuare la diversità tra i due **“Commissari”**: **stesso nome ma diverso “accento”**.

Vi è poi da notare che questo gruppo è comandato dal **“Commissario”**, della presenza di un eventuale **“Comandante”** Fenoglio non fa cenno. Una situazione assai simile a quella che si era instaurata a

Mombarcaro, dove — come Fenoglio sottolinea in modo molto chiaro — il vero “Comandante” era il “*Commissario Némega*”, al quale il «Capitano Zucca», il «Tenente Biondo» ed il «Maresciallo Mario» erano subordinati: *vedere il capitolo 17.7. della II^a Sezione della Ricerca*, dove questa situazione è stata analizzata, commentando quanto Fenoglio scrisse:

“[...] Poi i due «militari» [il «capitano Zucca» ed il «Tenente Biondo»] uscirono in una composita fretta, metà di scontata stufezza per le disquisizioni solite del commissario, e metà per un disagio complesso d’inferiorità e di incongenialità, non soltanto gerarchica, verso il commissario Némega.”⁵⁸

Sebbene a volte polemicamente critico nei confronti del “*trentenne*” «Némega» di Mombarcaro, Fenoglio ne “*Il partigiano Johnny*” e nelle altre sue opere dove lo cita non è mai arrivato a definirlo “*un brutto ceffo*”, come invece fa qui, nel tratteggiare quest’altro Commissario però “*quarantenne*”. Tale nota negativa viene ulteriormente accentuata dal successivo particolare della “*sporca mano*”, che non può che far venire in mente “*LE MANI SPORCHE*” della contestata (dai Comunisti) opera teatrale di JEAN PAUL SARTRE⁵⁹.

Il riferimento a “*CISSONE*”, sfuggito ad un giovane partigiano, immediatamente, severamente e fisicamente, rudemente zittito da un compagno, sembra una precisa indicazione, una sorta di messaggio in codice, ma abbastanza chiaro ed eloquente, lasciato da Beppe Fenoglio, per indicare qualcosa che era successo in quella località, della quale non si doveva parlare; meglio, **della quale i Comunisti non volevano che se ne parlasse**: la cattura, a seguito di una “*imboscata*”, di sei Partigiani, o meglio di sei “*Patrioti*”, sulla collina del Riavolo, tra Cissone e Roddino.

L’immagine del camion sul quale sono rimasti “*5-6*” di questi altri Partigiani (*più quello accanto al mitragliatore, che sarebbe quindi il sesto o settimo*), che vengono quindi a trovarsi in una posizione più elevata rispetto ai compagni scesi a terra, sembra una chiara allegoria della collina del Riavolo. Con quei sei presi a Cissone vi era anche il “*primo*” «Commissario Némega», quello di Mombarcaro: **BARTOLOMEO SQUAROTTI – «SERGIO» – «COMMISSARIO IVAN»**.

Fenoglio ha voluto forse tramandare un messaggio criptato, riguardante un possibile collegamento tra il «commissario Némega» di Mombarcaro, presente a Cissone, ed un altro Commissario, uno “*dalle mani sporche*”, che prese il posto del primo, del quale era più anziano di una decina d’anni?

Colpisce la sottolineatura che Fenoglio fa riguardo al fatto che i “*Comunisti-Garibaldini*” fossero “*sempre misteriosi*”, facendolo dire al Comandante Autonomo, e questo subito dopo l’accenno a “*Cissone*”.

Effettivamente, come è emerso con la presente Ricerca, sul fatto tragico che si svolse in tale località la

⁵⁸ Cfr. BEPPE FENOGLIO, “*Il partigiano Johnny*” — Edizioni Einaudi — “*Gli Struzzi 4*” — pagina 43.

⁵⁹ **LE MANI SPORCHE** (https://it.wikipedia.org/wiki/Le_mani_sporche): opera teatrale di Jean-Paul Sartre, pubblicata nel 1948. L’azione si svolge in un paese fittizio dei Balcani, verso la fine della seconda guerra mondiale. Hoederer, capo del locale Partito Comunista, è schierato su posizioni collaborazioniste nei confronti delle altre forze politiche; per questo motivo, gli altri dirigenti del Partito decidono di eliminarlo, facendolo assassinare. Per certi versi, si potrebbe dire che assomiglia alla storia di **Temistocle Vaccarella**, ma con carnefici e vittima su posizioni diametralmente opposte. Vaccarella, il Capo di “*Stella Rossa*”, il cui assassinio venne da diverse fonti imputato ai Dirigenti Comunisti, si opponeva strenuamente agli accordi di collaborazione con le altre forze politiche, portati invece avanti dai “*Centristi*” sulla base della “*Svolta di Salerno*” di Togliatti. Era forse a questo che voleva alludere Beppe Fenoglio utilizzando quel particolare, la “*sporca mano*”, per caratterizzare il “*secondo*” Némega? **Oppure Fenoglio voleva alludere ad altri fatti?** Per il “*paese fittizio dei Balcani*” Jan Paul Sartre potrebbe essersi ispirato alla Jugoslavia ed alla contrapposizione tra i Partigiani comunisti di Tito e le truppe “*monarchiche*” del generale Mihailovic, i “*Cetnici*”, movimento di Resistenza formato in maggioranza da Serbi fedeli al Re e antitedeschi. Un richiamo ad essi, nel fare il paragone con le ostilità esistenti nelle Langhe tra i “*Garibaldini*” ed i “*Badogliani*”, ovvero gli “*Autonomi*” di «Mauri», si trova in una lettera di «**Andreis**» del 12 ottobre 1944, avente come titolo: “*I NOSTRI RAPPORTI CON ADOLFO*”. Da notare che “**Adolfo**” era il nomignolo affibbiato dai Comunisti-Garibaldini a «Mauri», così come “*Badogliani*” era il nome dispregiativo utilizzato per indicare i suoi Partigiani. Scriveva dunque «Andreis»: «[...] *l’aiutante di Adolfo* [...] *Ha deprecato i contrasti che esistono qui tra noi e in Jugoslavia, dove i partigiani di Tito combattono contro i patrioti di Mihailovic. Questa dichiarazione mi ha dato l’impressione che essi (gli uomini di Adolfo) si considerino in Italia come aventi le stesse posizioni di Mihailovic.*» Vedere la fotocopia del documento riprodotta nell’Allegato n. **A2—005 — Sezione Allegati—1—Documenti – 2-Documenti-Istoreto-caso-Biondino**. «**Andreis**» era **Italo Nicoletto**, dalla fine del ’44 Comandante del Raggruppamento Divisioni Garibaldi “Langhe”. Nel 1948 venne eletto Deputato nelle liste del P.C.I. Vedere la sua scheda dell’archivio dell’ANPI: <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1891/italo-nicoletto>

notte tra il 16 ed il 17 maggio '44, i Comunisti sono sempre stati veramente *“misteriosi”*, a partire da **Giovanni Latilla**, che neppure ne accenna nella memoria che scrisse, poi ripresa tale e quale da Silvio Einaudi: *vedere il precedente capitolo 33.2.1*. Stesso atteggiamento — che potrebbe definirsi quasi *“negazionista”* — da parte di **«Barbato» Pompeo Colajanni** e **Gustavo Comollo**. E la stessa cosa la si è riscontrata nei libri pubblicati sulla guerra partigiana nelle Langhe, come già commentato. *Perché ?*

Al *“mistero”* ha contribuito anche Beppe Fenoglio, che citò col vero nome di battaglia tre dei quattro componenti del Comando del Distaccamento di Mombarcaro («capitano Zucca», «Tenente Biondo», «Maresciallo Mario»), ma per il nome del Commissario di Mombarcaro scelse *“Némega”*, cioè quello di un *“Socialista”* torinese, **ALFIO MENGOLI**, il quale però con Mombarcaro nulla ebbe a che fare, visto che è emerso che si trasferì da Torino nell'Astigiano solo nel mese di **agosto 44**: *vedere il precedente capitolo 17.10. della II^a Sezione della Ricerca – pag. 111 – «Bartolomeo Squarotti “socialista”?*». Così *“misterioso”*, da far scrivere a **Francesco De Nicola**⁶⁰, in *“FENOGLIO PARTIGIANO E SCRITTORE”*:

[...] Fenoglio è molto preciso nel citare i nomi dei suoi stessi comandanti (il ten. Biondo e il cap. Zucca) attribuiti al reparto presso cui Johnny si arruola, mentre non trova conferma di fondamento storico la figura del commissario Némega [...].

De Nicola cita come sua *“Fonte”* **Diana Masera**, e lei, come **Marisa Diena**, **Anna Bravo** e **Mario Giovana**, gli *“Storici”* che vengono considerati tra le *“Fonti”* più autorevoli sulla guerra partigiana nelle Langhe e Astigiano, questo *“Commissario di Mombarcaro”* non lo citano, come non fosse mai esistito.

Come mai così tanto *“mistero”*? Cosa si è voluto tenere *“nascosto”*?

Cos'è veramente successo a Cissone la notte tra il 16 ed il 17 maggio '44?

E come la mettiamo con la *“misteriosa morte”* o *“scomparsa”* del «tenente Gigi» **Luigi Fiore**, *“prelevato da Garibaldini a Mango il 30 giugno e svanito nel nulla”*?

MANGO: località che si ritrova citata, sempre da Beppe Fenoglio in questo *“racconto”*, come sede dei Partigiani Autonomi che ricevono la visita dei *“Rossi”*, sopra riportata. Sarà un caso, ma il paese di Mango, e per essere precisi la vicinissima frazione **San Donato**, fu la sede del Distaccamento *“Autonomo”* del quale fece parte **Beppe Fenoglio**, che era comandato da **PIERO GHIACCI**, facente parte della II^a Divisione Autonoma *“Langhe”* agli ordini di **«Poli» Piero Balbo**.⁶¹ Essendo stato a Mango per un certo periodo, è possibile che Beppe Fenoglio fosse venuto a contatto con i Mezzadri del tenente Luigi Fiore, e che da essi o da qualcun altro del posto, fosse venuto a conoscenza della sua *“misteriosa scomparsa”*, dopo che era stato *“prelevato da dei Garibaldini”*, il 30 giugno '44.

La domanda quindi è: si era forse venuta a creare, nelle Langhe nella primavera 1944, tra il *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* (ovvero il Tenente «Gigi» Luigi Fiore) ed il Comando della costituenda Brigata Garibaldi una situazione simile a quella che Roberto Gremmo ha descritto ed analizzato in una sua Ricerca sulla guerra partigiana nel Biellese, dove – caso vuole – si ritrova un partigiano comunista astigiano di nostra conoscenza: **Alberto Gallo «Spada»** — *vedere nella Sezione Appendici, l'Appendice n. 39, dove la Ricerca di Roberto Gremmo viene in parte citata ed analizzata*.

Un'ultima considerazione riguarda la canzone cantata da queste *“Stelle Rosse”*: **«LA GUARDIA ROSSA»**. Era proprio una delle canzoni cantate dai *“Diavoli Rossi”*, secondo la testimonianza di **MARGHERITA MO «MEGHI»**, che a lei la insegnò il russo **«JOSEPH»**, poi fucilato dai Garibaldini: *vedere la sua testimonianza nel precedente capitolo 29.1.3.* ed il testo completo dalla canzone riportato nella nota inserita nello stesso capitolo. *Un altro collegamento con la squadra che era stata comandata da «Némega–Ivan–Sergio»?*

* * *

⁶⁰ In *“Fenoglio Partigiano e Scrittore”* — Argileo Editori — Roma — 1976 — pagina 62.

⁶¹ Cfr. **FRANCESCO DE NICOLA**, *“Fenoglio Partigiano e scrittore”*, pag. 78: *“Cap. 2 — Solo più tardi, all'inizio dell'estate [1944], [...] Beppe decide di arruolarsi di nuovo; si presenta a Piero Balbo, detto Poli [...], che lo assegna come executive a Piero Ghiacci, un ex-ufficiale dell'aeronautica impegnato a San Donato di Mango [...]»*. Vedere nella Sezione Mappe la Mappa n. ____ — Vedere anche il sito:

<https://www.memoranea.it/luoghi/piemonte-cn-san-donato-di-mango-casa-delle-memorie#servizi>